Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 12 Settembre 1932 - Anno X GIORNO - Num. 217

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 173 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Seguendo la Cronaca » - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Franger non flectar

Inserzioni a pagamento.

Il Segretario del Partito visita la Terza Fiera del Levante

Vibranti acclamazioni di una folla entusiasta

Bari, 12 mattino.

La Fiera del Levante ha vissuto ieri la sua più intensa giornata. Alle ore 6,30 è giunto da Roma il Segretario del Partito S. E. Achille Starace, per visitare la Fiera. Con lo stesso treno giungeva anche S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici, onorevole Araldo di Crollalanza. Contemporaneamente, dalla Capitale, giungevano S. E. Yakoncig, Ministro del Commercio della Repubblica austriaca, ed il Ministro del Commercio norvegese.

S. E. Starace è stato ricevuto alla stazione ferroviaria dalle maggiori Autorità cittadine con a capo il Prefetto S. E. Perez, il Commissario Straordinario al Comune comm. Vincenzo Vella, il Segretario federale professor Augusto Stefanelli che gli ha portato il saluto di tutti i fascisti della provincia, il Preside della provincia e tutte le altre Autorità civili e militari politiche e fasciste.

Le accoglienze di Bari

La visita di S. E. Starace ha confermato quanto stia a cuore al Partito la Fiera del Levante che oggi rappresenta uno dei centri maggiori di espansione economica dell'Italia che vede nella conquista pacifica di traffici e di mercati e negli scambi resi più intensi con i Paesi di oltre mare, la via sicura per l'immancabile progresso. Achille Starace, che al Fascismo dà quotidianamente il meglio della sua passione tenace, è figlio diletto di questa terra di Puglia: ma ad accostarlo ancor più alla grande manifestazione sta il fatto che egli è componente del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo della Fiera. Ecco perchè Bari ha salutato S. E. Starace col suo entusiasmo più caloroso.

S. E. Starace si è diretto, poco dopo, verso il quartiere della Fiera. La città aveva un aspetto superbo. Il Segretario del Partito è passato per le vie principali assiepate di popolo; e da una folla immensa, qui giunta da ogni parte e con ogni mezzo, è stato fatto segno a vibranti, frenetiche acclamazioni. I treni popolari avevano convogliato a Bari, nelle prime ore del mattino, circa cinquantamila gitanti, venuti da Roma, da Napoli, da Lecce, da Taranto, da Ancona, e da molte città dell'Alta Italia.

S. E. Starace è giunto alla Fiera alle dieci circa, entrando dall'ingresso principale, dove è stato ossequiato dal Presidente della Fiera, gr. uff. La Rocca, che attendeva con tutti i componenti del Consiglio di amministrazione. Anche al Ministro austriaco del Commercio ed al Ministro di Norvegia, che erano giunti nella mattinata da Roma, sono state tributate accoglienze cordiali e le due alte personalità estere sono rimaste entusiaste per quanto hanno veduto e per l'ospitalità loro offerta.

Appena sceso dall'automobile, S. E. Starace si è diretto al Palazzo centrale della Fiera, ed ha iniziato la sua visita nei padiglioni esteri, cominciando dal padiglione austriaco, ove frattanto aveva fatto il suo ingresso ufficiale il Ministro della Repubblica austriaca.

La visita alla Fiera

S. E. Starace si è trattenuto oltre mezz'ora a visitare il padiglione austriaco, esprimendo al Ministro il suo vivo compiacimento per la ricchezza e l'interesse della Mostra.

Dopo la visita al padiglione austriaco, il Segretario del Partito si è recato a visitare le mostre di tutte le altre Nazioni presenti alla Fiera, esprimendo ovunque la sua soddisfazione per così largo intervento. Sono infatti tenute le Nazioni che con la loro presenza hanno dimostrato di comprendere la potenza della manifestazione fieristica internazionale di Bari, che ha aperto al mondo produttivo nuovi sbocchi commerciali ed industriali.

Ultimata la visita ai padiglioni esteri, S. E. Starace ha iniziato la rassegna dei padiglioni nazionali, recandosi subito a quello della Mostra nazionale femminile, ricevuto dalle componenti del Comitato. Il Segretario del Partito si è interessato specialmente ai lavori esposti dalle organizzazioni femminili del Fascismo ed ha avuto parole di elogio per le organizzatrici e per la fiduciaria di Bari.

Una attenta visita S. E. Starace, accompagnato sempre dai Ministri dell'Austria e della Norvegia e da S. E. Di Crollalanza, ha fatto al padiglione della pesca e all'interessante acquario, informandosi particolarmente anche della costruzione del motopeschereccio « Barium » che è in costruzione nei cantieri della Fiera.

Gli illustri ospiti sono passati quindi nella sala commerciale, ove si svolgono le contrattazioni, e si sono particolarmente interessati di questa nuova iniziativa della Fiera del Levante, che trasforma la mostra campionaria da una semplice esposizione in un vero mercato. Anche il Ministro del Commercio della Repubblica austriaca ed il Ministro di Norvegia si sono vivamente interessati di questa nuovissima iniziativa, destinata a concentrare gli scambi fra produttori e consumatori e fra rappresentanti italiani ed esteri.

Continuando la sua visita, S. E. Starace è passato nei padiglioni della Mostra orto-frutticola, accolto con grande entusiasmo dai rappresentanti delle ditte espositrici, che sono quasi tutte del Mezzogiorno d'Italia. Egli ha fatto poi un lungo giro nei vari padiglioni chimici ed elettrochimici.

Alla Mostra forestale

Una visita interessante, anche per la sua qualità di Presidente del Comitato nazionale forestale, S. E. Starace ha compiuto nei grandiosi e tipici padiglioni della Mostra forestale. Quivi, ricevuto dagli ufficiali della Milizia, ha minuziosamente osservato tutto quello che il Regime ha compiuto in pochissimi anni per la valorizzazione boschiva, e si è particolarmente interessato del lavoro compiuto dal Comitato nazionale per l'attiva propaganda boschiva, sia nelle scuole che nelle organizzazioni fasciste e soprattutto in mezzo al popolo.

Dinanzi al busto di Arnaldo Mussolini, S. E. Starace si è fermato brevemente in raccoglimento. Il busto di Arnaldo Mussolini è stato collocato nel padiglione centrale della Mostra forestale perchè rimanga a memoria di quanto egli ha compiuto per sollevare le sorti del patrimonio forestale italiano.

Verso le 14, S. E. Starace ha lasciato la Fiera e alle 17 ha ripreso la sua visita accompagnato sempre da S. E. di Crollalanza e dal Presidente della Fiera, gr. uff. La Rocca.

S. E. Starace ha iniziato il suo giro pomeridiano dal Villaggio orientale soffermandosi specialmente nei padiglioni del « suk » sud-africano e in quelli della Romania, della Palestina, della Siria, dell'Egitto, della Jugoslavia e della Cecoslovacchia. Una speciale visita il Segretario del Partito ha dedicato ai padiglioni degli artigiani delle nostre Colonie d'Africa. Quivi i piccoli produttori indigeni della Cirenaica e della Tripolitania hanno festeggiato il Segretario del Partito facendolo segno a calorose dimostrazioni.

Subito dopo, egli è passato nel padiglione delle macchine agricole, interessandosi ai progressi compiuti fino ad oggi nella fabbricazione delle macchine destinate ad un più razionale sfruttamento della terra.

Dalle 17 alle 22, circa, S. E. Starace ha percorso senza soste tutto il resto della Fiera. Dopo il padiglione dell'agricoltura, è passato a visitare la Casa rurale tipo, il casolare del pastore, la mostra ferroviaria, il padiglione dell'artigianato, la casa del latte, quella dell'industria serica, la casa del riso, il padiglione della musica, il padiglione dell'automobile e quello dell'autociclo, la cantina tipo, la mostra turistica, le mostre fotografiche di tutti i Consigli dell'Economia.

Al villaggio alpino

Il Segretario del Partito si è soffermato specialmente al grazioso villaggio alpino del Consiglio dell'Economia di Torino e dinanzi al magnifico grafico del Sestrières. Qui il Segretario del Partito ha avuto parole di compiacimento con l'avv. Colla, Segretario del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Torino.

Nel padiglione dei ciechi dell'Istituto Colosimo di Napoli, S. E. Starace si è soffermato più specialmente interessandosi alle lavorazioni che i ciechi compiono sui telai, che erano tutti in azione, e soprattutto ai nuovi sistemi di scrittura adottati per i ciechi. Ha poi visitato il padiglione del libro e quello delle arti grafiche e tutti quelli delle maggiori industrie presenti alla Fiera.

Ovunque, il Segretario del Partito è passato fra gli applausi degli espositori e della folla che gremiva viali e stands. Fra nuove acclamazioni S. E. Starace ha lasciato poi la città della Fiera diretto alla stazione ferroviaria, mentre su tutto l'ampio viale del Lungomare del Levante, si assiepava una folla enorme.

Alla stazione ferroviaria S. E. Starace ha trovato tutti gli organizzati del Partito che erano colà convenuti per rinnovare la dimostrazione di devota simpatia con entusiasmo anche maggiore. S. E. Starace ha espresso il suo compiacimento per l'efficienza delle organizzazioni del Regime a Bari e per la prova di attività e disciplina data durante la giornata.

Quando il treno si è mosso, S. E. Starace è stato salutato dalle avanguardie di una selva di gagliardetti e dalle musiche che intonavano « Giovinezza » mentre si ripeteva vibrante il grido dei fascisti e del popolo tutto.

La Società Storica Subalpina

Come è sorta Pavia?

Pavia, 12 mattino.

Sotto la presidenza di S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, [illegible] dell'Università pavese, i lavori del XXV Congresso della Società storica subalpina, al quale partecipano numerosi ed eminenti studiosi.

La [illegible] delle comunicazioni è iniziata ieri mattina con una dotta illustrazione delle « Consuetudines Ecclesiae Ticinensis » fatta dal prof. mons. F. Gianani. Ha preso successivamente la parola l'ing. Paolo Verzone, che ha esposto ampie notizie storiche e archeologiche intorno alla Basilica di S. Maria Maggiore di Lomello, uno dei più notevoli monumenti dell'architettura lombarda del secolo XI, richiamando l'attenzione degli studiosi sulla necessità di restaurare la grandiosa basilica.

Il prof. comm. Pietro Vaccari, della Università di Pavia, ha studiato poi, con larga e sicura informazione storica, la singolare posizione del Comune pavese dell'età di Federico Barbarossa, e più specialmente la posizione di Pavia come città capitale.

Con quella competenza che gli deriva dallo studio amoroso e geniale della storia regionale, il prof. Vaccari ha preso in esame principalmente la genesi della capitale e le vicende cui essa andò soggetta dopo la caduta della dominazione longobarda. [illegible] il carattere di capitale del regno Italico, ma anzi abbia conseguito nel decimo secolo elementi nuovi per cui fu maggiormente idonea ad esercitare la propria funzione di capitale stabile.

E' seguita una lucida, ampia, assai interessante relazione del prof. Alessandro Colombo, sul binomio « Ticinum-Papia » e sulla genesi del nome attuale della città. Esaminate le ipotesi di parecchi studiosi sull'origine non solo del nome ma anche del luogo di Pavia (ipotesi che presuppongono sempre una sola città, romana per taluni studiosi, preromana per altri, e che i Romani avrebbero semplicemente trasformata in « città più regolare »), il prof. Colombo, basandosi sulla tesi delle « città binomie » — e anche, si può meglio dire, policentriche — ha sostenuto che l'odierna Pavia risulta dalla riunione — avvenuta in epoca non ancora ben precisabile, ma forse nella teodoriciana — di due città contigue sulle opposte rive del Ticino: la più antica, il Vicus ligure detto Ticinum, e quindi di elevato dai Romani al grado di « Municipio », e la meno antica cioè, la « Colonia militare », dedotta dai Romani stessi forse dopo la seconda guerra punica, è chiamata Papia dal nome della gens predominante nella Colonia.

Il prof. Renato Sòriga, direttore del Museo civico di Pavia, ha poi intrattenuto i congressisti su « Quel di Beccheria », cioè sul pavese Tesauro di Beccheria, abate vallombrosano, al quale accenna Dante nella Commedia.

Il conte prof. Emilio Nasalli-Rocca ha quindi trattato della regione dell'Oltrepo pavese nei suoi confini col territorio piacentino (che fino al principio dell'800 si stendeva oltre il confine politico posto sulla Bardonezza per quanto si riferiva alla giurisdizione ecclesiastica), ricercando l'origine della anomalia, la quale probabilmente risale — per quanto riguarda la giurisdizione civile — a concessioni imperiali fatte al Comune di Pavia (sec. XII-XIII). La regione fu sempre assai contesa tra piacentini e pavesi, specialmente nelle età comunali, anche per la prossimità con l'alto Bobbiese.

La seduta antimeridiana si è chiusa con una interessante comunicazione dell'avv. Italo Mario Sacco, il quale s'è proposto il quesito: Ambrogio « da Fossano » o « da Milano »?

Il Sacco ha sostenuto, con gran copia di solide argomentazioni e col sussidio di documenti, che il famoso pittore fosse, com'egli stesso si professava, fossanese, e non milanese come tutti ritengono.

Tutti i relatori sono stati molto applauditi dall'eletto uditorio.

Nel pomeriggio, S. E. De Vecchi, accompagnato dal prefetto grand'uff. Turbacco, ha compiuto insieme ai congressisti — ai quali si è unito anche l'on. Lanfranconi — una visita alla Certosa, con la guida del cav. Borriello, della Regia Soprintendenza ai monumenti per la Lombardia. Prima di lasciare la Certosa, il Quadrumviro ha rivolto ai congressisti un breve discorso, ricordando il recente atto del Governo Fascista, che, per liberalità del Duce, restituì gran parte del mirabile monumento ai Padri Certosini.

« Una profonda e inesprimibile commozione — ha soggiunto il conte De Vecchi — riempie i nostri cuori, allorchè noi ci troviamo in questa Certosa, che ha il volto dell'italianità. Dinanzi a questo monumento, ciascuno di noi rievoca con orgoglio tutto un passato glorioso, che è patrimonio spirituale della nostra stirpe: patrimonio che, conservato, non si cristallizza, ma si proietta avanti, nei secoli, con la forza della tradizione, la quale è la più gagliarda spinta dell'avvenire ».

Il discorso di S. E. De Vecchi ha suscitato i più vivi applausi.

Stamane i congressisti sono partiti per Vigevano, dove ha luogo l'ultima seduta del Congresso storico.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 12 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto ieri l'onorevole Gaetano Postiglione, Presidente dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, e P. Giovanni Minozzi, fondatore dell'Opera stessa, i quali gli hanno fatto omaggio della magnifica edizione degli Evangeli con il testo della « Marcelliana », riveduto dal Gramatica, con illustrazioni del pittore G. B. Galizzi e decorazioni dello xilografo Bruno da Osimo, edizione curata dallo Stabilimento di arti grafiche di Pizzi in Milano, a spese di Battista Rossi e a beneficio dell'Opera. S. E. il Capo del Governo ha gradito il dono ed ha avuto parole di elogio per gli artisti, riconfermando la sua simpatia per l'Istituzione.

Quindi S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Segretario della Federazione fascista della Spezia.

Mussolini ha ricevuto infine i goliardi pavesi che compirono la crociera nautica da Pavia ad Oxford sulla yole « Vivi pericolosamente ».

« La Famiglia volante » in pericolo

Costretto a scendere in mare lancia l'S. O. S. - Vane ricerche sul luogo del presunto ammaramento

Copenaghen, 12 matt.

L'aeroplano La Famiglia volante dell'aviatore americano Georges Hutchinson è stato costretto a discendere in mare alle ore 7,10 del pomeriggio di ieri alla posizione 68,28 di longitudine nord e 36,45 di latitudine ovest. La posizione corrisponde a un centinaio di miglia dalla costa occidentale della Groenlandia, a sud dello stretto di Davis. Il segnale S.O.S. lanciato dall'Hutchinson è stato raccolto dalla stazione radio di Angmagssalik e dalla nave peschereccia inglese Lord Talbot, che si trovava a quindici miglia dal punto indicato dal segnale di soccorso. Ogni segnalazione da parte della Famiglia volante è cessata alle 4,23 pomeridiane di ieri.

Il Consiglio governativo della Groenlandia ha ricevuto il seguente telegramma: « Alle 7,22 pomeridiane (tempo medio di Greenwich) la nave Lord Talbot ha raggiunto la posizione segnalata da Hutchinson, ma non ha trovato tracce dell'apparecchio. La nave sta facendo ricerche nelle acque delle vicinanze ».

La Famiglia volante, come si ricorderà, era partita da New York il 23 agosto u. s. col proposito di raggiungere l'Inghilterra, a piccole tappe, via Terranova - Groenlandia. L'aeroplano era un apparecchio anfibio a dieci posti e recava l'intera famiglia dell'Hutchinson, composta dalla moglie e dalle due figlie. Aveva a bordo un equipaggio di quattro persone e il cane favorito dell'Hutchinson.

La morte del vincitore del circuito aereo d'Europa

Berlino, 12 mattino.

Si ha da Varsavia che un luttuoso avvenimento ha colpito ieri gravemente l'aviazione polacca. Zwirko, il vincitore recente del circuito aereo europeo, è rimasto ieri vittima di una disgrazia aviatoria. Zwirko, insieme coll'ing. Wigura, il costruttore dell'aeroplano col quale ha vinto la Coppa di Europa, si recava con il medesimo apparecchio da Varsavia a Praga dove doveva prendere parte a una gara organizzata dall'A. C. Cecoslovacco.

I due erano partiti poco dopo le nove da Varsavia e, giunti nei pressi del villaggio di Tierlitzko in Cecoslovacchia non lungi dal confine, l'aeroplano, avvitandosi precipitava a terra su un monte battendo contro un albero. Gli aviatori sono rimasti morti sul colpo orrendamente sfracellati.

Non sono ancora precisamente note le cause della disgrazia: secondo alcuni si sarebbe staccata un'ala.

Zwirko aveva 35 anni. In Polonia gravissimo è il cordoglio in tutti gli ambienti e la morte di Zwirko è considerata come un lutto nazionale. La radio di Varsavia questa sera ha sospeso le trasmissioni ed ha intonato per Zwirko la marcia funebre di Mozart.

Una grave disgrazia aviatoria ha avuto pure luogo ieri presso il campo di aviazione di Tempelhoff. Un biplano privato, pilotato dal commerciante in frutta Rodolfo Moebitz che aveva a bordo la moglie, è precipitato a un tratto sulla strada ferrata circondariale cittadina. Il Moebitz e la moglie sono stati tratti dalle macerie in condizioni gravissime; la moglie è morta poco dopo; si dispera pure di salvare il Moebitz.

I « ragazzi di Mussolini » hanno lasciato l'Urbe

Roma, 12 mattino.

Con lo stesso entusiasmo e con la medesima vivacità e gaiezza che hanno caratterizzato le loro giornate romane, gli avanguardisti convenuti al campo Dux, dopo una giornata tutta dedicata alla visita della capitale, hanno cominciato nelle prime ore della sera di ieri, ad affollare l'atrio e le banchine della stazione Termini e Trastevere per fare ritorno alle loro case. Così entro la nottata e fino a stamane le 25 mila giovinezze formanti le legioni che sfilarono sabato davanti al Duce a passo di parata, hanno lasciato a scaglioni l'Urbe che li ha ospitati per tanti giorni e che ha saputo manifestare loro l'orgoglio della nazione per la sua balda gioventù.

Nei quattro campeggi Dux a Tor di Quinto, a Macchia Madama, ai Parioli e a quelli « Mussolini » i cappellani avevano ieri mattina celebrato la messa al campo. Gli altri avanguardisti ospitati negli accantonamenti sono stati invece accompagnati dai singoli comandi a presenziare il rito religioso nelle chiese vicine.

Date anche la giornata festiva si è trovata a salutare i « ragazzi di Mussolini » quelli partiti con i primi treni, una discreta folla. Le partenze sono avvenute nel più perfetto ordine e le varie squadre si sono recate alla stazione attraversando le vie principali della città musiche e gagliardetti in testa. Come abbiamo detto, pur nella partenza l'entusiasmo di questi giovani non è venuto meno, e da essi Roma ha avuto un saluto non meno fervido di quello che i romani avevano tributato agli stessi avanguardisti nelle varie manifestazioni svoltesi durante la loro permanenza. Al saluto dell'Urbe si sono aggiunti poderosi alalà al Duce e al Fascismo.

Gli avanguardisti dell'Alta Italia sono partiti in maggioranza dalla stazione di Trastevere in quattro treni speciali. Il primo treno si è mosso ieri sera alle 16,25, gli altri alle 20,50, 21,11; 23,45. Dalla stazione Termini sono partiti altri tre treni speciali alle 0,10, alle 0,15 e alle 0,55. Hanno così lasciato la città i reparti di Cagliari, Napoli, Grosseto, Pisa, Massa Carrara, Lucca, Livorno, Portoferraio, Firenze, Pistoia, Bologna, Brescia, Bergamo, Arezzo, Padova ecc.

Le partenze continueranno oggi in modo che entro martedì si potrà effettuare la completa smobilitazione dei campeggi.

Mobilitazione celere di Fasci giovanili dell'Urbe

Roma, 12 mattino.

Proseguendo il ciclo delle improvvise mobilitazioni notturne che servono a misurare la forza e la rapidità di movimento dei suoi reparti, il Comando generale dei Fasci giovanili di combattimento dell'Urbe ha ieri sera ordinato improvvisamente la mobilitazione di alcuni Fasci rionali e del suburbio. L'ottantadue per cento dei giovani chiamati si è presentato.

Con un preavviso di pochissime ore l'ammassamento è avvenuto rapidamente e nella più silenziosa disciplina a piazza Colonna. L'affluenza della popolazione dava alla piazza una straordinaria animazione. I Giovani fascisti accorsi appartenevano a otto gruppi del centro e della periferia. I giovani che si sono ammassati alle undici in piazza Colonna erano in numero di circa quattromila. I reparti, perfetti nel comportamento, sono stati passati in rivista dal Segretario federale dell'Urbe. La banda del Comando federale ha suonato durante lo sfilamento gli inni squadristi tra due ali di popolo plaudente. I comandanti e i graduati sono stati poi riuniti a rapporto dal Comandante federale che ha espresso per loro e per i gregari il più vivo elogio.

L'adunata, improntata a grande entusiasmo fascista, è terminata tra gli applausi al Duce e alla rivoluzione fascista. Sono stati ammirati dalla folla i reparti celeri ciclisti e motociclisti che sono sfilati tra grandi applausi. Tra i giovani inquadrati molti operai non ancora vestiti della divisa regolamentare portavano nello sfilamento una caratteristica nota di appassionata spontaneità. I reparti sono ritornati alle rispettive sedi in perfetto ordine.

La occupazione operaia nei lavori su strade statali

Roma, 12 mattino.

Dal prospetto mensile compilato dall'Azienda autonoma statale della strada, risulta che durante il decorso mese di agosto furono occupati in media, lungo le strade statali, 43.950 operai, così suddivisi per compartimento: Lazio ed Umbria 2577, Toscana 2468, Piemonte 2962, Lombardia 4100, Liguria 1860, Venezia Tridentina e Cadore 4033, Venezia Giulia e Friuli 3850, Veneto 2284, Emilia e Romagna 3872, Marche e Abruzzi 3465, Campania e Molise 3832, Puglie e Basilicata 4288, Calabria 2227, Sicilia 1968, Sardegna 1625.

Successi delle truppe federali annunciati a Rio

Rio Janeiro, 12 mattino.

Secondo il bollettino ufficiale, un distaccamento legalista, dopo vivo combattimento, ha conquistato la città di Amparo, a quaranta chilometri da Campinas. Tra i prigionieri è il capitano di Stato Maggiore Pires. Dopo intenso bombardamento, le truppe hanno progredito verso Silveiras; tuttavia, essendo la strada minata, l'avanzata ha subito qualche ritardo. Nelle mani dei federali sarebbero caduti quaranta prigionieri, nove mitragliatrici, un mortaio e materiale bellico vario. La colonna Barcellos ha catturato due ufficiali e cinquanta soldati, nella zona di Itaguay. L'aviazione ha notato un grande concentramento di camions presso Silveiras e Cachoeira; il che preluderebbe un ripiegamento dei paulisti verso le trincee retrostanti.

Il Governo ha deciso di prolungare la chiusura dell'Università.

Un complotto contro Stalin?

Varna, 12 mattino.

Dei profughi russi giunti di recente da Odessa annunziano che la G.P.U. ha scoperto a Mosca l'esistenza di un tentativo terroristico i cui organizzatori si proponevano di assassinare Stalin. Più di 120 persone sono state arrestate. La maggior parte sarebbero giovani ufficiali del nuovo esercito sovietista.

Secondo certe voci il Commissario del popolo per la guerra Voroscilof sarebbe pure implicato nel complotto.

Per la equiparazione dei diritti

La risposta della Francia consegnata a Berlino

Il Governo francese richiama la Germania al rispetto dei Trattati e indica Ginevra come sede di una possibile discussione

Parigi, 12 mattino.

Il testo della risposta francese al memoriale tedesco del 29 agosto sul problema degli armamenti, che l'ambasciatore di Francia a Berlino François Poncet ha consegnato ieri mattina al Ministro degli Esteri von Neurath, sarà pubblicato a Parigi stasera o domattina. Ma è fin d'ora possibile farsi un'idea delle grandi linee della Nota francese, dall'articolo particolarmente interessante che il giornale *Le Démocrate de Lyon*, organo personale del Presidente del Consiglio, Herriot, ha pubblicato a firma del suo redattore-capo, sotto il titolo: « Prima della risposta della Francia ».

Le linee della risposta

Dice in sostanza questo articolo: La Germania desidera vedere modificare se non sopprimere le clausole che nel Trattato di Versailles le hanno creato una situazione particolare dal punto di vista militare. Il Governo di von Papen segue un piano metodicamente tracciato e con tutti i mezzi, compresi in una certa misura quelli della intimidazione, tenta di ottenere per il suo Paese delle condizioni che equivarrebbero per esso ad una liberazione totale dagli obblighi che la Germania ha contratti. Tali sono le ragioni che hanno motivato quello che è stato rappresentato come un promemoria del Ministro della Reichswehr. La Germania ritiene, ed è questo un errore fondamentale, che, essendo aderente alla Società delle Nazioni, essa deve per questo solo fatto trovarsi sullo stesso piede di tutte le altre Nazioni per quello che concerne i suoi diritti e i suoi doveri. Ciò è fare tabula rasa delle stipulazioni del Trattato di Versailles, il quale ha sancito condizioni particolari al Governo tedesco, condizioni che non si trovano affatto modificate in seguito alla sua presenza a fianco nostro a Ginevra.

Ma la Germania fa notare che il trattato che noi gli opponiamo ha previsto una riduzione generale degli armamenti, e che, questa riduzione non essendo stata ottenuta, essa recupera con ciò la pienezza della sua libertà e quindi l'autorizzazione di armare di nuovo. Che il disarmo non abbia potuto ancora essere realizzato è una verità; ma il solo fatto che la Conferenza riunita per raggiungere questo obbiettivo continuano ad esistere, è una risposta già sufficiente alle pretese tedesche. Del resto di chi è la colpa se non si è ancora riusciti a conseguire questo disarmo? E la Germania non ha in questo caso una grave responsabilità? Chi non ricorda il suo atteggiamento al momento della Conferenza di Losanna? Dopo Losanna è stato concluso un patto di fiducia. Herriot non poteva in nessun modo seguire il Gabinetto von Papen nel suo desiderio di veder violare in modo così deliberato, con una conversazione privata fra due nazioni soltanto, questo accordo di fiducia, in calce al quale la Germania ha apposto la sua firma.

« Non sarebbe del resto soltanto il trattato di Versailles a soffrire della violazione che si vuole oggi fargli subire, ma anche tutti gli accordi che sono stati firmati dipoi, fra cui, principalmente, gli accordi di Washington e di Londra. Giammai problema fu più internazionale di quello sollevato dal memoriale tedesco. Se per caso la Francia tentasse di risolverlo da sola, essa creerebbe un diritto pericolosissimo e inopportuno di libera discussione da potenza a potenza, ciò che immergerebbe l'Europa intera nel « caos » più inestricabile e più profondo.

« Il Presidente Herriot — conclude testualmente l'articolo — farà pervenire alla Germania i termini della risposta del Governo francese. Questa risposta conterrà certamente in sostanza quello che noi abbiamo indicato e richiamerà la Germania al rispetto delle convenzioni e degli accordi, aggiungendo senza dubbio che la discussione reclamata trova precisamente il suo posto alla Conferenza del disarmo che sta per riprendersi a Ginevra ».

Allusioni dirette e indirette alla situazione internazionale sono state fatte ieri dal Presidente del Consiglio Herriot e dal Ministro della guerra Boncour in occasione della inaugurazione del monumento offerto dagli Stati Uniti per commemorare la vittoria della Marna. La cerimonia si è svolta alla presenza del Presidente della Repubblica, dell'ambasciatore degli Stati Uniti, del maresciallo Petain, e del generale Pershing comandante in capo del corpo di spedizione americano in Francia, dei rappresentanti di tutti gli ex-alleati e di tutte le Autorità e di numerose associazioni.

Il Ministro della guerra Paul Boncour in una breve allocuzione ha ricordato le gravi circostanze nelle quali esercita le sue funzioni e, dopo aver sottolineato la forza dell'intesa franco-americana, ha fatto una allusione precisa alle manifestazioni che si svolgono sempre più numerose e significative dall'altro lato del Reno. Egli ha affermato che la Francia, che ha attraversato 18 anni or sono delle ore tragiche e ha affrontato sacrifici senza precedenti non soltanto per salvare la propria libertà ma per la salvezza del mondo, non permetterà che le vengano tolte le giuste armi di cui ha bisogno per preservare le proprie frontiere e mettere il suo territorio al sicuro da una nuova invasione.

Il Presidente del Consiglio Herriot ha celebrato nel suo discorso la volontà di pace della Francia e l'amicizia franco-americana.

« Quattordici anni dopo la sua fine — ha detto Herriot — la guerra continua tuttora i suoi misfatti: essa mette il mondo intero alle prese con difficoltà economiche e finanziarie, politiche e sociali che ci rendono incerti per l'avvenire anche più prossimo. Tutte le Nazioni ricercano un equilibrio che esse hanno perduto dopo l'orribile conflitto.

« Noi ci guarderemo bene dal risvegliare con manifestazioni imprudenti quelle istituzioni di forza che non possono più essere arginate, quando è stato loro permesso di scatenarsi. Tuttavia, riflettiamo. In questi giorni, in questo luogo, come non rientrare nella profondità delle nostre coscienze e non invitare tutti gli spiriti liberi del mondo a meditare con noi? Non basta volere la pace per ottenerla: si vorrebbe che l'ascendente della legge morale rendesse impossibile il ritorno della guerra. E' ben sicuro che l'appello ai nostri alti principi basti a scartarla? Certamente, prima di ogni altra cosa, un paese deve guardarsi dal commettere, contro questa idea della pace, qualche errore che possa impegnare la propria responsabilità ».

Un appello di Herriot

E, dopo aver rivolto un pensiero ai soldati che, immolandosi, contribuirono a rendere possibile la vittoria della Marna, Herriot, facendo allusione a recenti manifestazioni tedesche, così ha proseguito:

« Che gli animi onesti e indipendenti comprendano la nostra inquietudine al rumore di certe manifestazioni pericolose. Questa inquietudine non contraddice il nostro ardore per l'appello alle armi; essa traduce semplicemente il nostro modesto desiderio di vivere in pace in casa nostra; essa ci lascia abbastanza serenità per rivolgere un appello di riconciliazione perfino a quelli che ci hanno duramente combattuto ».

E il Presidente del Consiglio francese ha concluso esaltando di nuovo l'amicizia franco-americana.

Il *Temps*, che a questo discorso consacra il suo articolo quotidiano di politica estera, felicita Herriot per avere definito la volontà di pace della Francia e per l'appello di conciliazione rivolto agli ex-nemici. « Sono parole, scrive l'organo repubblicano, che meritano di essere meditate dal mondo intero nel momento in cui un brusco ritorno del vecchio militarismo prussiano minaccia di trascinare un gran popolo dall'altro lato del Reno verso l'avventura e la catastrofe. Herriot ha tenuto a Meaux il linguaggio della ragione che traduce il sentimento intimo di un popolo che mette la sua fierezza nell'essere profondamente umano e che vuole tanto la propria salvezza come la salvezza di tutta la nostra civiltà ».

Del problema della pace ha poi parlato il Ministro delle Colonie Sarraut in questi termini; a Moissac: « In un mondo ancora attraversato dai riflessi e dalle tensioni della guerra, l'inquietudine domina tutte le nazioni l'incertezza generale influisce sulle transazioni e paralizza gli affari. E' dunque il problema della organizzazione della pace che domina tutti gli altri ».

Intanto la *Journée Industrielle*, constatando che la stampa britannica sembra nel suo insieme criticare l'atteggiamento della Francia, preconizza in questa grave contingenza l'unione possibile e necessaria di tutti i francesi. « Se a Londra e a Roma si considera che tutto deve essere fatto dalla Francia per impedire alla Germania di lasciare la Conferenza del disarmo e di fatto la Società delle Nazioni, un serio malinteso rischia di essere creato fra le Nazioni ex-alleate. Con una franchezza di cui dobbiamo essere riconoscenti, il generale von Schleicher scrive o fa scrivere a suo nome che egli sa che la Francia è fino da questo momento abbandonata dalla Gran Bretagna e dall'Italia. Questa campagna è complicata da affermazioni relative al morale della Francia che è presentato come indebolito e rassegnato ad ogni cosa, e cioè all'asservimento politico, finanziario ed economico. Si comprende in tali condizioni lo stato di esaltazione delle masse popolari tedesche e in particolar modo della gioventù. La partenza della Germania dalla Conferenza del disarmo sarebbe certamente un grave evento ma, per essere più velato, il ricatto esercitato dal Governo di Berlino nei riguardi non soltanto della Conferenza ma della Società delle Nazioni non è meno grave. La Francia non pensa soltanto a se stessa. Essa sa che se cedesse su certo terreno e su certi punti non è essa sola che verrebbe ad essere minacciata: la sarebbe la pace europea. Su tutto quello che dirà e farà il Governo per difendere queste posizioni, che sono al tempo stesso francesi ed europee, l'unione di tutti i cittadini può e deve farsi ».

La pubblicazione a stasera

Berlino, 12 mattino.

Ieri a mezzogiorno l'Ambasciatore francese François Poncet si è recato al Ministero degli Esteri ed ha consegnato al Ministro barone von Neurath la nota di risposta francese al passo che il Governo tedesco ha fatto sulla parità di armamento. Il documento, che è assai voluminoso, è stato nella giornata di ieri tradotto dagli uffici della Wilhelmstrasse e sarà, secondo gli accordi presi con gli interessati, comunicato ai giornali solo per le edizioni di stasera.

Benchè ancora nulla se ne conosca di preciso, non è difficile ai giornali arguire, in base soprattutto alle anticipazioni fattene dalla stampa parigina, il contenuto. La prima parte del documento si diffonde a spiegare la condotta del Governo francese che fu fatta oggetto di tante critiche in Germania, fra cui una aperta censura del Ministro degli Esteri nell'intervista accordata al *Wolff Bureau* nel comunicare il passo ad alcune altre Potenze. Il Governo francese sostiene che non avrebbe potuto esimersi da questa comunicazione senza venir meno all'impegno preso con le Potenze contraenti del cosidetto patto di fiducia, come del resto ha fatto la Germania che al patto di fiducia ha aderito essa pure. Trattandosi di argomento di così grande importanza come gli armamenti di un grande Paese, il Governo francese non avrebbe potuto evitare questo procedimento.

Il documento contesta poi l'interpretazione che in Germania si dà alla clausola del disarmo nel trattato di Versailles e sostiene per altro che la Francia ha già spontaneamente in gran parte attuato misure di disarmo. Per il resto rinvia la discussione per quanto riguarda la questione della parità di diritti alla Società delle Nazioni.

Domenica sabato sera il comunicato ufficioso diramato dal Ministro della Reichswehr von Schleicher, nel quale, contrariamente alle voci interessatamente messe in circolazione, egli energicamente dichiarava di non essere affatto disposto — così affermava il comunicato — a prestare mano alla falsificazione del principio di un Governo « presidenziale » indipendente, a mezzo di un Gabinetto dipendente di fatto dai partiti. E aggiungeva che egli crederebbe di mancare alla dovuta fedeltà di fronte al Presidente compiendo qualsiasi azione che possa indebolire o minare l'attuale Gabinetto presidenziale. La *Vossische Zeitung* di ieri mattina si dice in grado di spiegare il retroscena di queste inattese dichiarazioni del Ministro della Reichswehr, la cui energia era apparsa in verità alquanto superiore alla vaghezza delle voci corse, nelle quali si riferiva che egli si sarebbe fatto in questi giorni sostenitore in seno al Gabinetto della crisi — voluta dai Nazionalsocialisti e dal Centro — e dell'abbandono della realtà di un Gabinetto « presidenziale » se pure l'attributo potesse essere mantenuto a camuffare un Gabinetto parlamentare vero e proprio effettivamente dipendente dai partiti della asserita maggioranza centro-nazionalsocialista. La *Vossische Zeitung* precisa dunque che le voci corse erano ben più concrete e racconta cioè che in questi giorni delegati inviati dai partiti del Centro e dai Nazionalsocialisti, in seguito alle trattative intercorse si sarebbero presentati al Ministro della Reichswehr von Schleicher e gli avrebbero fatto proposte concrete per la soluzione delle presenti difficoltà di politica interna.

La soluzione sarebbe stata questa: il Gabinetto von Papen avrebbe dovuto ritirarsi prima ancora di fare le sue dichiarazioni al Reichstag e al Presidente Hindenburg si sarebbe dovuto proporre dai due partiti, nell'udienza dei capi rispettivi annunziata per martedì, di confidare la formazione del nuovo Gabinetto al generale von Schleicher.

Il Gabinetto, che si sarebbe dovuto presentare ugualmente col nome di Gabinetto « presidenziale », avrebbe dovuto avere come vice-cancelliere il deputato nazionalsocialista Gregorio Strasser e i più importanti portafogli avrebbero dovuto essere opportunamente e proporzionalmente affidati a personalità nazionalsocialiste, del Centro e del Centro bavarese. Il giornale non è in grado di precisare nomi, ma può soltanto precisare che, per quanto riguarda il Centro, la scelta si sarebbe esercitata sull'ala sinistra sindacalista del partito.

Le voci di queste trattative erano state interessatamente messe in giro, per cui il ministro della Reichswer ha creduto opportuno di intervenire e tagliar corto con la sua dichiarazione di smentita.

G. P.

La comunicazione a Roma

Roma, 12 mattino.

Sabato mattina l'Incaricato di Affari di Francia ha comunicato al Ministro degli Esteri la Nota contenente i capisaldi della risposta del Governo francese alla Germania in seguito al passo fatto da questa per la equiparazione di diritto.

Gli ultimi treni popolari dell'anno X

Roma, 12 mattino.

Ecco l'elenco delle ultime gite coi treni popolari per l'anno X, che avranno luogo domenica 18 settembre:

Treni per la Fiera del Levante. Il prezzo indicato comprende anche l'importo di L. 2 come quota ridotta per l'ingresso alla Fiera.

Da Reggio Calabria-Catanzaro-Cosenza per Bari: Da Reggio, seconda classe, L. 71; terza L. 43; da Catanzaro, seconda classe L. 55; terza classe L. 34; da Cosenza, seconda classe L. 43; terza classe L. 27. Reggio Calabria p. 21,5, Cosenza p. 2,30, Catanzaro p. 0,45, Bari a. 9,10; Bari p. 22,0, Cosenza a. 4,47, Catanzaro a. 6,29, Reggio Calabria a. 9,40.

Foggia-Bari: Terza classe L. 13. Foggia p. 6,51, Bari a. 9,25; Bari p. 23,47, Foggia a. 2,20.

Barletta-Bari: Terza classe L. 8. Barletta p. 6,10, Bari a. 7,30; Bari a. 0,30, Barletta a. 1,45.

Taranto-Bari. Terza classe L. 11. Taranto p. 0,45, Bari a. 6,35; Bari p. 22,10, Taranto a. 0,20.

Gioia del Colle-Bari. Terza classe L. 6. Gioia del Colle p. 7,7, Bari a. 8; Bari p. 0,45, Gioia del Colle a. 1,52.

Lecce-Bari. Terza classe L. 16. Lecce p. 4, Bari a. 7; Bari p. 22,30, Lecce a. 1,47.

Brindisi-Bari: Terza classe L. 12. Brindisi p. 5,25, Bari a. 7,45; Bari p. 0,10, Brindisi a. 2,31.

Potenza Inferiore-Bari: Terza classe L. 24. Potenza Inf. p. 0,50, Bari a. 7,34; Bari p. 0,45, Potenza Inf. a. 8,25.

Novara-Pallanza: Terza classe L. 7. Gita facoltativa sul Lago Maggiore Lire 4; a Mottarone Vetta L. 8. Novara p. 6, Pallanza a. 8,2; Pallanza p. 21,26, Novara a. 23,15.

Savona-Torino: Terza classe L. 13. Savona p. 5, Torino a. 8,35; Torino p. 20, Savona a. 23,30.

Milano-Venezia: Terza classe L. 18. Due treni. L. 1,50 ingresso facoltativo per il Concorso motonautico internazionale di Venezia. Milano p. 5,30 e 5,50, Venezia a. [illegible] e 10,40; Venezia p. 19,52 e 21,2; Milano a. 0,45 e 1,55.

Milano-Torino: terza classe L. 18 (due treni). Milano p. 5,25, Torino arrivo 8,25; Torino p. 21,15, Milano arrivo 0,3 - Milano p. 5,45, Torino arrivo 8,45; Torino p. 21,16, Milano arrivo 0,05.

Milano-Firenze: terza classe L. 25. Milano p. 1,05, Firenze a. 7,51; Firenze p. 18,29, Milano a. 1,30.

Milano-Bologna-Ravenna: terza classe L. 30. Milano p. 0,45, Ravenna arrivo 6,45; Ravenna p. 19,5, Milano arrivo 1,30.

Milano-Bergamo: terza classe L. 8 (Gita facoltativa a San Pellegrino Terme, L. 3). Milano p. 7,30, Bergamo arrivo 8,56; Bergamo p. 22,30, Milano arrivo 23,35.

Milano-Genova: terza classe L. 14. Milano p. 5,15, Genova a. 8,30; Genova p. 22,5, Milano a. 1,10.

Milano-Desenzano del Garda: terza classe L. 14 (prezzo comprendente la quota ridotta di L. 3 per la gita sul Lago di Garda). Milano p. 6,20, Desenzano a. 8,13; Desenzano p. 21,6, Milano a. 22,55.

Luino-Venezia: seconda classe L. 47, terza classe L. 29, più L. 1,50 di ingresso facoltativo per il Concorso motonautico internazionale di Venezia. Luino p. 23,45, Venezia a. 6,43; Venezia p. 22,03, Luino a. 4,40.

Sesto Calende-Venezia: seconda classe L. 44, terza classe L. 28, più L. 1,50 di ingresso facoltativo per il Concorso motonautico internazionale di Venezia. Sesto Calende p. 0,30, Venezia a. 6,43; Venezia p. 18,25, Sesto Calende a. 0,35.

Mantova-Cremona-Como: terza classe L. 18 (gita facoltativa sul Lago di Como, L. 4). Mantova p. 5, Como arrivo 9,15; Como p. 19,40, Mantova arrivo 0,15.

Sondrio-Venezia: seconda classe lire 44, terza classe L. 28, più L. 1,50 di ingresso facoltativo per il Concorso motonautico internazionale di Venezia. Sondrio p. 23,35, Venezia a. 7,33; Venezia p. 22,38, Sondrio a. 6,10.

Chiasso-Venezia: terza classe L. 24, più L. 1,50 di ingresso facoltativo per il Concorso motonautico internazionale di Venezia. Chiasso p. 23,43, Venezia a. 6,14; Venezia p. 19,4, Chiasso arrivo 1,25.

Da Bergamo e Brescia per Torino: terza classe L. 19 da Bergamo, L. 20 da Brescia. Bergamo p. 5,58, Brescia p. 5,29, Torino a. 10,06; Torino partenza 20,05, Bergamo a. 0,20, Brescia arrivo 0,09.

Venezia-Torino: seconda classe lire 51, terza classe L. 32 (gita di due giorni). Venezia p. 23,36 del 17, Torino a. 7,45 del 18; Torino p. 23,55 del 19, Venezia a. 7,46 del 20.

Venezia-Peschiera: terza classe lire 16 (prezzo comprendente la quota ridotta di L. 3 per la gita sul Lago di Garda). Venezia p. 5,28, Peschiera a. 8,16; Peschiera p. 21,04, Venezia arrivo 0,03.

Verona-Postumia: terza classe L. 28 (ingresso ridotto alle Grotte L. 5, acquistabile sul posto). Verona p. 3, Postumia a. 10,04; Postumia p. 19,29, Verona a. 1,81.

Da Trento per Venezia e Padova: terza classe L. 25, più L. 1,50 d'ingresso facoltativo al Concorso motonautico internazionale di Venezia. Trento p. 5,25, Venezia a. 9,48, Padova arrivo 9,50; Padova p. 20, Venezia partenza 20,17, Trento a. 0,10.

Trieste-Gorizia-Tarvisio: terza classe L. 16. Trieste p. 4, Tarvisio a. 9,15; Tarvisio p. 18,21, Trieste a. 22,50.

Trieste-Torino: seconda classe L. 66, terza classe L. 39. Trieste p. 20,50, Torino a. 7,45; Torino p. 20,06, Trieste arrivo 6,40.

Fiume-Trieste: terza classe L. 12 (treni ordinari). Fiume p. 4,20, Trieste a. 8,03; Trieste p. 20,10, Fiume arrivo 23,40.

Buie-Trieste: terza classe L. 7 (treni ordinari). Buie p. 6,38, Trieste arrivo 12, Trieste p. 18,25, Buie a. 21,55.

Udine-Gorizia-Trieste: terza classe L. 8. Udine p. 6,25, Trieste a. 8,55; Trieste p. 20,40, Udine a. 23,20.

Genova-Milano-Como: terza classe L. 18 (gita facoltativa sul Lago di Como, L. 4). Genova p. 6,15, Como arrivo 10,12; Como p. 20,30, Genova arrivo 0,07.

Genova-Torino: terza classe L. 15. Genova p. 5,30, Torino a. 8,55; Torino p. 21,15, Genova a. 23,54.

Genova-Campi di battaglia: seconda classe L. 65, terza classe L. 39. Genova p. 21,7, Redipuglia a. 7,47; Redipuglia p. 9,11, Trieste a. 10,8; Trieste p. 20,50, Genova a. 7,48.

Bologna-Venezia: terza classe L. 14, più L. 1,50 di ingresso facoltativo al Concorso motonautico internazionale di Venezia. Bologna p. 7,10, Venezia a. 10,3; Venezia p. 21,12, Bologna arrivo 0,10.

Bologna-Ravenna: terza classe L. 9. Bologna p. 6,10, Ravenna a. 8; Ravenna p. 20,53, Bologna a. 23,5.

Bologna-Roma: seconda classe L. 52, terza classe L. 33. Bologna p. 23,15, Roma a. 7,40; Roma p. 21,25, Bologna arrivo 7.

Ancona-Venezia: terza classe L. 26, più L. 1,50 di ingresso facoltativo al Concorso motonautico internazionale di Venezia. Ancona p. 0,37, Venezia a. 7,20; Venezia p. 17,42, Ancona arrivo 0,43.

Ancona-Spoleto: terza classe L. 17 (gita facoltativa al Santuario di Santa Rita da Cascia, L. 20). Ancona partenza 1,40, Spoleto a. 5,40; Spoleto partenza 0,39, Ancona arrivo 4,55.

Da Ascoli-Teramo-Chieti-Pescara per Napoli: seconda classe L. 58, terza classe L. 35 (gite facoltative a: Pompei L. 1, a Pozzuoli Solfatara L. 1, a Capri L. 6, al Vesuvio con partenza dalla Stazione circumvesuviana di Napoli L. 12,50). Ascoli p. 19,40, Teramo p. 20,30, Chieti p. 21,8, Pescara partenza 23,40, Napoli a. 8,25; Napoli partenza 21, Pescara a. 4,49, Chieti arrivo 7,32, Teramo arrivo 7, Ascoli a. 8.

Aquila-Roma: terza classe L. 10. Aquila p. 0,15, Roma a. 7,10; Roma p. 23,15, Aquila arrivo 6,30.

Firenze-Venezia: seconda classe lire 40, terza classe L. 22, più L. 1,50 di ingresso facoltativo al Concorso motonautico internazionale di Venezia. Firenze p. 23,20, Venezia a. 6; Venezia p. 0,10, Firenze a. 6,25.

Firenze-Torino: seconda classe L. 50, terza classe L. 30. Firenze p. 23,25, Torino a. 7,37; Torino p. 22,35, Firenze arrivo 6,48.

Firenze-Ravenna: terza classe L. 15. Firenze p. 0,45, Ravenna a. 10,54; Ravenna p. 21,20, Firenze a. 1,25.

Da Livorno-Pisa-Lucca per Venezia: seconda classe L. 46, terza classe L. 28 più L. 1,50 di ingresso facoltativo al Concorso motonautico internazionale di Venezia. Livorno p. 23,45, Venezia a. 7,46; Venezia p. 22,17, Livorno arrivo 5,45.

La Spezia-Roma. Seconda classe L. 58, terza classe L. 39. La Spezia p. 22, Roma a. 6,30; Roma p. 23,10, La Spezia a. 6,43.

Roma-Formia-Gaeta. Terza classe L. 10. Roma p. 7,6, Gaeta a. 9,37; Gaeta p. 18,46, Roma a. 21,23.

Roma-Napoli. Terza classe L. 19. Gita facoltativa a Pompei Salerno L. 3; a Pozzuoli Solfatara L. 1; a Capri L. 6; al Vesuvio con partenza dalla stazione circumvesuviana di Napoli L. 12,50. Roma p. 7, Napoli a. 10,45; Napoli p. 0,50, Roma a. 5.

Roma-Ravenna. Seconda classe L. 53; terza classe L. 34; Gita facoltativa da Rimini a S. Marino L. 5. Roma p. 21,25, Ravenna a. 7,45; Ravenna p. 19,25, Roma a. 5,15.

Roma-Venezia. Seconda classe L. 70; terza classe L. 42 (gita di due giorni) più L. 1,50 di ingresso facoltativo al Concorso motonautico internazionale di Venezia. Roma p. 20,45 del 17, Venezia a. 8,38 del 18; Venezia p. 20,42 del 19, Roma a. 8,50 del 20.

Roma-Fossato di Vico-Gubbio. Terza classe L. 22 (prezzo comprendente la quota ridotta di L. 3 per il percorso da Fossato di Vico a Gubbio). Roma p. 0,16, Fossato di Vico a. 5,17; Fossato di Vico p. 20,5, Roma a. 1.

Da Roma per Reggio Calabria e Messina. Seconda classe L. 75; terza classe L. 45. Gita di due giorni. Gita facoltativa a Palermo e Taormina-Catania-Siracusa L. 15 in terza classe. Roma p. 14,45 del 17, Reggio Calabria a. 8 del 18, Messina a. 8,45 del 18; Messina p. 17,45 del 19, Reggio Calabria p. 17,50 del 19, Roma a. 10 del 20.

Tivoli-Assisi. Terza classe L. 19. Tivoli p. 23,54, Assisi a. 4,36; Assisi p. 17, Tivoli a. 21,50.

Napoli-Venezia. Seconda classe L. 85; terza classe L. 51. Gita di due giorni. Più L. 1,50 ingresso facoltativo al Concorso motonautico internazionale di Venezia. Napoli p. 17,5 del 17, Venezia a. 8,55 del 18, Venezia p. 17,52 del 19, Napoli a. 7,58 del 20.

Napoli-Roma. Terza classe L. 18. Napoli p. 5,55, Roma a. 9,40; Roma p. 21,20, Napoli a. 0,40.

Cassino-Napoli. Terza classe L. 11. Cassino p. 6,20, Napoli a. 9,15; Napoli p. 17, Cassino a. 20.

Palermo-Agrigento. Terza classe L. 13. Palermo p. 4,30, Agrigento a. 8; Agrigento p. 18,40, Palermo a. 22,12.

Da Catania per Messina-Reggio Calabria Centrale. Terza classe L. 10 per Messina; L. 11 per Reggio Calabria. Catania p. 5,2, Messina a. 8,6, Reggio Calabria a. 10,55; Reggio Calabria p. 17,50, Messina p. 20,17, Catania a. 20,40.

Palermo-S. E. Ficuzza. Terza classe L. 4. Palermo p. 6,0, Ficuzza a. 8,25; Ficuzza p. 18,20, Palermo a. 20,25.

Cagliari-Sassari. Seconda classe L. 36; terza classe L. 20. Cagliari p. 23,30, Sassari 6; Sassari p. 19, Cagliari a. 1,30.

Cagliari-Oristano-Macomer: terza classe L. 12 da Cagliari; L. 5 da Oristano. Treni ordinari. Cagliari p. 6,30, Macomer a. 10,45; Macomer p. 18,19, Cagliari a. 21,40.

Sassari-Chilivani - Macomer. Terza classe L. 11 da Sassari; L. 5 da Chilivani (treni ordinari). Sassari p. 6,12, Macomer a. 9,3; Macomer p. 14,25, Sassari a. 17,46.

Macomer-Chilivani - Sassari. Terza classe L. 11 da Macomer; L. 5 da Chilivani. (Treni ordinari). Macomer p. 5,53, Sassari a. 8,43; Sassari p. 18,12, Macomer a. 21,33.

Terranova - Chilivani - Sassari: terza classe L. 11 da Terranova, L. 5 da Chilivani (treni ordinari). Terranova p. 6,52, Sassari a. 10,06; Sassari partenza 18,12, Terranova a. 21,09.

Gita popolare per lunedì 19 settembre, riservata a coloro che per la domenica non sono liberi dal lavoro:

Milano-Venezia: terza classe L. 18. Milano p. 6,20, Venezia a. 10,53; Venezia p. 19,18, Milano a. 0,15.

Per la Fiera del Levante

Bari, 12 mattino.

L'Ente Autonomo della Fiera del Levante comunica:

«Il Ministero delle Comunicazioni autorizza i viaggiatori che godono delle facilitazioni concesse per i treni di affari di usufruire per il ritorno dei treni ordinari purchè il viaggio di ritorno da Bari abbia inizio entro il terzo giorno dall'arrivo».

Gustavo Salvini commemorato a Marina di Pisa

Pisa, 12 mattino.

Ieri, a Marina di Pisa, ove trascorse gli ultimi tempi della sua vita, è stato commemorato da Renato Simoni il grande attore tragico Gustavo Salvini.

Alla cerimonia, che si è svolta dinanzi a casa Salvini, in via dell'Ordine di Santo Stefano, hanno assistito, oltre ad una numerosa folla, il prefetto della provincia, marchese Dentice d'Accadia, il podestà di Pisa on. Buffarini, l'on. Igliori, medaglia d'oro, S. E. il prof. Guidi, Accademico d'Italia, S. E. Luigi Gabrielli, il gr. uff. Franco Liberati, per la Casa di riposo per artisti drammatici, intitolata a Tommaso Salvini, il cav. Ascanio Ascani, segretario politico del Fascio di Marina ed uno stuolo numerosissimo di scrittori, giornalisti, di attori drammatici, di artisti e di personalità.

Dopo un breve saluto del comm. Corrai, presidente del Comitato per le onoranze, che a nome della famiglia Salvini e dei cittadini di Marina ha dato in consegna al podestà di Pisa la lapide, che è stata murata sulla facciata di casa Salvini, il cav. Ascani ha invitato i presenti ad un minuto di raccoglimento. Quindi il Podestà di Pisa on. Buffarini ha pronunziato un breve ed elevato discorso, per ricordare le elette virtù di attore e di cittadino di Gustavo Salvini.

Dopo di lui ha preso la parola l'oratore ufficiale Renato Simoni, il quale, accolto da un caldo applauso, ha parlato anzitutto della passione che Gustavo Salvini ebbe, nonostante la contrarietà del grande padre suo, Tommaso, per il teatro; quindi ha tracciato la figura fisica ed artistica dell'attore. Renato Simoni, con elevata ed eloquente parola ha ricordato, poi, le più celebrate interpretazioni di Gustavo Salvini, concludendo con una commossa rievocazione del commemorato.

Cronaca Cittadina

La consacrazione episcopale di Mons. Imberti vescovo di Aosta

Monsignor Francesco Imberti, canonico-curato della Metropolitana, è stato ieri mattina consacrato Vescovo. Alla funzione, altamente solenne, con la quale il sacerdote è stato rivestito della dignità episcopale, hanno presenziato le maggiori Autorità cittadine, forte rappresentanze del Clero di Torino, di Aosta e di Racconigi, ed una densa folla di fedeli appartenenti a tutte le classi sociali. Le bandiere delle Associazioni cattoliche, largamente rappresentate, accendevano nel tempio note di vivaci colori. Le colonne che fiancheggiano il presbiterio erano parate con damaschi cremisi e damaschi dello stesso colore scendevano dalla cupola ad incorniciare l'altare maggiore sfolgorante di luci, e oltre il quale si intravvedeva attraverso le vetrate la suntuosa Cappella della SS. Sindone. Nel presbiterio, a sinistra, era stato elevato per la singolare cerimonia un secondo altare. Da questo lato, oltre la balaustra, in un piccolo banco, stavano i congiunti del consacrando: i fratelli on. Imberti, dott. Stefano e cav. Antonio, ed un cugino. Più oltre, in continuità, avevano preso posto le Autorità: il conte Gloria, in rappresentanza di S. E. il Prefetto Ricci; il Segretario federale e membro del Direttorio nazionale, Andrea Gastaldi; l'ing. Sclopis, per il Podestà, dott. Paolo Thaon di Revel; il col. Bianchetti, in rappresentanza del Comandanti il Corpo d'Armata e della Divisione; il senatore marchese Asinari di Bernezzo; gli onorevoli Viale, Michelini, Bertacchi e Di Mirafiori; il Preside della nostra Provincia, gr. uff. Anselmi; il tenente generale medico Morino; il gr. uff. prof. Villa, presidente dell'Ospedale di San Giovanni; il conte Cibrario; il Preside della Provincia di Cuneo, comm. Toselli, accompagnato dal Segretario federale comm. Soulino; le Autorità di Aosta: il Podestà commendatore Fusinaz, il Segretario federale dott. Deielli, il Preside della Provincia gen. Pellerino e il conte Passerin d'Entrèves. Coll'on. Imberti si trovavano il v.-Commissario prefettizio di Racconigi rag. Allemandi, il Segretario politico cav. Croce, il cav. uff. Peinetti e i due parroci Monsignor Negro e teologo Croce. Fra il Clero in *cornu evangelii* vi erano il Vicario capitolare Monsignor Gal e Monsignor Ottino, di Aosta; Monsignor Borgia, della Segreteria di Stato; Monsignor Bosio, Prefetto di Superga; Monsignor Benna, ed altri alti prelati della nostra Archidiocesi. Erano pure presenti i Cavalieri del Sacro Ordine Militare Gerosolimitano del Santo Sepolcro, fra cui l'on. barone Gianotti e Monsignor Garrone; quelli di San Silvestro e gli altri di San Gregorio Magno. Ed infine si notavano il comm. prof. Bettazzi, della Giunta Diocesana; il canonico Rossi, assistente la Giunta stessa; l'ingegnere Bardelli, per la Federazione Giovanile Cattolica, e l'ing. Messina, per gli Uomini Cattolici.

Poco prima delle ore 9, sboccava dalla via Venti Settembre e si dirigeva verso il Duomo, il corteo preceduto dai chierici della Metropolitana e dai canonici. S. E. l'Arcivescovo di Torino, Monsignor Maurilio Fossati, era seguito da Monsignor Costanzo Castrale, Vescovo di Gaza, da Monsignor Giovanni Battista Pinardi e dal consacrando Monsignor Francesco Imberti. All'ingresso della processione in Duomo le campane suonavano a festa e dall'organo si dipartiva una suggestiva armonia ad accompagnare l'*Ecce Sacerdos*. Il consacrante Monsignor Fossati, vestiti i paramenti pontificali, si è inginocchiato all'altar maggiore a pregare insieme ai conconsacranti, Monsignori Castrale e Pinardi; poi l'Arcivescovo si è seduto in cattedra in *cornu Epistolae* ed ha avuto inizio il rito con l'interrogatorio del consacrando. Ha fatto seguito l'esame particolareggiato sulla fede e volontà dell'eletto. Subito dopo è cominciata la Messa, accompagnata dalla «Schola Cantorum». Ha avuto poi luogo il cerimoniale della vestizione. S. E. l'Arcivescovo, salito sul pergamo, ha parlato, illustrando un passo del Vangelo e l'alto significato della cerimonia liturgica della consacrazione, poichè l'Episcopato è il perfezionamento, il coronamento e la pienezza del sacerdozio, del Sacramento dell'Ordine.

Terminata la Messa con la consacrazione, Monsignor Francesco Imberti, Vescovo di Aosta, rivestiti i paramenti pontificali, con mitria e pastorale, accompagnato dai Vescovi consacranti, preceduto dai chierici e seguito da canonici, ha percorso la navata del tempio impartendo alle Autorità, personalità e alla folla tutta le prime benedizioni nella sua nuova veste di Vescovo. La complessa cerimonia ha avuto termine con un solenne *Te Deum*.

Il Sottosegretario Biagi a Torino

L'on. Biagi, Sottosegretario alle Corporazioni, è giunto ieri sera nella nostra città, proveniente da Milano.

S. E. Biagi ha visitato stamattina il Consiglio provinciale dell'Economia e quindi la Casa Littoria e la sede dell'Ente Opere Assistenziali della Federazione fascista.

Il ritorno degli Avanguardisti dal Campo Dux

Domattina con treno speciale in arrivo a Porta Nuova alle ore 7,30, rientreranno in sede i 550 Avanguardisti e graduati Avanguardisti che parteciparono al IV Concorso Dux ed all'adunata nazionale dei graduati. Tutti gli Avanguardisti liberi da impegni sono invitati a trovarsi per le ore 7 precise nel giardino di Piazza Carlo Felice per accogliere le squadre dei camerati, tutte classificatesi ottimamente nel concorso Dux. La squadra del Comitato Comunale di Susa prima della Provincia, è stata classificata sedicesima in classifica generale, su oltre milleduecento squadre di tutta Italia.

Le squadre Dux ed i graduati si recheranno poi alla Sede della Casa Littoria, dove deporranno una corona di alloro sulla lapide dei Caduti fascisti. Le famiglie potranno vedere i loro congiunti alla Casa del Balilla, dove saranno lasciati in libertà.

La nuova sede dei volontari del sangue

I liquidatori dell'Associazione Reg. Umbra, interpretando il pensiero dei suoi ex-soci, hanno stabilito la cessione della propria Sede alla Federazione Italiana Volontari del Sangue, alla quale appartiene la quasi totalità dei soci. Le sale saranno quindi usufruite come Sede Federale e come convegno per i Donatori di Torino che si tengono pronti per le chiamate. Oggi, 12 corr., alle ore 21 il Direttore convoca nella Sede i Volontari per impartire istruzioni e fornire notizie sullo sviluppo dell'Istituzione. Intanto sabato e domenica i Volontari e loro invitati potranno partecipare alle prime manifestazioni colturali e ricreative.

Milanesi e Cuneesi nella nostra Città

Torino ha avuto ieri tremila graditi ospiti provenienti con treni popolari da Milano e da Cuneo. Il grande circuito internazionale motociclistico, che per iniziativa del nostro giornale si svolgeva ieri al Valentino, e cioè in uno dei più belli e pittoreschi parchi che si conoscano, aveva richiamato nella nostra città gli appassionati di questo sport. Se non tutti tremila una buona parte dei gitanti forestieri si sono infatti recati ad assistere alla più importante e combattuta gara velocistica di motori svoltasi sinora in Piemonte. L'attrattiva di carattere agonistico veniva ad essere ancor più aumentata per la cornice in cui la gara si svolgeva. Se il nostro Valentino è suggestivo in inverno, bello in primavera, rigoglioso e sfolgorante nell'estate, esso acquista un particolare splendore in questo inizio d'autunno, la stagione che sfoggia la più ricca tavolozza di colori. Ma l'autunno non opera i suoi miracoli coloristici solamente nel nostro maggiore parco: esso riveste tutta la nostra città solcata dagli ampi viali alberati e arricchita da oasi di giardini, di un particolare fascino che estende alla nostra fine collina e ai dintorni. Lo sanno i gitanti che ieri, approfittando dell'istituzione della nuova linea tramviaria N. 21 sbarrato che allaccia Porta Nuova a Sassi, si sono recati a Superga. Un capolinea più a portata di mano per i forestieri in visita alla nostra città non poteva venir trovato. In 45 minuti di viaggio fra tram e funicolare i gitanti si sono trovati sullo storico piazzale. Là giunti essi non sapevano se ammirare per prima la mole imponente della magnifica Basilica del Juvara o l'avvincente, grandioso e pittoresco panorama che dall'alto piazzale si offre. La funicolare di Superga ha veramente funzionato ieri. Anche nel pomeriggio abbiamo veduto partire da Porta Nuova numerose vetture della linea 21 più che gremite.

Uno spettacolo di superiore bellezza hanno trovato i forestieri che i torpedoni hanno portato sul colle della Maddalena, in pio pellegrinaggio al Parco della Rimembranza. Un altro piazzale, su cui sorge il gigantesco faro della Vittoria, dal quale si gode la vista impareggiabile della catena delle Alpi, che ieri, per la tersa atmosfera appariva in tutti i suoi caratteristici e suggestivi particolari.

Anche i tram per servizio turistico hanno ieri portato in giro nella nostra città folti gruppi di forestieri. Basterebbe aver assistito ieri sera alla partenza dei treni popolari che riportavano milanesi e cuneesi alle loro città per intuire quale messe di giocondi ricordi gli ospiti riportavano dopo la giornata trascorsa a Torino. Solamente assistendo alle partenze o agli arrivi di questi treni, sia si tratti di torinesi che si accingono ad una gita domenicale o ne ritornano in qualche vicina o lontana mèta, sia che si tratti invece di forestieri che vengono o lasciano la nostra città, per comprendere quale festoso entusiasmo e quali grandi e proficui risultati abbiano suscitato i treni popolari geniale istituzione del Regime.

I treni di domenica prossima

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato ha disposto per domenica sette gite. Esse sono:

Torino-Venezia, seconda classe, lire 53, terza classe lire 32 (lire 1,50 di ingresso facoltativo per il concorso motonautico internazionale di Venezia). Partenza da Torino ore 23,55, arrivo a Venezia ore 7,46; partenza da Venezia 21,52, arrivo a Torino ore 6.

Torino-Milano, terza classe lire 14. Partenza da Torino ore 5, arrivo a Milano ore 7,45; Milano p. 20,56, Torino arrivo 23,58.

Torino-Bologna-Ravenna, terza classe lire 32. Torino p. 0,10, Ravenna a. 8,40; Ravenna p. 16, Torino a. [illegible]

Torino-Genova terza classe, lire 15 (due treni). Torino p. 2,55, 6; Genova a. 5,45, 9,10; Genova p. 19,40, 20,20; Torino a. 22,50, 23,45.

Torino-Roma, seconda classe, lire 74, terza classe lire 44 (gita di due giorni). Torino p. 14,50 del giorno 17: Roma arrivo 7,20 del 18. Roma parte 10,20 del 19; Torino arrivo 7,37 del 20.

Torino-Campi di Battaglia, seconda classe lire 65, terza classe lire 39. Torino p. 20,55, Redipuglia a. 7,17; Redipuglia p. 9,10, Gorizia a. 9,32; Gorizia p. 20,30, Torino a. 7.

Torino-Pallanza, terza classe lire 12. Gita facoltativa sul Lago Maggiore lire 4, alla vetta del Mottarone lire 8. Torino p. 5,15; Pallanza 8,53; Pallanza p. 20,56; Torino a. 0,20.

L'eroica morte di un artigliere

L'ultima dispensa del *Giornale Militare* riporta in prima pagina — al posto d'onore — l'ordine del giorno in cui S. E. il Ministro della Guerra, Generale Gazzera, tributa l'encomio solenne alla memoria dell'artigliere Cesare Frediani di Sanconcordio (Lucca) soldato dell'8.o Reggimento Artiglieria pesante di sede a Venaria Reale, morto nell'adempimento del dovere. Dice la motivazione:

«Accortosi che il pezzo d'artiglieria pesante cui era addetto iniziava d'improvviso un movimento in discesa, incurante del pericolo, con alto senso del dovere, balzava innanzi ad esso per agire sul freno. Ma veniva travolto, nel generoso tentativo di evitare danni al materiale ed al personale della sua batteria».

L'atto eroico dell'artigliere Frediani rivela ancora una volta l'anima generosa della nostra gente. L'encomio solenne alla sua memoria sarà conforto alla famiglia che in questi giorni, per disposizione di S. E. il Generale Gazzera, ne riceverà partecipazione nella forma più degna a mezzo del Comandante la batteria del Frediani, latore dell'ordine del giorno del Ministro.

Sei persone ferite per il ribaltamento di un'automobile

Il nostro corrispondente di Novara ci segnala un grave incidente capitato ad una automobile sulla quale erano sei persone abitanti nella nostra città e reduci da una gita a Varallo Sesia. Fra Novara e Vercelli l'automobile in questione, che era guidata dall'autista Matteo Bruno di 48 anni, venne violentemente urtata di fianco da un grosso autocarro e rovesciata sul ciglio della strada.

Nel drammatico incidente tutti coloro che si trovavano sull'automobile restavano feriti. Mentre il Matteo Bruno — ch'era, come abbiamo detto, al volante — se la cavava con una leggera contusione al torace, la di lui moglie Franca riportava lesioni al capo e al bacino e la sorella Margherita contusioni alla nuca, all'addome e lo schiacciamento del torace. I tre figli del Matteo riportarono ferite di lieve entità. Pochi minuti dopo un'automobile di passaggio raccoglieva i feriti.

Colta da malore

L'operaia Lucia Croveri nata Gianardo, di anni 70 abitante a San Mauro, in frazione Molino, mentre transitava ieri in corso Orbassano all'angolo di via Rivalta, venne colta da improvviso malore e stramazzò al suolo. La guardia municipale Remasso, accorsa, provvide al trasporto della sventurata all'Ospedale Mauriziano dove fu ricoverata in osservazione.

Bollettino demografico di Torino

11 Settembre 1932-X

NASCITE	11
MORTI	22

STATO CIVILE

11 Settembre 1932-X

NASCITE 11: maschi 7, femmine 4.

MORTI: Mascero Carlotta Margherita fu Luigi, d'anni 41, da Montiglio, pensionata, via S. Anselmo 22 — Davico Andrea fu Batt., id. 71, da S. Dam. d'Asti, negoz., via Botero 11 — Macario Luigia ved. Avidano, id. 76, da Serralunga di Crea, casalinga, via Catania 16 — Leporati Matilde ved. Nosenzo, id. 73, da Castel S. Pietro, casalinga, via Verolengo 181 — Giorcelli Giuseppina fu Giovanni, id. 35, da Verrua Savoia, camiciaia, via Belfiore 51 — Testa Bernardino fu Tommaso, id. 61, da Sanfrè, muratore, via S. Paolo 6 — Tarasco Guglielmo di Natale, id. 27, di Torino, operaio, via Pietro Giuria, 75 — Bortolini Paolo di Amadio, di mesi 16, di Torino, St. Cascinette 282 — Ardizzone Carlo fu Giovanni, d'anni 70, da S. Germano Verc., agiato, via Marna 10 — Bovio Benedetta Giuseppina ved. Bruzzone, id. 78, da Incisa Belbo, casalinga, corso Regina Margh. 196 — Canonica prof. dott. Giuseppe fu Michele, id. 68, da Torre Uzzone, professore, via Colli 19 — Bianco Antonio fu Giuseppe, id. 53, da Crova Verc., falegname — Costa Domenica ved. Ruffina, id. 75, da Lombardore, casalinga — Corrado Pietro fu Onorato, id. 50, di Torino, venditore ambulante — Serralunga Nina m. Arrobbio, id. 21, da Baldissero, casalinga — Zanone Matilde fu Giovanni, id. 43, di Torino, commessa — Antolini Battistina m. Pavoni, id. 27, da Prun, casal. — Morando Matilde ved. Traverso, id. 84, da Serr. Scrivia, casalinga — Benvenuti Mario di Giuseppe, di mesi 10, di Torino — Vaula Francesco di Lorenzo, d'anni 1, da Carignano — Dovi Aventino fu Antonio, id. 52, da Frassinoro, manovale. Nati morti 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Pesce Emilio impiegato, con Dalfara Pierina, impiegata — Merlotti Guglielmo, giornalaio, con Andre Alessia — Mancarini Giuseppe, sarto, con Zulli Maria — Chiutasso Giulio, impiegato, con Cappelli Vanda — Camandone Salvatore, pulitore metalli, con Nizza Rosa, dolciera — Scavia Luigi, impiegato, con Rizzardi Caterina, impiegata — Buonpensiere Savino, meccanico, con Di Pasqua Vittorina — Berta Biagio, ingegnere, con Revel Carolina — Virano Giacinto, orefice, con Martino Giuseppina, impiegata — Zanin Isidoro, bracciante, con Bellotto Antonietta — Borrione Mauro, perito chimico, con Piccina Laura — Marocco Gaetano, meccanico, con Ghivarello Savina — Cerino Giovanni, meccanico, con Arlorio Maddalena — Burdino Francesco, meccanico, con Longo Rosina — Canevari Terenzio, tecnico, con Gianotti Anita, sarta — Previale Maurizio, impiegato, con Caggiola Palmira — Tagliabue Giovanni, elettricista, con Desrandi Domenica — Diena Giovanni, commesso postale, con Carnevali Francesca — Ferreri Oreste, impiegato, con Ferrero Bianca, sarta — Franco Giovanni, negoziante, con Airaudo Giuseppina, commessa — Specchio Crescenzio, parrucchiere, con Russo Antonietta — Gabalto Gregorio, calzolaio, con Cherie Maria — Demartini Lorenzo, vaciclero, con Capra Giovanna — Piombo Eusebio, muratore, con Bertola Margherita, domestica — Gugliusza Salvatore, barbiere, con Zangrossi Ernesta, stiratrice — Gambino Carlo, riquadratore, con Trivisonna Elena, operaia — Valvolatti Angelo, agricoltore, con Tabasso Fiorentina — Maina Basilio, calzolaio, con Artegiano Maria — Sacchi Giuseppe, fabbro, con Caruso Concetta — Retegno Giuseppe, disegnatore, con Vaglietti Rosalia, impiegata — Trabucchi Cesare, lattoniere, con Ragozzi Ernesta — Ferrero Cesare, ingegnere, con Vignetta Lidia — Zeppegno Giovanni, meccanico, con Castagnone Giuseppina, sarta — Lucca Ugo, tenente artiglieria, con Ristori Tullia Vittorina — Beltramo Carlo, industriale, con Fossetti Guglielma — Parella Redento, meccanico, con Galoli Letizia esercente — Berdonti Giacomo, infermiere, con Marchisio Luigia — Desiderato Francesca, parrucchiera, con Barbattini Concetta — Lusona Pierino, calderaio, con Postè Anna, commessa — Fogliatti Libero, ortolano, con Marini Angelina, operaia — Nebiolo Giacomo, fucinatore, con Palazzolo Lidia — Merlo Luigi, ferroviere, con Servino Angela — Gianoglio dott. Mario, professore, con Grasso dott. Maria Rosa, professoressa — Zargani Mario, musicista, con Tedeschi Eugenia — Osmo Lodovico, perito industriale, con Musso Alma — Brignone Enrico, commerciante, con Pretti Maddalena — Gassasa Ermenegildo, falegname, con Bech Maria — Denisesi dott. Domenico, medico chirurgo, con Raimondo Rina — Buzzi dott. Luigi, dott. scienze commerc., con Bonasso Maria — Squillari Guido, industriale, con Miglietta Regina — Osmondo Ocletino, filatore, con Lissa Rosalia, filatrice — Pezzati Francesco, capo ufficio, con Ferlini Paola — Cibrario Luigi, pianista, con Ugone Annetta, operaia — Mattiscotto Giuseppe, parrucchiere, con Gascone Celeste, sarta — Ruffa Luigi, operaio, con Barale Lea, commessa — Gregori Pietro, meccanico, con Leporati Velia — Savarani Aldo, verniciatore, con Landini Felicina, sarta — Ponso Pietro, meccanico, con Alena Caterina, cameriera — Boid Riccardo, autista, con Orio Noemi — Pacool Lorenzo, fotografo, con Altieris Lucia, sarta — Saulia Giuseppe, impiegato, con Savojardo Gabriella, impiegata — Ciccodoro Mario, dottore in chimica, con Savoia Gabriella — Decambrogio Giacomo, meccanico, con Falaguerra Maria, impiegata — Morino Giacomo, indoratore, con Visetti Maria, sarta — Pellini Marco, meccan., con Bacca Luigia, sarta — Bertolina Biagio, ing. con Ortalda Giuseppina — Provati Alfredo, commesso, con Francone Giuseppa, sarta — Caretti Felice, operaio, con Zecnaro Albonea, operaia — Guaglione Vincenzo, meccanico, con Torpatore Francesca, impiegata — Balzano Tommaso, operaio, con Ardito Giuseppina, operaia — Martini Martino, cameriere, con Brusa Melania — Berano Lino, piastraio, con Miramonti Maria — Torta Giuseppe, albergatore, con Infanti Giuseppina, albergatrice — Montabone Giuseppe, meccanico, con Paniero Iris — Richard Enzo, impiegato, con Romassotto Giovanna — Pepa Alfredo, scultore in marmo, con Corbo Margherita, sarta — Monti Giovanni, panettiere, con Gacchino Giuseppina — Macagno Giuseppe, meccanico, con Bodrati Maddalena, operaia — Scovanna Carlo, impiegato, con Rainero Maria, commessa — Cominetti Mario, calderaio, con Varbetto Elisia, sarta — Vergnano Nicola, impiegato, con Orioli Amalia, impiegata — Coco Adolfo, saldatore autogeno, con Bischetti Rosa, insegnante — Giustetti Domenico, meccanico, con Sappei Maggiorina, ricamatrice — Fracaro Ettore, istruttore, con Balzotti Maria, sarta — Canta Ettore, meccanico, con Fasano Teresa, operaia — Assandri Sebastiano, pavimentatore, con Tuninetto Catterina, tipografa — Girardi Tullio, maniscalco, con Ghiraldini Elvira, orlatrice — Dereghibus Giovanni, palchettista, con Zerbone Maria, calzettaia.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 12,45, 16,55, 18,35, 20, 23: Giorn. radio — 12,30: Dischi — 13: Conc. variato — 13,55: Borsa di Torino — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,10-18: Quintetto — 18,45: Comunicaz. della Soc. Geografica, dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,35: Com. dell'Enit — 19,30: Dischi — 20,30: «Libri ed autori» — 20,45: Trasmissione della commedia: «La bocca chiusa», un atto di A. Casella — 21,30: Trasmissione dal Teatro «La Fenice» di Venezia del primo concerto di musica radiogenica, diretto dal M.o Ugo Benvenuti di Torino; musiche di Mario Guarino, Antonio Pedrotti, Alberto Marzolly, Luigi Dalla Piccola, Nino Rota, Gino Gorini, Giulio Cesare Sonzogno e Achille Longo. In un intervallo: conversazione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica): Riposo.
CHIARELLA: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
ALFIERI: Brune e Bionde. Arte Varia.
PAGODA-VALENT.: ore 21: Super Dancing.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

I divertimenti

Addio di BLUETTE-NAVARRINI con «LA GABBIA DEI MATTI»

Stasera ultima replica definitiva, al *Politeama Chiarella*, della divertentissima Rivista di Bel Ami. Ne approfittino i ritardatari.

TEATRO ALFIERI

Oggi nuovissimo Programma interamente rinnovato con interessanti debutti: attrazioni e arte varia.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Africa... che barba! Cric e Croc.
VITTORIA: «Volti e maschere». L. 3 e 3.
SPLENDOR: Via del male (parlato). Pol. L. 2.
IDEAL: Ombra dell'Apocalisse, Noah Beery.
ALPI: Il Diluvio. E. Boardmann, M. Sisé.
STATUTO: «La zia di Carlo». C. Ruggles.
SORSA: «Piccola amica». Ramon Novarro.
PRINCIPI: «Prima notte» e Varietà.

CINEMA VITTORIA

Tra la maschia bellezza di Josef Schildkraut e quella soave di Dorothy Boucher, l'altero splendore di

BRIGITTE HELM

domina nel nuovo film B.I.P.:

«CAPRICCIO DI FEMMINA»

che si proietterà per la prima volta domani, martedì.

Ultime repliche allo STATUTO de «LA ZIA DI CARLO»

(edizione nuovissima) nella super-gaia interpretazione di Ruggles e Collier.

DOUGLAS FAIRBANKS al CINEPALAZZO

«IL GIRO DEL MONDO IN 80 MINUTI»

L'avvenimento del giorno

Domani: KRISS

Bimba ustionata dall'acqua bollente

In via Franco Bonelli 13, abitano i coniugi Gazzolino. Nel pomeriggio di ieri la moglie del Domenico Gazzolino, tolta dal fornello una pentola d'acqua bollente, la posò momentaneamente a terra. Essa non aveva avvertito che dietro di lei si trovava la bimba Isabella Almone di 18 mesi, figliuola di vicini di casa. Il piccolo frugolino, mosso da curiosità, vedendo fumare la pentola, corse per osservarla da vicino e volle la fatalità che inciampasse e cadesse sul recipiente rovesciandosi addosso il liquido ad alta temperatura. Tutto questo era avvenuto in un attimo, nel tempo messo dalla Gazzolino a volgere il capo. Alle grida della povera fanciullina la donna si precipitò, accorse pure la madre della piccola Isabella. Entrambe con pari angoscia constatarono che l'acqua bollente aveva gravemente ustionata la bimba e in tutta fretta la portarono all'ospedale di San Giovanni. Il medico di guardia, dopo averla medicata per le ustioni di secondo grado che le piagavano il dorso, la fece ricoverare con prognosi riservata.

Amelia

Il Governatore della Tripolitania non può soffrire i baracani.

— Non c'è cretino di giornalista, egli dice (poichè, sebbene sia un fine diplomatico, il Governatore non usa volentieri il vocabolario della diplomazia), non c'è cretino di giornalista che appena sbarcato in Colonia non si senta in dovere di descrivere gli arabi avvolti nel baracano, come se non ci fosse altro da scoprire, in tutta la Colonia!

E in odio ai giornalisti, il Governatore arriverebbe magari fino alla abolizione dei baracani. Non ci arriva, si capisce, perchè quei poveri arabi morirebbero poi di freddo, senza il loro caldo paludamento; ma, soprattutto, l'arabo senza baracano si troverebbe là tutto sconvolto, e perderebbe tali turbamenti, intimi, psicologici, spirituali, da far da pensare anche alle autorità politiche. Così ai giornalisti rimane conservata la buona occasione per scrivere il loro pezzo di colore.

Ma soprattutto rimane conservata all'arabo la più bella occupazione della sua giornata e la più alta missione della sua vita, quella di accomodarsi il baracano attorno al corpo.

Si sa che cosa è un baracano: una specie di enorme lenzuolo di lana, una striscia lunga più di cinque metri, e larga quasi due, tutta bianca, oppure di un pallido color caffè-latte. Insomma, è una toga, la vera toga che portavano i veri romani, e che gli arabi, penetrati in Africa, hanno fatta propria. Sostengono gli archeologi che lungo la costa dell'Africa, si possono trovare molte cose conservate nelle condizioni identiche come le usavano i romani venti secoli fa: i bagni turchi, che sono un'esatta riproduzione delle terme; le case, col loro bel cortiletto nel centro e tutte le camere che vi si affacciano tal quale a Pompei; e persino gli olivi, quegli enormi alberoni, alti e tondi come querce, che si estendono in ampie foreste selvatiche su tutti i monti della Tripolitania. Così non è niente altro che la toga romana, il baracano che gli arabi portano ostinatamente e, oserei dire, disperatamente, ancora al giorno d'oggi.

Questa conservazione degli usi romani, attraverso tanti secoli, non deve far meravigliare nessuno: i buoni arabi erano certo grandi guerrieri, e fanatici uomini di fede, si perfezionarono anche nell'astronomia, nella filosofia ed in tante scienze astratte. Ma per le cose pratiche erano poco portati. In Asia hanno seguitato fino ad oggi ad abitare le case ereditate dai persiani, in Africa si servono di quelle dei romani. E dove non hanno trovato nulla di pronto si sono accontentati della loro bella tenda, così facilmente trasportabile dove il buon vento e la fantasia li spingono. Forse anche la tenda l'hanno ereditata da qualche scomparso popolo primitivo? E' dunque tutto frutto di inabilità.

La toga presenta però qualche guaio. Saranno quattordici, quindici secoli che gli arabi la portano, eppure non sono ancora riusciti a trovare il modo di accomodarsela addosso. Badate che non è una cosa facile. Vorrei veder voi alle prese con un lenzuolo lungo più di cinque metri, tentare di farne fuori un mantello, un cappello, un cappuccio, un bavero, e una falda svolazzante da gettarsi con spavalderia sopra una spalla! Dopo qualche quarto d'ora di inutili tentativi, persa la speranza e la pazienza, già vi vedo fare un pacchetto del nobile lenzuolo e deporlo, ripiegato con cura, in qualche valigia. I romani che se ne intendevano avevano sarti appositi, i quali nulla altro facevano tutto il giorno, che accomodare elegantemente le toghe addosso alla *jeunesse dorée*.

Gli arabi a questo espediente dell'apposito sarto non sono mai ricorsi (forse si sono dimenticati di chiedere, all'ultimo romano sgozzato, di come faceva a vestire la toga con tanta eleganza) epperò sono ancora lì, dopo tanti secoli, che cercano, inutilmente del resto, di risolvere il problema.

***

E' proprio un affare serio. Vedete un uomo mezzo sepolto dentro il suo baracano, che corre per la strada dietro a chi sa quale affare importante, e d'un tratto si ferma, butta giù tutta la complicata costruzione di lana bianca, e se la dispone in una maniera del tutto diversa.

Alcuni amici discutono con serietà all'angolo della strada: e l'uno, piano piano, si passa pezzi di baracano da una spalla all'altra, accumula grosse manciate sopra un braccio, passa sotto l'altro un bel rotolo: e pure del baracano avanzano sempre lunghi lembi che strascicano per terra: l'altro prende per conto proprio una decisione eroica, e trasforma il suo lenzuolo in un lunghissimo e grosso serpente, se lo gira sette od otto volte attorno al collo, alle spalle, se lo passa persino fra le gambe, se lo fa riuscir di dietro la schiena, poi, quell'ultimo metro e mezzo che rimane, lo allarga come la mantiglia delle valenziane o come la faldetta delle maltesi, e se lo butta sopra la testa, civettuolo, che gli ricada sopra una spalla. E così via.

I mercanti sempre addormentati sulla soglia delle loro botteghe, saltano su all'improvviso, corrono in mezzo alla stradetta del mercato, ed in fretta in fretta, si mettono il baracano a posto, poi riprendono il loro sonno secolare.

I vetturini arrestano il trottarello delle vecchie rozze, scendono di carrozzetta, impiegano una mezz'orretta a cambiare la loro *toilette*, e poi ripartono poco persuasi, del resto, di avere ottenuto un risultato soddisfacente.

E' chiaro che togliere il baracano agli arabi, significherebbe privarli della loro più grave ed importante ragione di vivere; perchè si può girare finchè si vuole, ma non si vedrà mai un arabo occupato d'altro che di assumere pose statuarie dentro il suo baracano, e di dare al baracano un bel colore isabella. Giacchè la particolarità di questo costume è di essere stato bianco una volta. Lentamente inavvertitamente, esso incomincia a darne nel grigio perla, nel giallo fumo, nell'ocra sbiadito, nella terra di Siena annacquata; poi vengono il cinerino azzurrognolo, il bruno rosato, quel colore fra il giallo ed il grigio che è proprio delle rocce antiche e della sabbia prosciugata.

Dopo sette anni, finalmente il colore del baracano si fissa in un caffè-latte sporco. Ma lo stesso, anche a distanza, anche da vicino, sotto quella tinta neutra ed usata, si indovina il bianco originario; il bianco indimenticabile. In questo gli arabi sono maestri: se non hanno ancora imparato a portare il baracano, sono riusciti però a raggiungere una vera maestria nel fargli prendere colore, senza che il bianco vada mai perduto definitivamente. Ed in questa sfumatura imprecisabile, fra il bianco fondo e lo sporco puro, sta la vera differenza che c'è fra il baracano e la toga.

***

Arabi senza baracano ve ne sono pochissimi; anche in molti mesi di residenza in Colonia, riescirete a trovarne a pena due o tre.

Io ne ho conosciuto uno solo di questi arabi senza toga. Lo avevano dato come servo ed aiuto ad una vecchia contadina siciliana, in una fattoria in mezzo alla sabbia; e tutto il giorno, con un cappellino di paglia in mano, l'arabo saliva la collina, riempiva il cappelluccio di sabbia, scendeva in basso e lo vuotava. Il padrone del luogo calcolava che in sei mesi la collinetta di sabbia, passando per il cappello dell'arabo, si sarebbe spianata. Ogni tanto il buon uomo interrompeva il suo lavoro, entrava nella cucina ed offriva alla vecchia contadina una tazza di tè.

— Amelia! e che ne faccio io d'una tazza di tè? — si chiamava Ahmed, l'arabo, ma la vecchietta trovava più naturale chiamarlo Amelia.

Allora Amelia si rannicchiava in un angolo della cucina, metteva a bollire una microscopica teiera su una macchinetta a spirito, e poi ci buttava dentro tre foglietti di tè. Per ricavarne un poco di aroma, lo faceva bollire mezz'ora, ed ogni tanto lo travasava in un bicchierino, e dal bicchierino di nuovo nella teiera. E' incredibile, ma a capo di mezz'ora riesciva ad avere veramente due o tre bicchierini di un bel tè dorato. Poi riprendeva il suo cappelluccio di paglia e ricominciava a spianare la collina. Dopo mezz'ora tornava a farsi il tè.

— Amelia, quanti anni hai? — gli chiedeva la vecchia per fare conversazione.

— Non sapere, non avere ancora contato — rispondeva Ahmed. — Quaranta, cinquanta. Non importa.

E travasava il tè nel bicchierino, e lo ritravasava nella teiera.

Portava i resti di una giacca grigio-verde, ed i pantaloni probabilmente erano fatti con un consumato paio di mutande del marito della vecchia: a righe rosa e turchine. E attorno alla testa ed al collo una specie di asciugamano, del ben noto color isabella. Ma per strambo che fosse, era ben conosciuto in tutto il paese in giro. Aveva un numero straordinario di amici, tutti dello stesso tipo suo: qualcosa di mezzo fra il mendicante ed il lazzarone. Si vedevano arrivare da lontano, un'ombra nera sull'orlo delle colline, entravano senz'altro nel fondo e si mettevano accoccolati a terra accanto a Ahmed. Ahmed lasciava inoperoso il suo cappelluccio di paglia, e faceva una lunga conversazione, quindi, immancabilmente, entrava in cucina, e diceva con un sorriso cattivante alla vecchia:

— Tu darmi un pezzo di pane, tu mettere mio debito.

— Amelia, quando farai giudizio? — la vecchia si sdegnava davvero. — Smettila di fare debiti per regalare pane a tutti i vagabondi di Tripoli. Risparmia i tuoi soldi per quando sarai vecchio.

— Oh, lui buono buono, lui meschino! Darmi pezzo di pane, mettere mio debito.

La vecchia cedeva, gli tagliava mezza pagnotta, che passava subito sotto i cenci misteriosi dell'amico di Ahmed.

— E tu, cosa mangi?

— Tè, molto buono tè.

— Ed il pane non lo vuoi?

— Io niente fame, io bere tè.

La vecchia non si persuadeva. Lei che aveva attraversato il mare, per mettere da parte il suo gruzzolo!

— Ma quando sarai vecchio, come farai? Quando non potrai più lavorare?

— Io, allora, meschino, morire.

— Bel gusto, morire come uno straccione! E dove andrai dopo morto?

— Forse, io buono, allora andare in Paradiso.

La vecchia scuoteva la testa. Non si persuadeva. Ma faceva molto volentieri le sue conversazioni con Ahmed. Si sarebbe detto che fosse un poco orgogliosa di essere servita da un tipo così. E la sera, dopo avere esitato un poco, quando pesava la razione di noccioline americane che spettava ad Ahmed, finiva sempre con lo scuotere la testa, e buttarci sopra una manciata di più. «Lui meschino!» mormorava, senza accorgersene.

***

E questa sarebbe la storia dell'unico arabo senza baracano, che io ho conosciuto.

ALBERTO SPAINI

Le meraviglie del Chaco

Asuncion, 12 mattino.

Migliaia di Indi al fronte boliviano del Chaco sono impiegati a scavare profondi, larghissimi fossati che dovranno servire a limitare gli incendi che i boliviani intendono provocare nelle grandi foreste del Chaco.

E' divenuta popolare nei centri paraguayani la descrizione che del Chaco fece Guido Boggiani, la vittima italiana dell'esplorazione del Chaco, a cui è dedicato un porto sul Rio Paraguay. Scrive tra l'altro il Boggiani: «L'aspetto del Chaco a prima vista dà l'impressione di una grande monotonia e d'una tristezza infinita. Ma, standovi per qualche tempo, a meno di essere insensibile e indifferente alle attrattive e alle bellezze della natura, la monotonia e la tristezza vanno diminuendo fino a scomparire.

«La immensità di quell'orizzonte che, stando sulla sponda del fiume, si stende come un mare; la smisurata estensione di quei boschi silenziosi sempre verdi; il mistero crescente che si nasconde dietro ad ogni parete di verdura, da cui non si ode uscire altro rumore che il lieve stormire delle foglie od il fruscio prodotto da qualche animale in fuga o il cinguettio di uccelli dalle piume brillanti, quelle file interminabili di palme che a milioni altissime innalzano al cielo sull'esile tronco ondeggiante il ciuffo delle dure foglie stormenti stranamente al vento, quell'enorme fiume maestoso (Paraguay) che fra due sponde sempre verdi e a volte meravigliosamente fiorite, scorre placido, in curve smisurate, rispecchiando un cielo sfolgorante di luce e di calore; quei tramonti infuocati cui succedono le notti colle miriadi di stelle riflesse nelle acque del fiume, mentre una grande luna s'innalza tra le nere piante, tutto ciò dissipa la tristezza e la monotonia ed un senso profondo di ammirazione e di meraviglia subentra nell'animo».

I drammi della storia

Il mistero della "maschera di carne,,

Il «mistero» del presunto Edgardo di Borbone, ucciso testè a Parigi, ha risvegliato un poco — in pieno secolo XX — il tempo del romanticismo fantastico del 1830, quando esso era come una specie di contagio universale e in alto e in basso impediva la realistica visione delle cose.

Stanno per ricorrere precisamente ora i cento anni in cui tutta l'Europa era in ansia grande per la vita di uno strano Sconosciuto — pretendente al trono di Baden — che venne al mondo in circostanze assai misteriose e poi — ancora più misteriosamente — assassinato.

***

Norimberga: la Pentecoste del 1828.

E' un pomeriggio sereno e luminoso. La gioventù, animata da festa, danza e beve birra sotto i vecchi tigli del sobborgo.

Un giovane attraversa a fatica il lungo viale dei bastioni e quando è vicino a un passante, chiede con un fil di voce:

— E' questo il sobborgo di Porta Nuova?

Lo strano individuo ha un abito nuovo, ma non fatto su misura; è impolverato, stanco. Ha gli occhi luccicanti per febbre e lo sguardo vago, smarrito, triste. Tiene in mano un plico indirizzato a: *Federico de Wessenig, Comandante del 4° Squadrone del 6° Reggimento di Cavalleggeri di Norimberga*.

Allorchè è dinanzi a Wessenig, il giovane dice:

— Voglio essere ufficiale, come mio padre.

— Ma chi è tuo padre?

— Non lo so — risponde lo sconosciuto. Poi, indicando con un gesto vago le sue scarpe polverose, soggiunge:

— Vengo da molto lontano e non mi reggo più.

Difatti ad un tratto si piega con abbandono molle fino a terra e perde i sensi. Quando riapre gli occhi, vede dinanzi a sè tre ufficiali e allora, illuminandosi di gioia, esclama:

— Voglio essere come uno di voi!

— Ma chi sei? Come ti chiami? — insistono gli ufficiali.

— Il mio tutore, m'ha raccomandato di rispondere a tutti così: «Io non lo so, Vostra Grazia!».

Il Comandante è assai stupito di questa strana avventura: strappa di mano allo sconosciuto il plico e ne cava fuori due lettere. La prima dice: — «Frontiera bavarese — Onoratissimo Capo Squadrone. Io Vi invio un giovane che non chiede che di servire fedelmente il suo Re. Qualcuno m'ha affidato questo fanciullo il 7 ottobre 1812. Io non sono che un povero operaio e ho io stesso dieci figli da sfamare. Non avendo potuto chiedere di sua madre, mi è stato impossibile fare la «dichiarazione» di rito alle autorità del paese. Gli ho insegnato a leggere e a scrivere. Sarà un buon soldato. Se poi voi non lo volete tenere, sopprimetelo. Impiccatelo pure alla cappa del vostro camino».

L'altro foglio scritto con caratteri femminili, dice: — «Un fanciullo è stato battezzato col nome di *Gaspard*. Il cognome sarà bene che glielo mettiate voi stesso. Allevatelo. Suo padre era cavaliere: ora è morto. Quando il fanciullo avrà diciassette anni, lo condurrete a Norimberga, al 4° Cavalleggeri: in questo reggimento ha combattuto suo padre. Io sono una povera donna...».

Non è a dirsi l'imbarazzo del Comandante Wessenig alla lettura di questi due fogli. Ne informa subito la polizia e un interrogatorio in piena regola ha luogo nella stessa caserma. Si mette dinanzi allo Sconosciuto un foglio bianco e una piuma. Con mano tremante, il giovane scrive:

— *Gaspard Hauser.*

Si insiste per sapere dove è nato, ed egli risponde:

— Non posso... Non lo so!

Lo si minaccia, lo si intimorisce: niente. Lo spogliano: ha la pelle bianca, le membra agili e fini, le dita affusolate, aristocratiche.

Il Commissario è molto perplesso; ma invia Gaspard a Festuer Thurm, la prigione della città. Quando è sulla soglia dello oscuro carcere, il giovane mormora con un ingenuo stupore:

— Ero in una stanza come questa...

Ma non si riesce tuttavia a saperne di più. Intanto la novella si propaga fulminea per la città e per tutta la Baviera. La *Gazzetta* pubblicano: — «Un giovane selvaggio, misterioso, fatale, dai lineamenti fini e aristocratici è detenuto alla Festuer Thurm». — Ma questa prigione non ha niente di severo e ben presto lo Sconosciuto diviene *l'enfant gâté* della municipalità di Norimberga. Mastro Binder, il borgomastro, lo prende sotto la sua protezione e non trascura niente per mettere il giovane misterioso a contatto coi borghesi della città, nella speranza che qualcuno lo riconosca. Il dottor Karl Preu, che lo esamina a lungo, dichiara che lo Sconosciuto non è nè pazzo nè imbecille. E' soltanto refrattario a tutti gli sforzi della civiltà, perchè — evidentemente — venne allevato in istato semiselvaggio.

Ma chi è dunque questo strano personaggio? Pensate: tutta l'Europa è percorsa dai primi segni dell'ondata romantica: è la malattia di moda. Tutti ne sono presi. Le fantasie — all'inizio del secolo che darà al corso della civiltà un nuovo profondo orientamento — si eccitano facilmente: tutto ciò che è strano, che è ignoto, che è misterioso affiora vivamente nei cervelli e fa palpitare i cuori. E' come una febbre di tenerezza che avvolge tutto e tutti col suo tremulo e vasto mantello di sensiblerie. E' il tempo in cui Walter Scott suscita, per la prima volta, il mondo dei Cavalieri erranti, dei Trovatori e delle Castellane, de' castelli turriti e dei chiostri misteriosi. Nella poesia e nell'arte ritornano in onore le urne e i salici piangenti, le spiagge deserte e il silenzio dei cimiteri, già in gran voga al tempo del Siegwart, quando i nonni andavano in visibilio ai canti di Ossian. Romanticismo, insomma. Dove trovare quindi la spiegazione di tutto questo fervore morboso se non nello stesso spirito romantico dominante nel mondo? Nè in altro modo è spiegabile pure il caso di quel Naundorff, orologiaio di Spandau, il quale, senza sapere una parola di francese, nel maggio del 1832 si spaccia per il Delfino, figlio di Luigi XVI, miracolosamente salvato dal Tempio; e trova una turba di credenzoni che gli prestano fede? Si comprende quindi come giuristi di fama universale quale il Feuerbach e filosofi quali il Dauser si occupino ora con febbrile ansietà di Gaspard Hauser. Il Feuerbach, dopo aver esaminato a lungo lo Sconosciuto di Norimberga, getta giù in una notte una «memoria» tutta accesa di sdegno romantico e la intitola: *Delitto commesso sopra un'anima umana*. La più autorevole *Gazzetta* della Prussia proclama addirittura Gaspard Hauser «Il figlio dell'Europa»!

Lordi inglesi e Conti ungheresi lo vogliono in casa loro... Un sedicente lord Stanhope si fa avanti più di ogni altro con stupefacenti prodigalità: vuole adottare il giovinetto, vuole condurlo in Italia, vuole fargli una fortuna. Ma chi è poi costui? Un intrigante, uno di quegli eccentrici così frequenti al tempo di lord Brummel, oppure è un emissario? Naturalmente si sospetta subito di lui: tutti mormorano, lo spiano, lo sorvegliano, e in poco tempo egli è costretto a ripartire in gran fretta — triste e confuso — per Londra.

Il giovane Gaspard viene allora affidato al professore Dauner, per conto della municipalità di Norimberga. Un giorno il ragazzo è condotto ad una esposizione d'arte, in un vecchio castello della città. Nel salire l'ampio scalone di marmo, lo Sconosciuto è preso da un gran tremito: si «vede» in un altro castello visitato in sogno la notte dal 30 al 31 agosto... Ad un tratto la nebbia che avvolgeva la sua memoria si squarcia come sospinta da un sole radioso.

— Queste scale — dice — io le ho già salite altra volta, in un tempo lontano.

E' un sogno il suo, una «visione», o una rievocazione istintiva del passato? Il ragazzo trema come una foglia. Lo conducono a casa con la febbre. Quando è a letto, chiede una matita e un foglio di carta. Con mano incerta, tremante, traccia una testa di uomo. Tutti credono di vedere in quelle linee il ritratto del granduca Carlo di Baden, marito di Stefania di Beauharnais, sposati per ordine di Napoleone e ora — in piena Restaurazione — in disgrazia grande presso le Corti europee.

Si dice che la granduchessa, udendo, pochi giorni dopo il parto, che la sua creaturina — lasciata poche ore prima sana e piena di vita — era morta, non abbia potuto, per le inframmettenze della Corte, vedere il piccino l'ultima volta nella culla mortuaria. Si dice pure che l'erede della corona granducale è stato sottratto da coloro che ne avevano visto con dispetto la nascita: così un altro morticino era stato sepolto in sua vece... E' vero? La storia parlava di un enigma indecifrabile — la «Maschera di ferro» — ma ora si parla della «Maschera di carne»... La fantasia popolare si accende e colora con tinte calde ed appassionate le varie fasi di questa strana avventura. Una sera Gaspard è trovato disteso a terra in una pozza di sangue. Quando viene rialzato, dice:

— L'«Uomo Nero» — quello che mi ha tenuto lungamente prigione — m'ha colpito qui... — E indica la fronte insanguinata. Ma poichè la ferita non è grave, si sospetta subito di una simulazione, egli non è più creduto. Ogni dramma deve avere una fine. Non si può tener desta la fantasia e la tensione per una avventura che non finisca mai. Dopo il sole, deve venire il tramonto... L'Europa — stanca — sta per non occuparsi quindi più dello sconosciuto, allorchè il sipario si rialza improvviso su questa vicenda dolorosa.

Il 13 dicembre 1833, verso sera, uno straniero entra nel giardino dove passeggiava lo Sconosciuto. Si scuote la neve di dosso, gli va incontro e gli dice piano:

— Siete voi Gaspard Hauser?

— Sì.

— Voi volete sapere chi siete? Le carte che ve lo riveleranno sono in questa borsa. Leggetele, e non confidate il vostro segreto a nessuno —. E nel dire così lascia cadere a terra una borsa. Ma mentre Gaspard si curva per raccoglierla, una tremenda pugnalata lo raggiunge nella schiena. Dopo una straziante agonia, l'infelice muore gridando in preda a tremenda allucinazione: «Una dama, una gran dama! Che Dio abbia pietà di lei!».

Il grande dramma era finito: per sempre.

Chi era dunque veramente questa «Maschera di carne»? Era effettivamente — come vuole il Fleury — l'erede al trono di Baden? Nessuno lo saprà mai, precisamente.

Il popolo, che ne ha accompagnato in lacrime la salma al cimitero, mise sulla sua tomba una grossa pietra, nella quale ancor oggi, malgrado l'insulto del tempo, si legge: «*Qui giace uno Sconosciuto, ucciso da uno sconosciuto, il 14 dicembre 1833*».

ALFREDO ROTA.

Gian Gaspare Goethe archeologo

Il Viaggio in Italia di Gian Gaspare Goethe, edito dalla Reale Accademia d'Italia a cura di Arturo Farinelli, e già recensito anche su queste colonne, non ha mancato di stimolare la curiosità di quanti non avevano mai avuto l'occasione di fare la conoscenza del manoscritto inedito nel Museo Nazionale di Weimar. Il grosso volume manoscritto, materiato di ricordi personali di pugno del padre di Volfango, suggeriva a tutti speranze illimitate per le eventuali supponibili rivelazioni sulla genesi e la formazione del miracoloso genio del figlio. Pubblicazione perciò, come si pensava, di un'altissima importanza storica, letteraria ed umana.

Alla lettura, il Viaggio italiano di Gian Gaspare si è rivelato però come una cosa ben diversa dal fantasma che più d'uno, con la sua immaginazione, erasi permesso di concepire. Altri si è addentrato nella disamina critica del metodo di trascrizione e di pubblicazione. Ma a prescindere da tutto ciò, è certo che l'opera in sè ha lasciato mal soddisfatta la generalità dei lettori, i quali pieni la mente di fantasmi goethiani, non sono riusciti a raccapezzarsi in quelle fitte pagine di descrizioni bolse e incolori, di elencazioni aride e nude di curiosità di viaggio, nonchè di monumenti asserviti, di epigrafi frammentarie e di varietà senza rilievo. E' stata quindi, si può dire, una delusione.

Lo stesso valoroso trascrittore del manoscritto, il Farinelli, non è riuscito a conservare sino in fondo il suo giovanile e simpatico entusiasmo. Impressionato dalla straordinaria mole delle epigrafi riportate quasi tutte per intero nella relazione del Viaggio, egli si è deciso draconianamente ad espungerle addirittura dal testo, rimandandone la pubblicazione integrale, col relativo commento, al prossimo secondo ed ultimo volume dell'opera. Il provvedimento draconiano ha contribuito senza dubbio a sveltire la lettura del testo, per quanto non sempre abbia giovato a facilitarne l'interpretazione. In un'opera infatti dove così scarso apparisce il valore intrinseco di pensiero o di forma, a giudizio dei critici letterari d'ogni colore, l'abbondante corredo epigrafico di cui esso è stato svuotato, era veramente la cosa più trascurabile? O non era forse l'elemento essenziale? Tale appunto il quesito che ci siamo proposti, e al quale procureremo di dare una risposta soddisfacente, attraverso un sommario inquadramento storico del Viaggio.

Un figlio del secolo

Questo porta la data del 1740. Le date estreme dei quarantadue capitoli, più o meno lunghi, che sotto forma di altrettante lettere compongono l'intera relazione, sono: 14 febbraio 1740, 30 agosto 1740. Il padre di Volfango non è, come ormai hanno visto tutti, un genio (quale del resto nessuno potova immaginarsi che fosse). Ma si badi, egli è pure una persona intelligente, una mente aperta e dotata di buona cultura, la cultura del tempo, non lieve merito certamente per un gentiluomo abbastanza provvisto di beni di fortuna. Egli è, quindi, nel senso migliore un prodotto del tempo suo, un «figlio del secolo».

E che secolo è questo, in cui Gian Gaspare Goethe ha vissuto, oprato, viaggiato e imparato così bene la lingua italiana? Il Settecento, il secolo che incomincia con l'Arcadia e finisce con l'Enciclopedia. E' il secolo del cicisbeismo e delle smolcinature galanti, ma è anche il secolo degli eruditi, degli storici, e anche un pochino, a dir il vero, degli archeologi. Nel 1740 Ludovico Antonio Muratori, morto dieci anni dopo, è, si può dire, al colmo della gloria, con la pubblicazione terminata soli due anni prima (1738) dei *Rerum Italicarum Scriptores*, e la pubblicazione già condotta a buon punto delle «Antichità italiche del medioevo» (1738-1742) e del *Novus Thesaurus* delle antiche iscrizioni (1739-1743). E' intanto a Verona nel pieno fiore della sua varia attività, erudita e poetica, Scipione Maffei, il quale proprio nel 1733 ha pubblicato a Parigi le sue «Antichità galliche» (*Galliae Antiquitates*), anche queste in forma di epistole. Gian Gaspare, così avido di sapere, così appassionato ricercatore, quale si rivela, di biblioteche e di librerie, è bene a conoscenza di tutto ciò. A Verona non manca di presentarsi a Scipione Maffei, considerato il più alto intenditore di antichità; così come a Venezia egli ha già conosciuto Apostolo Zeno, l'apprezzato maestro e collaboratore del Muratori.

Un movimento culturale, simile a quello che si ha in Italia, e per riflesso dell'Italia, si manifesta contemporaneamente in Francia, e in Inghilterra; e con intensità anche maggiore in Germania, dove principi e letterati in gran numero fanno a gara in raccogliere libri e cimeli di classica antichità. Da cotesto fermento di rinascita classica in territorio tedesco si leva improvvisamente la grande figura di Gian Gioachino Winckelmann, il quale, nato nel 1717, e di circa sette anni più giovane di Gian Gaspare, non può, per mancanza di mezzi, soddisfare l'ardente suo desiderio di venire in Italia, prima del 1755, a gettarvi le fondamenta di una scienza nuova, oggi tenuta in gran conto; la storia dell'arte.

Le scoperte di Ercolano

Che più? Nel 1711 si erano avute a Ercolano, le prime scoperte, presto divenute di fama mondiale, determinate dal caso, e proprio nel 1738 Carlo III di Borbone decideva di riattivare i felici scavi ercolanesi. In questo generale entusiasmo per le antichità classiche risorgenti da un capo all'altro della penisola, si svolge l'ormai famoso viaggio di G. G. Goethe, da Venezia a Napoli, da Napoli a Milano, Torino e Genova.

Ciò che attirava in Italia il non ancora illustre viaggiatore, poteva dunque essere anche un omaggio alla moda, come per tanti suoi conterranei e contemporanei, ma era principalmente un intimo bisogno di integrare la propria cultura alle fonti dirette del sapere. Provvisto d'una buona preparazione classica filologica, nonchè animato da un'inesausta curiosità di conoscere, egli è naturalmente portato, da uomo metodico, a osservare e a fissare nei suoi appunti di viaggio molte di quelle cose le quali trovano risonanza nelle sue inclinazioni intellettuali, dai costumi del paese ai fenomeni della natura, ai ricordi storici di qualsiasi genere. Allo studio dei monumenti antichi di arte figurata, pochi ancora si dedicavano, e con poco frutto. Occorreva per questo essere artisti, e possedere una certa preparazione artistica. Il nostro Gaspare non ha cultura nè attitudini artistiche, e ce ne dà prova ripetutamente col parificare allo stesso livello, in lunghe enumerazioni, opere d'arte antiche e moderne, delle più diverse scuole e dei più diversi maestri, senza altre osservazioni che quelle suggeritegli dal desiderio di ostentare la sua erudizione e la sua tedesca diligenza in prendere nota di quanto, a parere dei competenti, sia degno di considerazione.

Egli viaggia quindi con le sue brave guide alla mano. Guide autorevoli per il forestiero, che tenevano esattamente il posto dei moderni Baedeker, erano allora i libri del Misson (*Voyage d'Italie*) e del Nemeitz (*Nachlese von Italien*). Oltre alle «Spigolature di curiosità italiana», lo stesso Nemeitz aveva però pubblicato, nel 1726, a Lipsia anche una raccolta di iscrizioni inedite, ad uso del viaggiatore studioso.

La cultura umanistica induce G. Goethe a una spiccata simpatia per il monumento parlante, vale a dire il monumento epigrafico, a prescindere dalla natura del monumento sia sacro sia profano, e a prescindere dall'età di esso: età classica, rinascimento o età moderna. Nel corso dell'ampia relazione ricorre qualche epigrafe italiana, ma a titolo di eccezione. Giacchè le epigrafi che attraggono tutta la curiosità e l'interesse del viaggiatore sono quelle latine: iscrizioni dedicatorie, di santuari, iscrizioni sepolcrali e onorarie, riportate intiere o frammentarie, così come egli le vede e come è in grado di trascriverle nei suoi appunti. C'è bisogno di rilevare tutto il significato storico profondo di questa tipica attività assolutamente extra-turistica?

Gli epigrafisti italiani

Dal Muratori e dal Maffei si arriva per una catena ininterrotta ai più rinomati epigrafisti e archeologi italiani del secolo XIX: Bartolomeo Borghesi, G. B. De Rossi, Ariodante Fabretti. E dagli ormai oscuri e sconosciuti tentativi tedeschi del Keysler e del Nemeitz, si arriva all'opera capitale della filologia classica tedesca, pure del secolo XIX; il «Corpus Inscriptionum Latinarum», piedistallo granitico alla fama di Teodoro Mommsen. Il «Viaggio» di G. Goethe contiene appena un barlume di quello che è il lavoro scientifico dello stesso secolo XVIII, ma un barlume che è anche un presentimento, e che sotto questo aspetto ci permette di riconoscere nel padre di Volfango la figura di un precursore.

Una misura audace, per quanto giustificata da ragioni esteriori di necessità, è stata perciò quella di privare la pubblicazione del «Viaggio» di una parte così intimamente costitutiva come le iscrizioni, e quasi certamente lo stesso autore, che dopo qualche probabile velleità giovanile, erasi rassegnato a restare inedito, non sarebbe rimasto troppo lusingato dalla mutilazione. La nostra massima Accademia, però, già così benemerita con l'edizione del primo volume, si prepara a riparare con l'edizione annunciata come imminente, del secondo. Il quale nella legittima aspettazione degli studiosi, non riuscirà meno interessante del primo.

Il secondo volume si comporrà dunque di tutti i documenti epigrafici, alcune centinaia, riportati al completo: «tutte le epigrafi (come assicura il Farinelli), radunate in un corpo..., per comodità dei lettori, ghiotti anche di queste cose». La così detta «ghiottoneria» di un certo numero di lettori, indurrà così l'editore a mettere in evidenza, in ragione dell'esattezza delle trascrizioni, la precisione e la preparazione scientifica del raccoglitore, il buon gusto della cernita, il personale contributo effettivo portato nel campo della coltura antiquaria. Al qual fine non sarebbe del tutto inopportuna la collaborazione di uno specialista di epigrafia e di archeologia classica. Non è del tutto escluso, infatti, che tra le molte iscrizioni riportate e perfettamente conosciute per altre vie, ve ne sia anche qualcuna inedita, andata perduta, dimenticata, o comunque sconosciuta, o imperfettamente conosciuta, nello stesso grande «Corpus» dell'Accademia di Berlino, e nei suoi Supplementi.

Lungo la via Flaminia

E così diansi di qualche altro fatto archeologico. Passando, lungo la via Flaminia, per Fano e per Ancona, Gaspare Goethe non manca di tracciare sul suo taccuino di viaggio uno schizzo sommario dei due archi romani conservati nelle due città. Del secondo, quello di Ancona, possiamo trascurare il disegno, essendo l'originale tuttora perfettamente conservato: ma del primo, cioè dell'Arco o Porta monumentale di Fano, che era molto più complesso, a tre fornici, e del quale oggi così poco rimane, il disegno tramandatoci negli appunti del «Viaggio» costituisce una testimonianza tutt'altro che trascurabile. Lo schematico disegno inserito negli appunti del «Viaggio», è anzi utilmente integrativo delle nostre conoscenze di un monumento se non perduto, oggi assai incompleto, ridotto com'esso è alla metà di quello che era ancora in pieno Settecento.

Ma non vorremmo lasciarci indurre, dall'ampiezza del tema, a sconfinare in un campo nel quale soltanto gli specialisti potessero trovarsi a loro agio. A noi interessava di assegnare alla figura storica di Gaspare Goethe, sulla scorta dei documenti che egli medesimo ci fornisce, certe qualità di archeologo, sia pure di archeologo dilettante, e per dir così principiante. E ci lusinghiamo di esservi riusciti. Del resto, all'infuori di alcuni sommi, il contributo dato dai cultori di discipline antiquarie per tutto il corso del secolo XVIII, fu generalmente dilettantistico. Perciò il buon luterano che scende in Italia disprezzandovi francamente la religione, e restando gelidamente insensibile e chiuso al fascino dell'arte italiana, da lui tenuta in conto soltanto nelle espressioni più recenti, merita pure, d'ora innanzi, un posticino nella storia del sapere tedesco di quel secolo.

Il genio, anche smisurato, dei figli, non fornisce argomenti validi per deprimere le qualità positive, anche se mediocri, dei padri.

GOFFREDO BENDINELLI.

Libreria

Revisioni storiche

La posizione geografica della Corsica, l'energia dei suoi abitatori, la capacità di esprimere dal proprio seno, ogni tanto, personalità di alto rilievo, hanno fatto per secoli, della storia còrsa, una storia di grande risonanza e anche — come dice icasticamente Gioacchino Volpe — di grande attività: il che vuol dire che questa storia è non solo subita, ma fatta. Di qui l'interesse vivo e talora drammatico per le vicende di questo paese mediterraneo, vicende che non si possono dissociare dalla storia d'Italia anche se la vita attuale della Corsica sia quasi annullata nel cerchio di vita della grande Nazione a cui politicamente, dopo la vittoria militare di Pontenuovo, appartiene. Comunque, poichè la storia non si annulla ed in essa anzi si radicano i germi degli sviluppi avvenire, è giusto e doveroso che ad essa attendano con rinnovato amore e con scrupolosa indagine gli studiosi: opera utile e preziosa cui da oltre otto anni si è dedicato l'*Archivio storico di Corsica*, grazie ad un gruppo di animosi collaboratori, i quali, senza spirito polemico, ma con serietà scientifica, vanno esplorando archivi, raccogliendo, illustrando, pubblicando documenti, riesaminando problemi e soluzioni. Prezioso contributo a quest'opera di revisione è un volume di Rosario Russo su *La ribellione di Sampiero Corso* (Collana storica diretta da Gioacchino Volpe. - Edit. Raffaello Giusti, Livorno, 1932-X - L. 25). Fino ad ora a questa ribellione al dominio genovese si era attribuito il carattere di drammatica antitesi fra un Governo oppressore ed un eroe, che chiama alla riscossa i suoi connazionali per instaurare il regno di Corsica libero e indipendente. Punto dolente della storia, adunque, che ha profondamente turbato quanti l'hanno superficialmente esaminato. Si dice superficialmente, perchè l'esplorazione fatta dal Russo dell'Archivio di Stato di Genova e dell'Archivio e della Biblioteca Vaticana hanno consentito di capovolgere o, per lo meno, di rettificare radicalmente l'opinione ricevuta da una tradizione interessata e unilaterale. Il problema che il Russo ha infatti risolto è quello di sapere se la ribellione che si scatenò contro Genova fu causata esclusivamente da malcontento dei sudditi verso la Dominante, oppure da motivi esteriori che provocarono il precipitare del malcontento nell'aperta ribellione. Già uno studioso italiano, il Livi, mentre gli storici francesi affermano che i ribelli còrsi miravano ad assoggettare la loro patria alla Francia, aveva sostenuto, pur riconoscendo la francofilia di Sampiero, che i còrsi avrebbero voluto mettere l'isola sotto la dominazione medicea: ma il Russo, sulla scorta di documenti ineccepibili, dimostra come l'importanza della ribellione di Sampiero è non soltanto nella condotta dei protagonisti della ribellione e nello spettacolo di forza e di fermezza dato dalla Dominante per ben quattro anni, ma anche nella condotta della Corte di Francia e della Santa Sede dall'inizio della ribellione alla vittoria della Signoria: ond'è che sono posti in nuova e limpida luce gli aggrovigliati interessi personali, lo spirito di vendetta, il desiderio di nobiltà e l'assenza di un programma di idealità nelle file dei ribelli, e nello stesso tempo, gli interessi e le aspirazioni della Francia e della Santa Sede al dominio dell'isola. Insomma: come avvenne poi nel secolo XVIII, così fu nel '500; e cioè anche nel '500 una vasta rete di ambizioni, di interessi, di iniziative si tese intorno all'isola ed a Genova: la Francia che attizzò il non gran fuoco della ribellione contro Genova e incoraggiò, aiutò Sampiero: Filippo II di Spagna, che proteggeva Genova e la assisté, se non altro, diplomaticamente, perchè potesse conservare il possesso dell'isola; il Sultano di Costantinopoli, che, alleato della Francia, cercò di fare della Corsica e dei suoi porti, una grande base nel Mediterraneo occidentale; la Corte di Roma che vantava antichi diritti sull'isola e forse era spinta dai francesi a farli valere, nella impossibilità loro, in quel momento, di potervi instaurare un proprio dominio; il duca Cosimo dei Medici, signore ed erede della repubblica pisana, che volentieri si sarebbe allargato sulla Corsica, antemurale della Toscana o quasi terra toscana essa stessa, se si guarda alla indelebile impronta che dai toscani aveva ricevuta. La semplicità della tradizione o della tesi francofila è adunque del tutto frantumata e si comprende la compiacenza di quell'acuto storico che è il Volpe, il quale, dettando la prefazione al volume del Russo, esprime il giudizio: «Quel che ora il Russo offre ai lettori è già un ottimo principio. Altro, speriamo, verrà». Elogio, meritato; augurio, che non deve fallire.

Altro contributo — non di carattere critico, ma documentario — alla storia della Corsica è il volume che Francesco Greci presenta sotto il titolo *La conquista francese della Corsica* (in «Documenti di storia còrsa a cura della rivista Corsica antica e moderna». Edit. Raffaello Giusti, Livorno, 1932-X - L. 23). Si tratta di una cronistoria della guerra franco-còrsa già pubblicata, due anni or sono, da Minuto Grosso sul battagliero settimanale livornese *Il telegrafo della Corsica*, ed estratta da un giornale dell'epoca, la *Gazzetta toscana*, giornale che, originariamente, col titolo di *Gazzetta Patria*, vide la luce in Firenze nel gennaio del 1766. La ricchezza delle illustrazioni — iconografia, topografia, documenti — e l'accuratezza delle note, rendono particolarmente interessante il volume che ha l'intensa vibrazione della storia appassionatamente vissuta e che giustifica pienamente quel che ne ebbe a scrivere Paolo Graziani su *La nouvelle Corse*: «C'est bien plus passionant qu'un roman, car c'est de l'histoire, une histoire dramatique, qui nous prend au coeur, parce qu'elle nous retrace les souffrances et les luttes ardentes de nos pères».

Altra storia e di ben altro genere e proporzione è quella della Russia bolscevica. Qui non si può parlare di revisioni, ma si può tuttavia cercare di documentarsi il meglio che si possa. Impresa tutt'altro che facile, non ostante la moltitudine di pubblicazioni in proposito. Senza dubbio però *La rivoluzione russa* di A. Kerenski (Ed. Luigi Paluzzi, Milano, 1932-X - L. 20) è documento di certa importanza. E' superfluo ricordare che Alessandro Kerenski (alias Aaron Kirbitz) è proprio quel Kerenski che, deputato all'ultima Duma, fece parte del Governo provvisorio sin dall'inizio (14 marzo 1917), prima in qualità di ministro della Giustizia, poi come ministro della Guerra e, infine, Presidente dei ministri dotato di poteri dittatoriali fino al decisivo successo dei bolscevichi (14 novembre 1917). Riparato in Francia vi scrisse questa storia della Rivoluzione russa che, apparsa cinque anni or sono, è stata tradotta fedelmente in italiano solo ora. Non è certo — e non può essere — un documento spassionato, ma è certo un documento appassionante.

IL LETTORE.

Un'altra grande vittoria dell'industria automobilistica italiana

Caracciola su Alfa Romeo vince il Gran Premio Monza

La sfortuna si accanisce contro l'audace Nuvolari, che si vede strappata la vittoria agli ultimi giri -- Le batterie vinte da Caracciola, Fagioli e Campari e il «repechage» da Brivio

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 12 mattino.

Risultati a sorpresa in questo combattutissimo Gran Premio di Monza, che ha richiamato nel magnifico Parco una folla così strabocchevole quale da molti anni più non si vedeva alle manifestazioni dell'autodromo. Risultati che, se sconvolgono il pronostico, confermano ancora una volta la superiorità netta, assoluta, indiscutibile dell'industria automobilistica italiana su quella di tutto il mondo.

Si può dire che ieri a Monza, tanto nella disputa delle batterie, come specialmente nell'appassionante finale, non sono esistite che due «marche», entrambe vittoriose: Alfa Romeo e Maserati. La numerosa e pur valida rappresentanza dell'industria francese inglese, tedesca e americana nulla ha potuto fare contro le rosse macchine dei nostri campioni; e se facilmente prevedibile era la troppo scarsa velocità sia della Miller di Duray, come della Talbot di Moradei e della Delage di lord Howe, che correvano in condizioni di assoluta inferiorità, data la loro piccola cilindrata, non altrettanto può dirsi a proposito delle grosse «Bugatti» 5 litri di Varzi e di Chiron, che hanno completamente deluso, nè della mastodontica «Mercedes» di Broschek, che, malgrado i suoi sette litri di cilindrata, abbassava bandiera e, pur qualificata nel repechage, rinunciava a correre la finale.

La prima vittoria di Caracciola

Ma procediamo con ordine. E, prima ancora di una cronaca delle singole gare, diamo un breve sguardo all'autodromo, che sin dalle 8 del mattino presenta uno spettacolo indimenticabile. E' la grande folla dei tempi d'oro, quella folla che è venuta da tutte le parti d'Italia ed anche dall'estero, con ogni mezzo di locomozione, ma specie in automobile, la grande folla pronta a tutti gli entusiasmi, che affluisce dalle varie porte, rendendo ancora più evidente il solito inconveniente dell'imbottigliamento nella strada d'accesso, congestionate sino all'inverosimile. Si può dire che dalle prime ore del mattino sin quasi a mezzogiorno l'afflusso non è cessato: e già quando Renzo Castagneto il «deus ex machina» della organizzazione, chiama in pista i concorrenti per la disputa della prima batteria, gli spalti erbosi e fronzuti del grande anello di cemento nereggiano di folla per interi chilometri.

Le tribune sono al gran completo: nella tribuna d'onore centrale, di fronte al gran quadro dei tempi è preparato il palco reale, guarnito di broccati e tutto infiorato di garofani rosa: nè l'Augusto Principe che ha promesso il suo intervento farà attendere molto la folta schiera di spettatori che saluteranno entusiasticamente il suo arrivo.

Alle 10,40, agli ordini di Castagneto e del comm. Florio, si allineano per la partenza i concorrenti alla prima batteria: in prima fila Minozzi sulla Maserati 2800 otto cilindri, Brivio sull'Alfa 2300, Caracciola sulla nuova Alfa monoposto 2650 e Varzi sulla grossa Bugatti 5 litri; in seconda fila lord Howe con la sua piccola, abbassatissima Delage 1500 e Lehoux con la Bugatti 2300 Gran Prix. Accanto agli organizzatori è presente sulla pista, alla partenza, l'Alto Commissario del R. A. C. I. onorevole Parisio.

Il più svelto a partire è Brivio, che, però, alla fine del rettilineo viene raggiunto e passato da Caracciola. La media è subito sostenuta: il primo giro è compiuto già a 180 Km. all'ora dal corridore tedesco, che passa in prima posizione per mantenerla sino alla fine. Seguono nell'ordine Minozzi, che dimostra una perizia ed un'audacia da gran campione, Lehoux, Varzi, Brivio e lord Howe: e le posizioni sono spostate solo al terzo giro dal progredire di Varzi che riesce faticosamente ad assicurarsi il terzo posto. Al settimo giro Caracciola segna il miglior tempo, con 3'18" e 1 quinto, alla media di Km. 181. La gara, pur velocissima, non ha momenti emozionanti, perchè i corridori girano assai staccati, ognuno per proprio conto, e solo al penultimo giro si ha un episodio che risveglia l'interesse generale: Minozzi, che ha mantenuto brillantemente il secondo posto dietro a Caracciola, passa con la gomma posteriore sinistra afflosciata; ma, per non lasciarsi raggiungere da Varzi, non ferma al box pel ricambio e prosegue sul cerchione, velocissimo, lanciando sulla pista pezzi di copertura. La sua audace risoluzione gli vale nutriti applausi dal pubblico entusiasmato, che accomuna il suo brillante secondo posto alla netta vittoria del corridore tedesco. Quando giunge, terzo, Varzi sulla grossa Bugatti, partono, invece, dal prato nereggiante di folla, i soliti fischi: il pubblico italiano non perdona all'«asso» di Galliate la sua ostinata preferenza per la macchina straniera.

Anche Lehoux, che ha un poco deluso, viene accolto glacialmente, mentre qualche applauso isolato riscuote il gentleman inglese, che, buon ultimo, taglia il traguardo a velocità quasi turistica, levando alto il braccio nel gesto del saluto romano.

Il duello Fagioli-Nuvolari

E' appena arrivato lord Howe, che già i concorrenti della seconda, più numerosa e più agguerrita batteria, vengono chiamati dalla sirena, ed entrano in pista spingendo a braccia le loro macchine per allinearsi al traguardo di partenza. Sfilano così, nell'ordine: Fagioli sulla grossa Maserati 16 cilindri, Taruffi sull'Alfa 2300, Nuvolari sull'Alfa monoposto 2650, Chiron sulla Bugatti 5 litri, Broschek sulla bianca Mercedes dalle imponenti dimensioni e dalla carrozzeria quasi da passeggio, il francese Felix sull'Alfa 2300, Bernasconi sulla Bugatti Gran Prix, e Moradei sulla 1500 Talbot, in attesa che fu già del compianto suo concittadino Materassi, tragicamente perito sulla pista di Monza.

Il pubblico applaude freneticamente al mantovano, ch'è oggi il beniamino, ed alla partenza, quando Taruffi balza in testa con uno scatto fulmineo, incita Nuvolari a riprenderlo. Questi, naturalmente, non ha bisogno di alcun sprone: al primo passaggio, dopo mezzo giro, è già in testa, seguito a ruota da Fagioli che, dopo un giro riesce a superarlo all'uscita di curva. Si impegna così un duello assai interessante tra il difensore della Maserati e il mantovano; quest'ultimo compiendo il secondo giro alla media di 182,370 Km. all'ora riesce a riprendere il comando, ma per poco, chè Fagioli incalza e al quarto giro è nuovamente primo. Il pubblico, preso dalla bellezza di questa accanita battaglia, partecipa incitando or l'uno or l'altro dei campioni, i quali, in uno dei loro continui superamenti reciproci, all'uscita della curva sud della pista, vengono a leggero contatto, ma senza conseguenze.

Al quinto giro, Nuvolari passa con la gomma anteriore sinistra afflosciata, e si ferma al box circa 50 secondi per sostituirla.

Continuano intanto le fermate ai box, per ricambi di gomme ed anche, come nel caso della Talbot per noie d'accensione: oltre a Moradei, che ha due lunghi arresti, si ferma anche la Mercedes di Broeschek, che riparte quasi subito, ed al 7.o giro Chiron, che, per cambiare tutte e quattro le gomme della sua grossa Bugatti, si attarda alquanto, tanto da venir superato dal tedesco. In testa, procede ormai indisturbato Fagioli, che taglia vittorioso il traguardo, malgrado un ritorno velocissimo di Nuvolari, che non ha potuto ricuperare tutto il tempo perduto nel cambio della gomma.

L'infelice esibizione di Duray

Siamo ormai a mezzodì: nel recinto del prato e nelle tribune si nota il caratteristico movimento della folla in cerca di un buon posto per consumare le provviste al sacco, mediante le quali quasi tutti hanno risolto egregiamente il non facile problema logistico. Pei giornalisti provvede col tradizionale e provvidenziale cestino il Comitato organizzatore delle corse, e mentre, in una temperatura che va facendosi sempre più afosa con la comparsa del sole, ognuno sbocconcella il pane quotidiano e il relativo companatico, la sirena dell'autodromo chiama ancora una volta a raccolta i corridori per la disputa della terza batteria.

Partono in questa nell'ordine su due file di quattro macchine: Ruggeri sulla Maserati 8 cilindri 2800, Campari sulla nuova 8 cilindri Alfa monoposto, Borzacchini su una macchina eguale, Duray sulla piccola Miller (che non ha la trazione anteriore e che subito si rivelerà inadatta ad un percorso difficile come quello di Monza), il francese De Maleplane sulla Maserati 2300, Gazzabini sull'Alfa 2300, Romano sulla Bugatti 2 litri vecchio tipo, e Biondetti sulla sua solita M.B., che i torinesi hanno visto nel giugno scorso vittoriosa a Superga.

Campari scatta in testa, seguito nell'ordine da Borzacchini e Ruggeri. Al primo giro si ritira Romano, al terzo Gazzabini, al quinto anche Duray, che, dopo aver raccolto qualche poco benevolo fischio per la scarsa velocità della sua macchina, esce di strada alla curva grande a sud del raccordo stradale, senza riportare ferite di qualche entità, ma rovinando irreparabilmente il suo mezzo meccanico, che alla fine della gara viene caricato su di un autocarro e ritirato dalla circolazione.

Le posizioni fra i rimasti più non mutano. Il giro più veloce è compiuto da Campari (il nono, alla media di Km. 180,904).

Ancor meno interessante è il *repechage*, al quale concorrono Brivio, lord Howe, Broeschek, Felix, Bernasconi, Moradei e De Maleplane.

Felix e Bernasconi riescono a partire in testa, ma sono subito superati da Brivio e Broeschek, che impegnano tra loro una lotta a velocità non troppo elevata. Lord Howe, partito in ritardo per deficiente funzionamento dell'accensione, nella fretta di riprendere il tempo perduto, esce di strada al primo giro, nella famosa curvetta di Lesmo, che esce, però, incolume dall'incidente, e solo è costretto al ritiro perchè la macchina è completamente sfasciata.

Le posizioni dei corridori non cambiano dal primo giro sino alla fine, e cioè al quinto giro, poichè il *repechage* è di soli 50 chilometri.

La sorpresa della finale

Siamo finalmente all'epilogo della grande giornata monzese. Il pubblico si anima, s'infittisce nei pressi delle tribune, per ammirare la numerosissima schiera dei partecipanti — dovrebbero essere sedici — chiamati a disputare il Gran Premio di Monza sulla distanza di 200 chilometri (venti giri di pista). Ma, cos'è cosa non è, fra i concorrenti già allineati per la partenza su tre file di quattro macchine mancano tutti i quattro componenti della squadra ufficiale dell'Alfa Romeo: Nuvolari, Caracciola, Campari e Borzacchini. Sorpresa, qualche protesta e poi addirittura un pandemonio quando viene diramato dagli organizzatori un comunicato che dice: «La Casa Alfa Romeo ha ritirato la sua squadra non avendo ricevuto come pretendeva e contrariamente al Regolamento, immediata risposta al reclamo presentato dal suo amministratore on. Gianferrari contro il corridore Fagioli».

La folla, sempre impulsiva, tumultua lungamente: quasi nessuno s'è accorto, infatti, che nella disputa della seconda batteria il leggero contatto fra le macchine di Nuvolari e di Fagioli, dovuto alla irruenza dei due campioni, ha provocato leggere avarie nell'assale anteriore della macchina del mantovano, nè comprende come dell'accaduto possa farsi colpa a Fagioli.

Finalmente l'on. Gianferrari, con gesto altamente sportivo, ritira il suo reclamo, dispone che l'assale della macchina di Nuvolari sia sostituito con quello della vettura identica di Campari, e che la squadra, ridotta a soli tre uomini, prenda il via.

Sedato così il tumulto con piena soddisfazione generale, può aver luogo la partenza, che viene data personalmente dall'on. Parisio. Prendono il via: Minozzi, Brivio, Caracciola e Varzi in prima fila; Lehoux, Fagioli, Taruffi e Nuvolari in seconda; Chiron, Felix, Ruggeri e Borzacchini in terza; e in quarta De Maleplane e Biondetti. Mancano Campari, che non ha più la macchina completa, e Broeschek, che dichiara *forfeit*.

La testa della numerosa galoppata è subito presa di prepotenza da Nuvolari, che mantiene il primo posto per quasi tutta la gara: vengono poi nell'ordine Borzacchini, Ruggeri, Caracciola e Fagioli. Al secondo giro Caracciola supera il romagnolo e il ternano e si porta quasi a ruota di Nuvolari, mentre Ruggeri è presto superato da Fagioli; Biondetti si ritira, imitato da De Maleplane: e Minozzi, ferito ad un occhio da un pezzo di cemento della pista lanciato da una macchina in corsa, viene sostituito al box dal costruttore Maserati, dopo il quarto giro.

Intanto Caracciola, spingendo a fondo, riesce a superare, al sesto giro, Nuvolari, ed a prendere qualche decina di metri di vantaggio; ma all'ottavo giro il mantovano accelera ancora e sorpassa nuovamente il rivale, mentre Fagioli appare ormai irrimediabilmente staccato, lontano in terza posizione. La classifica al decimo giro è la seguente:

1. Nuvolari, in 33'41", media chilometri 178,129; 2. Caracciola, in 33'41" e due quinti; 3. Fagioli, in 34'55"; 4. Ruggeri, in 34'59"; 5. Varzi, in 35'11" e un quinto; 6. Borzacchini, in 35'19" e un quinto; 7. Chiron, in 35'45" e due quinti; 8. Brivio, in 36' e tre quinti; 9. Taruffi, in 36'1" e 1 quinto; 10. Maserati, in 36'53"; 11. Felix, in 39'38" e tre quinti; 12. Lehoux, in 40'30" e tre quinti.

Subito dopo appare ancora in testa Caracciola, ma per poco, chè Nuvolari, deciso a sbarazzarsi del pericoloso rivale, riprende impetuosamente ed accelera ancora, tanto da segnare al 14.o giro il record della giornata e il nuovo record assoluto sul giro, in 3' 17" e due quinti, alla media di Km. 182,370. Il mantovano può così assicurarsi non solo il primo posto, ma un buon vantaggio sul suo diretto inseguitore, vantaggio che va progressivamente aumentando sino al 18.o giro. Mancano ormai pochi minuti alla fine, quando capita il colpo di scena: fra la generale sorpresa, Nuvolari a metà dell'ultimo giro, transita lentamente, e si ferma al box per rifornirsi. E' un attimo, ma bastano pochi secondi perchè sul mantovano, fermo, arrivi lanciato Caracciola, che ha ormai corsa vinta.

Nuvolari parte con qualche stento, ma non è ancora in velocità che arriva alle sue spalle il rosso bolide di Fagioli, a nulla vale il coraggioso inseguimento dell'«asso» di Alfa Romeo: la Maserati è ormai irraggiungibile.

Così il Gran Premio di Monza vede primo il tedesco, che, nella nuova Alfa Romeo ha fatto ieri due corse veloci e coraggiosissime, confermando la sua classe che lo pone ormai alla pari coi migliori guidatori del mondo; e secondo il perseverante Fagioli, che, grazie alla maggior potenza della sua macchina, ha potuto conseguire un nuovo bel successo, pur senza dare mai l'impressione d'impegnarsi a fondo.

Alla gara hanno assistito, dal palco d'onore della tribuna centrale, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, accompagnati dal generale Clerici, dai marchesi Brivio e dal capitano Montezemolo, e ossequiati dal conte Alberto Bonacossa. Fra le Autorità abbiamo notato il Prefetto, il Questore e il Podestà di Milano, il Segretario federale, l'on. Parisio (commissario del R.A.C.I.), l'on. Acerbo, i senatori Crespi e Puricelli, il Podestà di Monza, il comm. Florio, ecc.

E. P. F.

Le classifiche

1a BATTERIA (Km. 100)

1. CARACCIOLA (Alfa Romeo) in 33' 24" 1/5, alla media di Km. 179,622; 2. Minozzi (Maserati) in 35' 1" 4/5; 3. Varzi (Bugatti) in 35'35"2/5; 4. Lehoux (Bugatti) in 36' 7" 1/5; 5. Brivio (Alfa Romeo) in 36' 21" 1/5; 6. Lord Howe (Delage) in 37' 12".

2a BATTERIA (Km. 100)

1. FAGIOLI (Maserati) in 35' 2" 4/5 alla media di Km. 171,118; 2. Nuvolari (Alfa Romeo) in 36' 10" 3/5; 3. Taruffi (Alfa Romeo) in 36' 56" 2/5; 4. Chiron (Bugatti) in 40' 23" 4/5; 5. Felix (Alfa Romeo) in 40' 29" 4/5; 6. Broschek (Mercedes) in 40' 34" 3/5; 7. Bernasconi (Bugatti) in 45' 25" 4/5 (fuori tempo massimo).

3a BATTERIA (Km. 100)

1. CAMPARI (Alfa Romeo) in 33'21" 1/5 alla media di Km. 178,907; 2. Borzacchini (Alfa Romeo) in 34' 25" 3/5; 3. Ruggeri (Maserati) in 35' 35" 4/5; 4. Biondetti (M. B.) in 40' 34" 4/5; 5. De Maleplane (Maserati) in 40'33"2/5.

REPECHAGE (Km. 50)

1. BRIVIO (Alfa Romeo) in 18' 30" 2/5 alla media di Km. 163,100; 2. Broschek (Mercedes) in 18' 41" 2/5; 3. Felix (Alfa Romeo) in 22' 17" 4/5; 4. De Maleplane (Maserati) in 20'31"3/5; 5. Bernasconi (Bugatti) in 22' 31" 2/5; 6. Moradei (Talbot) in 23' 32" 4/5.

FINALE (Km. 200)

1. CARACCIOLA (Alfa Romeo) in ore 1, 7' 15" 2/5 (media Km. 178,402); 2. Fagioli (Maserati) in 1, 8' 54" 1/5; 3. Nuvolari (Alfa Romeo) in 1, 9' 9" 2/5; 4. Borzacchini (Alfa Romeo) in ore 1, 9' 23" 4/5; 5. Varzi (Bugatti) in ore 1, 10' 5" 4/5; 6. Chiron (Bugatti) in 1, 11' 16" 2/5; 7. Brivio (Alfa Romeo) in 1, 11' 31" 4/5; 8. Taruffi (Alfa Romeo) in 1, 11' 51" 1/5; 9. Ruggeri (Maserati) in 1, 13' 31" 2/5; 10. Minozzi (Maserati) in 1, 14' 22" 2/5; 11. Felix (Alfa Romeo) fermato al 19.o giro.

Nuoto

Gamba 1.o nella traversata del Garda

Gardone, 12 mattino.

Alla presenza di tutte le autorità della sponda occidentale del Garda e della provincia di Brescia, il Dopolavoro di Gargnano ha fatto disputare ieri l'annunziata traversata a nuoto del Garda, con partenza da Pal (sponda veronese) e arrivo a Gargnano. Questa gara, che ha visto la partecipazione di uno stuolo numeroso di concorrenti di valore indiscusso, fra cui il campione italiano Gamba e il vincitore della scorsa competizione Signori, ha avuto per contorno un programma di gare ricco e interessante, che ha suscitato il più vivo interessamento fra gli spettatori.

Il cielo sereno e l'acqua calma hanno favorito lo svolgersi delle gare, particolarmente di quella di fondo, che è stata sin da principio combattutissima, tanto da rendere l'esito incerto fino a pochi metri dal traguardo. La traversata del lago ha visto alla partenza, oltre a Gamba e Signori, Montalenti di Bologna, Zamproni, Verdi, Cambiè e una decina di altri concorrenti. Al «via», che è stato dato alle 15,30, ha preso subito il comando Gamba, stretto da vicino da Signori e da Zamproni. A 2000 metri le posizioni erano immutate e il gruppo degli inseguitori, composto di una decina di concorrenti, seguiva a non più di 30 m. A metà gara il campione italiano segnava 78 bracciate al minuto e prendeva risolutamente il comando, sorpassando di una decina di metri Signori, che lo scorso anno l'aveva battuto sulla stessa distanza. A un chilometro dal traguardo, Gamba aveva ancora aumentato il suo vantaggio su Signori, che, a sua volta, ha avuto la meglio su Zamproni. Interessante è stata la lotta per la conquista degli altri posti.

Vinti e vincitori al loro arrivo al traguardo sono stati vivamente applauditi dalla folla e complimentati dalle Autorità.

Ecco i risultati:

Traversata del Garda (Km. 7): 1. Gamba Giacomo, «Rari Nantes» di Milano, in ore 1,34'43"; 2. Signori Giacomo, idem, in ore 1,38'28"; 3. Zamproni Francesco, «Fanfulla» di Lodi, in ore 1,39'51"; 4. Zamproni Pietro, idem; 5. Cambiè Bruno, Fascio Giovanile di Lodi; 6. Verdi Luigi, «Fanfulla» di Lodi. Seguono altri 10 in tempo massimo.

Campionato del Garda (m. 1500): 1. Coccardi Antonio «Rari Nantes» di Milano in 30'; 2. Bianchi Roberto, di Gargnano, a 20 m.; 3. Simoncini Bernardo. Seguono altri dodici.

Gara Giovani Fascisti (m. 120): 1. Vancini Luigi «Bologna Sportiva»; 2. Franzoni Umberto; 3. Mondaini Francesco.

Gara per Balilla: 1. Giacomini Giuseppe, 84.a Centuria Balilla di Gargnano; 2. Franzoni; 3. Rossi. Seguono altri 15.

Gara tuffi: 1. a pari merito: Zane Luigi di Salò e Cobelli Giulio di Gardone Riviera. Seguono altri 5.

Il campionato del miglio marino vinto da Cocchetto

Genova, 12 mattino.

La manifestazione natatoria indetta ed organizzata dalla Società «La Sportiva Sturla Quarto» ha avuto un esito brillante. Il clou della manifestazione era costituito dalla disputa del campionato regionale del miglio marino (m. 1852), gara dedicata alla memoria di un grande atleta scomparso, Enrico Rossi. La gara, che era dotata di ricchi premi, ha richiamato otto nuotatori di fondo, tra i quali Cocchetto, Gamba ed altri.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Cocchetto Tommaso della Polisportiva Fascista Cornigliianese, che ha compiuto il percorso di m. 1852 in 31' e 30"; 2. Amoretti Lino della Rari Nantes di Camogli in 31'50" a 10 metri; 3. Gamba G., del Dopol. di Finale Ligure in 32'50" a 50 metri; 4. Olivari Mario dello S. C. Albarese, in 33'10"; 5. Brida Leonardo della Sportiva Sturla Quarto; 6. Firpo Agostino dell'Andrea Doria. Gli altri due si sono ritirati.

Bruzzone vince tre gare a Savona

Savona, 12 mattino.

Promossi dal Commissariato provinciale della Federazione del nuoto e organizzati dal Dopolavoro provinciale di Savona, hanno avuto luogo ieri, davanti allo stabilimento balneare Miramare, i campionati provinciali di nuoto per liberi nuotatori. Assisteva un numeroso pubblico. Ecco i risultati:

Gara m. 100: 1. Bruzzone B., in 1'15" Fascio Giovanile di Finale Ligure; 2. Vicino G., id., in 1'19"; 3. Madella, del Lancia F. B. C. Savona, in 1'23".

Gara m. 200: 1. Bruzzone B., in 2' e 48"; 2. Rossello V., Lancia F. B. C. Savona, in 2'50"; 3. Larghero G., Fascio Giovanile di Finale Ligure, in 3'.

Gara metri 400: 1. Bruzzone B. in 6'0"; 2. Rossello V. in 6'9" e un quinto; 3. Larghero in 6'40".

Gara ondine, m. 50: 1. Rosso Jolanda, in 45", Dopolavoro di Savona; 2. Raffaghelli Ada, id., in 48"; 3. Beri Lidia, id.

Le corse a San Siro

Milano, 12 mattino.

Premio Bessana (L. 10.000, m. 2000) — 1. Semprevivo di Forlanini. N. P.: Forlì. Due lungh. Tot. L. 8,50.

Premio Sabbioncello (L. 8000, metri 2800) — 1. Niccolò Pisano di Toscaincisa; 2. Ilario; 3. Cuor di Leone. N. P.: Acanthus, Dianthus. Due lunghezze e mezza, corta incollatura. Totalizzatore lire 6,80, 5, 9.

Premio Gariate (L. 8000, m. 1200) — 1. Fambros di Roncari; Don Rodrigo; Bluette. N. P.: Fano, Euforbia, Camisano, Mrs. H. Colombo. Una lungh., tre quarti. Tot. lire 14, 8, 15, 8.

Premio Malgora (L. 8000, m. 1400) — 1. Cina di B. Doria; 2. Zenith; 3. Coroncella. N. P.: Plondeina, Viola, Pupilla, Lariano, Dourga. Corta testa; mezza lungh. Tot. L. 31, 13,50, 16, 21.

Premio Dormello (L. 12.000, m. 1200) — 1. Adigo di Radice Fossati; 2. Lavandula; 3. Oropa. N. P.: Fiordaliso, El Sereno. Cinque lungh.; tre quarti di lungh. Tot. L. 23,50, 11, 21.

Premio Omnibus (L. 20.000, m. 2000) — 1. Fiery di Scuderia Monviso; 2. Vinca; 3. Arbio. N. P.: Velmar, Antinous, Diagridio, Hiran, Erbavoglio, Baroncino, Giglio Candido, Fumo. Una lungh. e mezza; una lungh. Totalizzatore lire 54,50, 13, 9,50, 12,50.

Premio Brianza (L. 5000, m. 2000) — 1. Foligno di F. Gallina; 2. La risaia; 3. Lobelia. N. P.: Susa, Livigno, Donna Fabia, Ildegarda. Vidia, Parvati. Incollatura: due lungh. Totalizzatore lire 15, 7, 5,50, 7,50.

Premio Valtellina (L. 8000, m. 1600) — 1. Aristilio di R. di Soragna; 2. Sasti; 3. Bel Tenebroso. N. P.: Iseo, Sita, Demo, Mincio, Dero, Argento. Una lunghezza; mezza lungh. Totalizzatore lire 15, 5,50, 9,50, 17.

La serata pugilistica di Mondovì

Mondovì, 12 mattino.

La serata pugilistica organizzata dal Comitato festeggiamenti settembrini è riuscita ottimamente, sia per il numerosissimo concorso di pubblico che per la combattività di tutti gli incontri. La serata è stata anche un'ottima propaganda per lo sport del pugilato, e da essa la Federazione molto si ripromette per la costituzione di una sezione pugilistica nella nostra città, dove si ripeteranno altre serate del genere. Vivissima era l'attesa per l'esibizione dell'ex-campione dei medio massimi Merlo Preciso, dimostratosi in ottima forma e superiore al suo avversario Pierre Castel, della Martinica, col quale ha fatto un combattimento dimostrativo di cinque riprese di due minuti che hanno entusiasmato il folto pubblico. Molto interessante anche il combattimento di Marco Balocco, peso leggero, di Carrù, contro Antonio Bargia di Torino, in quattro riprese di due minuti.

Hanno preceduto tre incontri di dilettanti di tre riprese di tre minuti fra i pesi gallo Serafino Arturo e Mario Vacheria, il quale ultimo è risultato vincitore ai punti; fra i pesi piuma Pietro Pagano, dello Spa e Guido Salvi libero, chiusosi alla pari, e fra i pesi leggeri Oreste Racchetto, libero, e Giuseppe Guglielmotto, del Fiat, finito pure alla pari. Ottima l'organizzazione sotto tutti i rapporti e l'arbitraggio del signor Lamberti, rappresentante della F. P. I.

La Milano-Bologna a staffette vinta dal Pedale mantovano

Bologna, 12 mattino.

Ieri sul percorso Milano-Bologna, si è svolta la corsa ciclistica a staffette per tre corridori dilettanti «Gran Premio Luigi Pasquali». Vi hanno partecipato 22 squadre, che hanno preso la partenza alle ore 10 da Rogoredo. Nelle due prime frazioni, le squadre si sono mantenute costantemente in gruppo. Nell'ultima frazione, e precisamente nei pressi di Modena, i due rappresentanti delle due squadre del Pedale Mantovano e della seconda squadra del Velo Club Reggio Emilia hanno staccato tutti gli avversari, arrivando al traguardo, posto al Velodromo bolognese, con quattro minuti di vantaggio sugli inseguitori.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Pedale Mantovano, squadra B (Donnini, Sabattini e Lodi), alle ore 15,54', compiendo i Km. 208 del percorso in ore 5,54, alla media oraria di chilometri 35,250; 2. Pedale Mantovano, squadra A (Ferrari, Fabbrici e Galli) a una macchina; 3. Velo Club Reggio Emilia, squadra B (Saccani, Franceschelli e Terzi) a due macchine; 4. Unione Sportiva Fiorenzuola, in 5,58'; 5. Velo Club Reggio Emilia, squadra A; 6. U. S. Milanese; 7. S. C. Bertocchi; 8. Velo Sport Reno, squadra B; 9. Polisportiva Molinella, squadra A; 10. Velo Sport Reno, squadra A; 11. Polisportiva Molinella, squadra B; 12. Vecolò Biondo di Carpi; 13. U. S. Vignolese; 14. Velo Sport Ferrara, tutti in gruppo. Seguono altri.

La maggiore corsa spagnola a tappe

Canardo vince il Giro di Catalogna

Piemontesi secondo - Cavallini quinto - Grandi settimo

Barcellona, 12 mattino.

Sono partiti centodieci corridori, e ne sono arrivati quaranta. Come la classifica generale comunicata ieri l'altro lasciava prevedere, la vittoria finale nel XIV Giro della Catalogna è stata riportata dallo spagnuolo Mariano Canardo e il corridore barcellonese, appena sceso di bicicletta, è stato portato in trionfo da una folla delirante. Si calcola che 200.000 persone abbiano invaso le strade asfaltate dei giardini dell'Esposizione, che hanno servito da circuito per la fase finale della tappa di ieri. Piemontesi, dato come probabile vincitore all'ultimo traguardo, ha compiuto in curva uno scarto brusco, del quale ha approfittato il belga Dignef per prendere alcune lunghezze di vantaggio, ed il nostro rappresentante, malgrado lo sforzo sovrumano compiuto nell'inseguimento, non ha potuto rimontare completamente l'avversario, le cui forze negli ultimi cinquanta metri sono apparse decuplicate dalla visione della vittoria.

Riandando con il pensiero a tutte le peripezie che hanno dato a questo giro un interesse inusitato, non possiamo onestamente sollevare obbiezioni nei riguardi del successo riportato dal corridore catalano. Egli è stato di una continuità degna di elogio; forte in salita, abile nel passo, egli ha partecipato a tutte le battaglie ed è stato, insieme ai nostri rappresentanti, il protagonista della fase decisiva della corsa nella tappa di Seo de Urgell, nella quale è riuscito ad ottenere il vantaggio, che lo ha portato trionfatore nella sua città natale.

Accanto a lui e con lo stesso merito sta Domenico Piemontesi, il rude atleta di Borgomanero, che in questa occasione ha saputo difendere strenuamente, in una corsa non troppo adatta ai suoi mezzi, i colori del ciclismo italiano. Piemontesi si è dimostrato forse più completo del suo fortunato rivale, che deve a due incidenti, toccati all'italiano nelle vicinanze di due arrivi di tappa, il lieve vantaggio che lo ha fatto precedere in classifica.

Grandi e Cavallini hanno lottato bravamente. Il rendimento dell'abbronzato corridore di Casteggio è stato superiore ad ogni attesa, mentre il cerpiglano, difesosi con molto coraggio nelle prime tappe, è stato anche lui vittima della sfortuna, proprio quando accusava un ritorno in forma, che lo rendeva assai minaccioso per i migliori. Meini in condizioni fisiche disastrose, ha vinto una tappa grazie al suo ammirato spunto finale, e quando appariva migliorato si è visto ritardato dalla più nera delle disdette.

I corridori belgi animatori della gara nella prima metà del giro, sono stati eliminati in seguito in modo imprevisto. Però il giovane Dignef è riuscito a salvarsi, facendosi assai onore.

Degli altri concorrenti hanno deluso Riccardo Montero e Cardona, mentre il ventenne Fimieras si è rivelato una speranza del ciclismo locale.

La tappa odierna quantunque priva di fasi emozionanti è stata combattuta fino al traguardo. Specie gli ultimi 15 km. percorsi su un circuito attorno all'Esposizione, hanno costituito un vero calvario per la durezza delle salite che racchiudevano.

La fase decisiva è avvenuta proprio su tale tratto, mentre da Manresa alla Piazza di Spagna, malgrado un colle di 15 Km., non si sono registrati fatti degni di speciale menzione, eccettuata una caduta di Meini, avvenuta ad 8 Km. da Barcellona e, in seguito alla quale, egli si è visto costretto a perdere alcuni minuti, avendo spezzato una ruota.

La capitale catalana ha offerto ai superstiti del giro uno spettacolo insospettato. Centinaia di migliaia di persone si accalcavano al loro passaggio all'entrata in città e lungo i 4 km. del circuito finale. Difficilmente avvenimento sportivo ha mobilitato tanta popolazione in Spagna, come quella che ha ieri fatto ala al passaggio dei corridori.

Sulla linea di traguardo erano state costruite due immense tribune, in una delle quali avevano preso posto le Autorità locali, capitanate dal colonnello Macià, presidente della Generalità di Catalogna. Al fischio di una potente sirena, i corridori hanno fatto il loro ingresso nel recinto della Esposizione, verso le ore 12. Poi hanno iniziato la prima salita del circuito. Al passaggio davanti alle tribune è stato primo Canardo, seguito da Piemontesi; nei giri successivi il comando è stato preso dal francese Maurel, il quale aveva alla ruota altri dodici componenti del gruppo di testa, fra i quali gli italiani, meno Meini, giunto con un lieve ritardo a causa dell'incidente a cui abbiamo accennato.

L'attesa per il quinto e ultimo giro è stata spasmodica. Finalmente da lontano è sbucato il belga Dignef, seguito a qualche lunghezza da Piemontesi. L'italiano si è gettato all'inseguimento, malgrado le asperità degli ultimi metri, ed è riuscito a riacquistare quasi tutto il terreno perduto. Ma il belga ha spinto a fondo con rinnovata energia, cosicchè l'italiano non ha potuto far di meglio che giungere a mezza ruota. Dietro i primi sono seguiti Canardo, Maurel, Grandi, Cavallini e altri ancora.

Appena i primi ebbero tagliato il traguardo la folla impaziente si è precipitata in mezzo alla via, che è stata ostruita, dando sfogo al suo entusiasmo per la vittoria del corridore locale.

ORDINE D'ARRIVO

1. Dignef (Belgio), in ore 4,5'21"; 2. *Piemontesi* (Italia), a mezza ruota; 3. Canardo, a tre lunghezze; 4. Maurel, a ruota; 5. Alvarez, 6. *Cavallini*; 7. a pari merito e con lo stesso tempo del vincitore: *Grandi*, Figueras, Montero, Bachero; 12. Monreal, in ore 4,4'15"; 13. Mateu, in ore 4,4'25"; 14. Intcegarray, in ore 4,4'40"; 15. Nicolau, stesso tempo, ed altri ancora sgranati.

CLASSIFICA GENERALE

1. CANARDO (Spagna), in ore 40,53' e 14 secondi.

2. *Piemontesi* (Italia), in ore 40,57' e 16" - 3. Figueras (Spagna), in ore 41,9'29" - 4. Dignef (Belgio), in ore 41,15'21" - 5. *Cavallini* (Italia), in ore 41,20'21" - 6. Maurel, in ore 41,23'44" - 7. *Grandi*, in ore 41,32'24" - 8. Mateu, in ore 41,44'24" - 9. R. Montero, in ore 41,47'34" - 10. Cardona, in ore 41,52' e 35".

L'italiano Meini si è classificato trentesimo, con il tempo di ore 43 e 12'34 secondi.

La Coppa Maino vinta da Della Latta

Alessandria, 12 mattino.

Sul percorso Spinetta Marengo, Tortona, Serravalle Scrivia, Novi Ligure, Spinetta Marengo, Alessandria, Valenza, Spinetta Marengo (Km. 110), si è svolta oggi la corsa ciclistica «Coppa Giovanni Maino», per dilettanti di 3.a e 4.a categoria. Il «via» ai 44 concorrenti è stato dato dal cav. Giovanni Maino, donatore della Coppa.

La gara movimentatissima, nonostante il tentativo di fuga di alcuni elementi, si è svolta prevalentemente in gruppo: infatti circa una trentina di concorrenti sono giunti assieme sotto lo striscione dell'ultimo chilometro per disputare la volata che ha dato il seguente risultato: 1. Della Latta Osvaldo (4.a cat.), del Pedale Astigiano, che ha percorso i 110 chilometri i ore 3,20' alla media di Km. 33; 2. Sallo Osvaldo (4.a), 5.a Legione Valle Scrivia; 3. Rossi Giovanni (4.a), della Società Cesare Battisti di Milano; 4. Mori Carlo (4.a), 5.a Legione Valle Scrivia; 5. Frassoli Luigi (3.a), dello S. C. Focesi di Milano; 6. Bruzzo Pietro (4.a) della Società Aquila Figino di Genova.

La Coppa Maino è stata assegnata alla 5.a Legione Valle Scrivia.

La gara dei Giovani Fascisti a Sommariva Bosco

Alba, 12 mattino.

L'annunziata corsa ciclistica riservata ai Giovani fascisti, organizzata da Giacomo Gastaldi, comandante del Fascio giovanile di Sommariva Bosco, ha allineato alla partenza 70 concorrenti e ha avuto un completo successo. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Pagano Celeste, che impiega ore 1,40 a percorrere i 52 chilometri alla media di 31,200; 2. Pagano Vittorio, del Fascio giovanile di Alba; 3. Panero Michele; 4. Fissolo Mario; 5. De Stefano Angelo, di Alba; 6. Goslo Giovanni, di Sommariva Bosco; 7. Cavallo Giuseppe, di Canale; 8. Chiavazza Giovanni, di Sommariva Bosco; 9. Franciscone Giovanni, di Sommariva Bosco 10. Gorgerino Olindo, di Canale; 11. Rebola Giuseppe, di Villanova Solaro; 12. Fantino Luigi, di Monforte d'Alba. Seguono altri trenta corridori in tempo massimo.

I premi di traguardo vennero vinti da Pagano Celeste e Vittorio. La ricca coppa di rappresentanza, dono del Podestà di Sommariva Bosco, sig. Audisio, è stata aggiudicata al Fascio giovanile di Alba.

La vittoria di Benotto nel G. P. Barone

Una bella vittoria, contro contoirenta avversari ha ottenuto ieri Benotto nella gara ciclistica organizzata dall'U. S. Barca. Anche Moro ha fatto una ottima corsa: fuggito a 20 Km. soli dalla partenza, è riuscito a mantenere fino a Chivasso il vantaggio conquistato. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Benotto Cesare (S. C. Michelin), che ha compiuto i 100 Km. del percorso in ore 3, alla media di Km. 33,065; 2. Cavalieri (S. Indomita Bernini di Milano), a due macchine; 3. Margaria (S. C. Madonna di Campagna, 1.o di 5.a categoria); 4. Fecchio Agostino (S. C. Vigor); 5. Tonazzi Elio (G. S. Spa); 6. Benente Michele (U.C.A.T.); 7. Moro Emilio (G. S. Spa); 8. Viotto Michele (Vigor); 9. Necco Stefano (U. S. Barca, 3o di 5.a cat.); 10. Doria (Gaminese); 11. Galotto; 12. Limone. Seguono altri 30 in tempo massimo.

Oreste Guerra primo nel G. P. Romero

Lo S. C. Paracchi ha organizzato ieri il G. P. Romero, riservato ai dilettanti di quinta categoria. Alla gara ha preso parte un centinaio di concorrenti. I due traguardi a premio di Moriondo e di Gallareto sono stati vinti da Moro. L'ordine d'arrivo è stato il seguente: 1. Guerra Oreste (S. C. Vigor), che ha compiuto i 110 Km. del percorso in ore 3,42' alla media oraria di Km. 31,480; 2. Moro Ruggero (G. S. Spa) a ruota; 3. Bazzo Giovanni (Ausonia); 4. Tondolo Giov. (Vigor); 5. Ravasso Giov. (id.); 6. Borello Pietro (S. C. Mad. Campagna); 7. Ceruti Bruno (UCAB); 8. Grimaldi Pietro; 9. Dolce Antonio; 10. Paolo Enrico; 11. Tamo Leopoldo; 12. Digennaro Matteo; 13. Delfiopi Camillo; 14. Drago Angelo; 15. Benedetto Angelo; 16. Prato Stefano; 17. Audisio Stefano; 18. Ruffino Paolo; 19. Berlone Aldo; 20. Aluffi Ermanno; 21. Facello Mario. Seguono altri 40 in 1. m.

Successi di Guerra e Mara a Vicenza

Vicenza, 12 mattino.

Si è svolta ieri, sull'anello del Campo Marzio, dinanzi a oltre tremila persone, convenute a Vicenza in occasione dei festeggiamenti del settembre, e alla presenza di numerose Autorità, fra le quali il Segretario Federale dott. Nino Dolfin e l'on. Alberto Garelli, la attesa riunione degli «assi». Ecco i risultati:

Velocità dilettanti: 1. Berardo; 2. Morbiato; 3. Censi; 4. De Marchi.

Prova ad inseguimento fra la squadra veneta e la squadra emiliano-lombarda. Dieci giri di pista: La Squadra emiliano-lombarda (Battesini, Zuffi e Scorticati) alla media di chilometri 47,802 all'ora; 2.a Squadra veneta (Dinale, Genazza e Zanaga) che ha perso 170 metri.

Inseguimento a coppie (dieci giri): 1. Guerra-Mara, alla media di Km. 42,760 all'ora; 2. Binda-Mariano che hanno perso circa 150 metri.

Eliminazione dilettanti: 1. Zandonà; 2. Berardo; 3. De Marchi; 4. Censi; 5. Andretta.

Giro d'Italia in pista 150 giri, Km. 33: I traguardi sono stati vinti da Guerra, Mariano, Guerra, Mara, Dinale, Guerra, Guerra, Mara, Zanaga e Guerra. Classifica finale: 1. Guerra, punti 43.

Di Paco si fa onore a Bordeaux

Bordeaux, 12 mattino.

Si è svolta una riunione ciclistica internazionale imperniata su un match Francia-stranieri, di cui ecco i risultati:

Prima prova (chilometro lanciato): Stranieri: Di Paco, 1'11"; Antenen, 1'12" 4/5; Max Bulla 1'15" 3/5; Romain Gijssels 1'14" 2/5. Totale 4'53" 4/5. — Francia: Carlo Pélissier, 1'13"2/5; Leducq, 1'12"; Lapebie, 1'12" 2/5; Godinat, 1'15" 2/5. Totale 4'48"2/5.

Seconda prova (Km. 10 - Corsa in linea, con classifica ogni chilometro): La Francia vince anche questa seconda prova per 25 punti.

Terza prova (Match a inseguimento fra Di Paco, Gijssels, Max Bulla e Antenen da una parte e Pélissier, Godinat, Leducq, Lapebie dall'altra): La Francia vince la terza ed ultima prova per 50 metri.

Astrua vince la Coppa Vallestrona

Valle Mosso, 12 mattino.

La tradizionale corsa valmossese si è risolta per la seconda volta con la vittoria clamorosa del vigorino Battista Astrua, che, fuggito nella prima parte della gara con Oria e Lolli, ha perseverato nell'offensiva, seguito dal solo Oria, mentre Lolli, partito in cattive condizioni fisiche, si ritirava.

Il vantaggio ottenuto dai due vigorini sul tenace Biscaldi, giunto terzo, e la media elevatissima sull'aspro percorso, dice dell'ottima prova del biondo milite della Legione Alpina. Col vincitore vanno accomunati nell'elogio, oltre Oria, anche Biscaldi, Tonetti, Targa, Guelpa, Bardoneschi, Cerrone e Sechi. Ottima sotto ogni aspetto l'organizzazione ed immenso l'entusiasmo della folla disciplinatissima lungo il percorso ed all'arrivo. Ecco l'ordine di arrivo:

1. *Astrua Battista* (S. C. Vigor e Legione Alpina) alle ore 17,59', che impiega ore 4,29' a coprire i 140 Km. del percorso, pari alla media oraria di chilometri 30,500; 2. Oria Carlo (id. id.) ad una macchina; 3. Biscaldi Evelino (S. C. A. Binda) alle 17,69'; 4. Pondrano Armando (U.C.A.B.) alle 17,59; 5. Curino Ernesto (id.) alle ore 18; 6. Tonetti Rinaldo (id.); 8. Targa Gino (id.); 9. Ferrino Eraldo (S. C. Edera); 10. Guelpa Armando; 11. Betti Giovanni; 12. Bardoneschi Aldo; 13. Nicolini Vittorio; 14. Cerrone Pietro; 15. Sechi Lorenzo, tutti dell'U.C.A.B. Seguono altri in tempo massimo.

A Rimoldi il G. P. Fassi-Bergougnan

Legnano, 12 mattino.

Si è svolto ieri, organizzato dallo S. C. Dairago, il IV Gran Premio Fassi-Bergougnan. Il percorso, non facile e ricco di salite, falsi piani snervanti e montagne russe, ha selezionato il folto gruppo dei concorrenti. Balzamino, Minasso e Polano, che sono stati sempre nelle prime posizioni, si sono dovuti ritirare per incidenti di macchina. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Rimoldi Pietro, dell'U. S. Legnanese di Legnano (III cat.), che impiega a compiere i 175 Km. del percorso ore 5, 27' alla media oraria di chilometri 34,500; 2. Grossi Maggiorino, della 24.a Legione «Aquila» di Fagino; 3. Oggero Domenico, del G. S. Spa di Torino a 5m; 4. Merlini Giovanni, «Cesare Battisti» di Milano; 5. Carniselli Alfredo, Dop. Milano; 6. Lavazza Mario, U. S. Legnanese (1.o degli indipendenti); 7. Stefanacci Luigi, idem; 8. Rovida Carlo, idem; 9. Bruno Guido U. S. Comense; 10. Ferioli Pierino, U. S. Legnanese.

Il G. P. Zanzottera a Vegetti

Legnano, 12 mattino.

L'Unione Sportiva Legnanese ha fatto disputare una corsa ciclistica riservata agli allievi della IV categoria del medaglione d'onore Cesare Zanzottera. La gara si è svolta su un percorso di chilometri 105 e comprendeva la salita della Marcellina e quella di Viggiù. Vi hanno preso parte 70 fra i migliori elementi della regione ed è stata combattutissima. I migliori sono stati: Vegetti, Gervasini, Tamburini, che fuggiti dopo Viggiù, sono arrivati con distacco al traguardo. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Vegetti Alessandro, U. S. Legnanese, che impiega a compiere il percorso ore 3,20, alla media di Km. 31,200; 2. Gervasini Randolfo, S. C. Focesi di Milano; 3. Tamburini Giorgio, S. C. Binda di Varese; 4. Alini; 5. Carugo; 6. Tale; 7. Colati; 8. Casertelo; 9. Gualberti; 10. Roda.

Il Congresso
della Federazione internaz. di atletica femminile

Vienna, 12 mattino.

Ieri si è iniziato il Congresso della Federazione atletica femminile. Dopo essere stati ricevuti dal Borgomastro di Vienna, i congressisti si sono riuniti in una sala messa a loro disposizione dal Comitato olimpionico austriaco. Il signor Wraschtil, presidente della Federazione di atletica austriaca, ha preso per primo la parola dichiarandosi lieto che la sua città sia stata quest'anno scelta a sede del Congresso, dal quale si ripromette proficui risultati.

Richiamandosi poi ad una conversazione da lui avuta con la delegata italiana, signorina Zanetti, egli ha illustrato in sintesi quanto il Fascismo ha fatto e sta facendo per lo sport nazionale, compreso quello femminile, e, dopo essersi soffermato a parlare dell'istituzione dei medici degli sportivi in Italia e dopo aver additato il nostro Paese come esempio da seguire, ha concluso auspicando un sempre maggior sviluppo dello sport di entrambi i paesi.

Si sono poi alzati a parlare il prof. Ernesto Bolm in rappresentanza del Ministero dell'istruzione pubblica austriaca, ed alcune altre personalità, alle quali la signora Milliat ha risposto ringraziando per le cordiali accoglienze avute a Vienna ed ha fatto voti perchè come per lo sport maschile, anche quello femminile, ormai impostosi alla ribalta dell'agone internazionale, trovi ovunque l'appoggio e il riconoscimento dovutigli. «Più ancora dello sport maschile, ha detto la signora Milliat, quello femminile dovrebbe contribuire ad avvicinare viepiù al popolo».

Il Console rumeno Roster ha quindi portato al Congresso il saluto della Regina Vedova Maria, che segue con simpatia il movimento e lo appoggerà per quanto possibile nel suo Paese.

Dopo di che si è passati all'ordine del giorno. La prima parte riguardava l'approvazione del verbale del precedente congresso che è stato approvato all'unanimità. Il secondo punto, che contemplava l'ammissione all'Ente di nuovi Stati, non ha dato luogo a divergenze e la Nuova Zelanda e la Palestina sono entrate a far parte della Federazione internazionale sportiva femminile con un rappresentante ciascuna.

La discussione del 4.o punto, circa la omologazione dei nuovi «records», è stata rinviata a domani.

Per il punto 5.o, che si riferisce all'annuario 1932, il Congresso ha stabilito che la Federazione internazionale ne curerà la stampa e provvederà a distribuirlo agli Enti associati.

Questa sera i congressisti hanno assistito ad una rappresentazione all'Opera e domani chiuderanno i lavori.

Brillante successo della riunione del «Michelin»

Ieri pomeriggio sul campo di via Verolengo, il Michelin S. C. ha organizzato l'annunciata riunione per allievi. La manifestazione ha avuto l'esito migliore, poichè a 96 atleti è giunto il numero dei partecipanti. Da tempo a Torino non si vedeva più una riunione così numerosa. Il Michelin e la Pro Vercelli presentarono le squadre più omogenee. Ecco i risultati:

Corsa piana m. 100: 1. Brandi Cesare, S. C. Galvani, in 11" e tre decimi; 2. Lanino Germano, U. S. Pro Vercelli, in 11" e due quinti; 3. Scalva, Ginnastica Torino, 11" e cinque decimi; 4. Rossi L., U. S. Pro Vercelli; 5. Rivalta. 6. Tosco.

Corsa piana m. 300: 1. Cerutti Enrico, U. S. Pro Vercelli, in 38"; 2. Bricca Mario, Ginnastica Torino, in 38" e un quinto; 3. Pietrini, Michelin, in 40" e quattro quinti; 4. Sapel, S. C. Mazzonis, 5. Pastore, 6. Paschetto.

Corsa piana m. 1000: 1. Ribotto Giuseppe, Michelin S. C., in 2'51" e un quinto; 2. Gennero Antonio, Michelin, in 2'54"; 3. Avanza, Guf, Torino, 4. Borrione, Michelin, 5. Guy, 6. Casalecchia.

Corsa m. 300 ostacoli: 1. Fracchia Luigi, Michelin S. C., in 43" e tre quinti; 2. Gennero Antonio, Michelin, in 44"; 3. Amoretti Aldo, Galvani S. C., in 45" e 2 quinti; 4. Tomasella P., Ginnastica Torino, 5. Soldi, 6. Campaner.

Marcia m. 5000: 1. Galli Alfredo, S. C. Italia, Milano, in 26'5"; 2. Guala Giuliano, Michelin, 27'42" e un quinto; 3. Cresta M., Ginnastica, Torino, in 29'22"; 4. Buffa F., Michelin, 21'6" e due quinti.

Salto in alto: 1. Marinoni Camillo, U. S. Pro Vercelli, con m. 1,70; 2. Travers Guido, S. C. Galvani, m. 1,65; 3. Cane B., Michelin, m. 1,60; 4. Peratto, m. 1,55; 5. Milanese, m. 1,55; 5. Amoretti, m. 1,55.

Salto in lungo: 1. Brandi Cesare, S. C. Galvani, con m. 6,10; 2. Lanino Germano, U. S. Pro Vercelli, m. 6,16; 3. Casalone M., Michelin S. C., m. 5,98; 4. Lanino, m. 5,80; 5. Milanese, m. 5,83; 6. Gallo Lessero, m. 5,77.

Salto con l'asta: 1. Alba Carlo, Guf Torino, m. 3,00; 2. De Leo Vincenzo, P. Micca, Biella, m. 2,90; 3. Soldi P., Guf, Torino, m. 2,80; 4. Arato, m. 2,70; 5. Maffei, m. 2,60; 6. Caruzzo, m. 2,50.

Lancio del disco: 1. Alisio Alessandro, Michelin S. C., con m. 30,99; 2. Abbate Mario, Ginnastica, Torino, metri 30,03; 3. Caramzano A., id., metri 29,80; 4. Gallo Lessero, m. 29,25; 5. Amoretti, m. 29,25; 6. Rossi, m. 27,52.

Getto del peso: 1. Abate, S. Ginnastica, m. 10,41; 2. Rossi Livio, Pro Vercelli, m. 10,41; 3. Vegliu di Fossano, m. 10,10; 4. Cinea A., m. 10; 5. Caranzano A., m. 9,46; 6. Alisio, m. 9,20.

Staffetta 4x100: 1. Pro Vercelli (Lanino V., Rossi, Cerutti e Lanino G.) in 46" e due quinti; 2. S. C. Galvani A. (Rivalta, Barberis, Brandi e Bodino) in 46" e quattro quinti; 3. GUF (Alba, Cerea, Carignani, Soldi) in 47"; 4. S. C. Michelin A, in 47" e un quinto; 5. S. Ginnastica; 6. S. C. Michelin B.

Classifica per società: 1. S. C. Michelin, punti 76; 2. U. S. Pro Vercelli; 3. S. C. Galvani, p. 40; 4. S. Ginnastica, p. 39; 5 GUF, p. 24; 6. S. Mazzonis, 7.

Il G. P. G. Doglia vinto da Barbero

La S. C. Madonna di Campagna ha fatto svolgere ieri una interessante corsa podistica per la disputa del Gran Premio Gustavo Doglia. Ben 85 concorrenti hanno preso il «via» alle ore 15, tra il vivo interesse della folla che gremiva il sobborgo cittadino in occasione della festa patronale. Barbero ha preso il comando della corsa fino dal principio ed ha dominato poi per tutto il percorso. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Barbero Mario, Dop. Fiat, in 13'30"; 2. Rista Giuseppe, S. C. Galvani; 3. Gala Natale, Dop. Ciriè; 4. Bergero E., Sant'Ambrogio di Susa; 5. Ingegnanti Giovanni, S. C. Mad. Campagna; 6. Becchero Pietro, di Pancalieri; 7. Efrol; 8. Morano; 9. Succi; 10. Silano; 11. Giordanino; 12. Braganto. Seguono: Bozzino, Bausino, Schiavolin, Landrone, Panaglie, Laretto, Montini M., Ferrero, Daziano, Martini G., Perga, Volpe F., Galizia, Canardo, Marangoni, Ricchiardi, De Agostini ed altri.

La Targa S. C. Madonna Campagna è stata vinta dal Dop. Fiat, e il medaglione G. Doglia dal Dop. di Pancalieri.

Beccali e gli atleti di Los Angeles ricevono il plauso di S. E. Arpinati

Roma, 12 mattino.

E' giunto ieri mattina a Roma, proveniente da Napoli, il secondo gruppo di olimpionici azzurri ritornati in Italia col transatlantico «Roma». Erano ad attendere alla stazione Termini il prof. Grattarola, il comm. Ilaicevich e numerosi sportivi. Gli azzurri sono stati condotti all'Hôtel Marini, ove poco dopo è sopraggiunto S. E. Arpinati, al quale il dott. Pucci, segretario generale della Fidal, ha presentato gli atleti. Il Presidente del Coni si è vivamente compiaciuto con gli «azzurri» e ha abbracciato e baciato Beccali. S. E. Arpinati ha fatto colazione insieme agli olimpionici. Questi, ad eccezione di Tommasi e di Castelli, sono ripartiti alla volta di Milano alle 14. Tommasi e Castelli sono partiti in serata per le rispettive destinazioni.

La... coda della Coppa Europa

Il reclamo dello Slavia respinto

Verso la ripresa dei rapporti italo-jugoslavi - Prossimo incontro Ungheria B-Italia nord-est a Trieste.

Budapest, 12 mattino.

Ieri mattina, alla sede della Federazione ungherese di calcio, si è riunito il Comitato di appello della «Coppa Europa» per discutere in merito al reclamo presentato dallo Slavia contro il deliberato della seduta di Klagenfurt che, come è noto, punì la Juventus di Torino e lo Slavia di Praga di squalifica. Come da regolamento, il Comitato era composto da un rappresentante per ognuna delle quattro Federazioni interessate e presieduto da un presidente di Federazione neutra. Alle ore 10, sotto la presidenza del signor Eicher, presidente della Federazione svizzera, si sono riuniti: l'ing. Graziani, vice-presidente della Federazione italiana; il dott. Eberstaller, presidente della Federazione austriaca; l'ing. Maurizio Fischer, vice-presidente della Federazione ungherese, e il dott. Meisner, per la Federazione cecoslovacca. Erano inoltra presenti, senza diritto di voto, il maestro Zanetti, Ugo Meisl, presidente della Federazione ungherese dilettanti, il signor Nadas e il segretario della Federazione ungherese stessa calcio, Kenyeres.

Dopo che gli intervenuti hanno esaminato il memoriale presentato dallo Slavia e quello della Juventus, alle ore 10,30 si è iniziata la discussione, quanto mai lunga e appassionata. Per primo il delegato cecoslovacco ha sollevato una pregiudiziale riferentesi al diritto o meno della Juventus di far sentire le proprie ragioni in sede di appello, nonostante che nessun ricorso fosse stato da essa presentato. L'ingegnere Graziani è intervenuto prontamente ed energicamente per sventare la mossa del dott. Meisner, dimostrando come il Comitato fosse convocato non per rivedere le singole posizioni dell'una e dell'altra parte, bensì per esaminare nella sua totalità la decisione di Klagenfurt.

Accettata la tesi italiana, i membri del Comitato si sono addentrati nel vivo della questione intesa a stabilire se il deliberato di Klagenfurt poggiasse o meno su salde basi regolamentari.

Dopo ampia discussione, che in certi istanti ha avuto momenti drammatici per l'atteggiamento del delegato cecoslovacco, il Comitato, con tre voti (Italia, Austria, Ungheria) contro uno (Cecoslovacchia), ha confermato il deliberato di Klagenfurt. Si è, così, reso inutile l'intervento nella votazione del presidente. A votazione ultimata, la seduta, che è terminata alle ore 15, è stata chiusa e i convenuti si sono riuniti a colazione al Caffè San Giovanni, ospiti di questa Federazione di calcio.

Si attende ora la riunione del Comitato per la Coppa d'Europa, che dovrà decidere sull'assegnazione del trofeo al Bologna. La riunione avrà luogo quanto prima a Trieste.

Durante la seduta del Comitato, il maestro Zanetti è stato chiamato telefonicamente da Belgrado dal segretario di quella Federazione calcistica. Cred[illegible] di non errare affermando che non dovrebbe essere lontana una ripresa dei rapporti calcistici fra le due Federazioni.

Fra i rappresentanti delle Federazioni di calcio italiana e ungherese si è stabilito di far disputare a Trieste nel corso del prossimo mese di ottobre un incontro internazionale fra la squadra B ungherese e una selezione italiana nord-orientale.

Tennis

Fè d'Ostiani e Sertorio eliminati nei Campionati d'Ungheria

Budapest, 12 mattino.

Sono in parte terminati ieri i campionati di tennis di Ungheria. Negli incontri singolari Fè d'Ostiani è stato eliminato dall'austriaco conte Bawarowsky per 7-5 e 7-5. Gli incontri sono stati sospesi per l'oscurità, cosicchè stamattina si avrà la finale fra l'ungherese Kehrling e Gabrovitz. Il campionato singolare donne è stato vinto dalla tedesca Hammer. Nel doppio misto Sertorio, in coppia con la Sarkany, è stato battuto da Kehrling-Schaumburg per 6-4, 6-8, 6-4.

Torino auspice "La Stampa,, ha avuto la sua grande manifestazione motoristica

Un trionfale successo ha arriso al Circuito del Valentino

Circa trentamila persone hanno assistito all'originale ed appassionante competizione dei campioni della velocità - Il bolognese Sandri vincitore assoluto alla media di Km. 96.011 - Meritate e brillanti vittorie di Lama nella 175 cmc.; di Fieschi nella 250 e di Ghersi nella 350

Al primo giro un concorrente — sull'identità del quale il pubblico presente ha manifestato pareri discordi — è uscito di curva incadendo un'aiuola. Un arbusto gli ha piegato il manubrio — che era pericolosamente diretto contro un gruppo di rocce artificiali — e l'ha rimesso in direzione della pista. Il corridore ha saputo miracolosamente profittarne e, dopo una serie di paurosi sbandamenti, ha ripreso la sua strada, senza cadere, senza arrestarsi. L'arbusto è rimasto schiantato.

Questo episodio, minuscolo in sè stesso, è degno di essere interpretato come simbolo. Se i parchi — come assicura il poeta — hanno una loro sensibile anima, il nostro incantevole Valentino ha voluto, all'inizio della contesa, rivelarsi benigno ai tumultuosi invasori della sua pace, sacrificando un virgulto della sua flora alla salvezza di uno di essi. O, forse, stanco della monotona ospitalità sempre concessa alle tenerezze degli innamorati, perpetuanti i languori settecenteschi che segnano il carattere del nostro Parco, ha compreso che la nuova anima italiana non sospira e non langue, ma freme, combatte e conquista.

Quel lacerante rombo di cinquanta motori che ieri l'iniziativa del nostro giornale — organizzatore del Primo Circuito del Valentino — scatenò lungo i viali pittoreschi di uno dei più bei parchi urbani d'Italia, sarebbe forse apparso, un tempo, come una profanazione. Ieri, invece, esso apparve a tutti — come per un naturale, spontaneo intuito — la consacrazione dell'avvenuta fusione, nei nostri spiriti, tra l'amore del bello e l'ardor della forza. Lungi dallo spoetizzarsi agli occhi dei sognatori e degli innamorati, il Valentino ha aggiunto, ai suoi meriti idillici, quello di essersi dimostrato il più bello, il più affascinante, il più emotivo, il più tecnicamente adatto dei terreni di gara per una grande battaglia di motori, di audacie, di giovinezze.

Una gara che diventerà classica

Stasera esso riprenderà, nella ritrovata pace settembrina, la sua funzione di balsamo ai nostri spiriti. Ma durerà l'eco della folla, affluita innumerevole al nostro richiamo, dei suoi entusiasmi, dei suoi incitamenti, della sua passione; durerà il ricordo delle emozioni provate nel geniale intrecciarsi delle sole dei corridori, che moltiplicavano, in virtù del tracciato, la loro sonante presenza nel Parco; durerà e si diffonderà la persuasione che solo per un incomprensibile fenomeno la nostra città aveva potuto sino a ieri trascurare il tesoro che aveva a portata di mano e lasciare ad altri la cura e l'onore di queste sagre velocistiche di centauri — che Torino sportiva, insomma, ha finalmente trovato e preso stabile possesso del suo grande circuito motociclistico, per questo e per gli anni venturi.

Il trionfale successo del Primo Circuito del Valentino, se ci riempie di legittimo orgoglio per averlo creato, non ci nasconde che abbiamo attribuito a Torino una nuova responsabilità: quella di perpetuarlo.

Tutti gli elementi che compongono il successo di una grande manifestazione di motori sono concorsi al grado superlativo nel successo complessivo del «Valentino».

Un tempo era di prammatica, per il critico di contese motoristiche, concentrare la propria attenzione sulle risultanze tecniche e sportive, quasi che egli si vergognasse, o che temesse di disdoro alla purezza della manifestazione, rilevarne il carattere spettacolare. Questo stesso aggettivo aveva assunto quasi un significato dispregiativo; la corsa deve vivere di vita propria, deve svolgersi per collaudare le possibilità comparative di uomini e di macchine; che, per di più, un largo pubblico vi assista e vi si diverta, questa è questione secondaria, che deve interessare il cronista e non già il cultore di sport. Così si ripeteva qualche anno fa.

Ci è grato constatare l'assurdità di tale opinione, elevando appunto come primissimo elemento del successo della nostra manifestazione l'entusiasmo, la passione che ha saputo destare nelle folle torinesi, delle quali ben raramente si era potuto saggiare — e mai integralmente — il grado di sensibilità davanti alle più belle espressioni dello sport del motore. Si diceva, anzi, che, essendo la culla dei motori, ed essendo quindi con essi famigliare per lunga quotidiana consuetudine, Torino fosse un po' fredda a questo riguardo. Le parecchie decine di migliaia di spettatori che ieri hanno letteralmente gremito tri' uno, marciapiedi, viali, prati ed ogni area libera attorno al nostro stradale del nostro circuito, hanno opposto la più clamorosa e definitiva smentita a questo dubbio.

Spettacolo indimenticabile

E perchè dovremmo tacere di avere offerto a questo fiumano di gente per l'appunto uno spettacolo quale ben pochi avevano mai goduto? Lo sport a porte chiuse è un controsenso: lo sport è anzitutto propaganda di sè stesso, gioia e passione delle moltitudini. E se il nostro Valentino, per raggiungere questi scopi, si è giovato dei suoi eccezionali, anzi, unici caratteri «spettacolari», esercitanti il fascino che ogni conquista offre in ragione proporzionale della propria difficoltà, tanto di guadagnato per la buona propaganda che si è potuto scolpire nell'animo degli interessati in caratteri indelebili.

Tuttavia, se siamo orgogliosi di aver richiamato tutta Torino sportiva alla massima contesa motociclistica sinora disputata in Piemonte, ciò possiamo andar meno lusingati degli altri elementi del grandioso successo conseguito: i risultati tecnico-sportivi della manifestazione.

Il circuito del Valentino si è rivelato quello che neppure i migliori competenti di cose motociclistiche osavano sperare. Si credeva che il fortissimo numero e la difficoltà delle sue curve, costringendo i motori a sforzi saltuari seguiti da frequenti e provvidenziali, se pur brevissimi, riposi, rappresentasse un collaudo di macchine relativamente indulgente, anzi, un livellatore delle possibilità meccaniche. Di conseguenza, si prevedeva di non segnalare distacchi sensibili tra le varie classi di macchine, e forse di dover salutare il vincitore assoluto all'infuori della classe maggiore. Per contro, abbandoni e ritiri erano attribuiti, nelle previsioni dei più, a cause personali: cadute, scoraggiamenti, ritardi incolmabili.

Invece il «Valentino» si è rivelato egualmente e profondamente severo, sia come banco di prova per le macchine che come palestra di virtuosismo per i guidatori. Una pista ideale, perfettamente equilibrata. Con questo risultato: che, mentre una forte percentuale di macchine ha ceduto, malgrado la relativa brevità del percorso, che non rappresentava certo una gara di resistenza, la quasi totalità dei corridori si è comportata egregiamente: pochissime cadute — non più di un paio o tre — e tutte determinate a loro volta da cause meccaniche; nessun importante ritiro determinato da insufficienza del guidatore.

La constatazione è rallegrante perchè, mentre la maggioranza delle macchine gareggianti era straniera, almeno di motore, la quasi totalità dei corridori, e tutti indistintamente i classificati, erano italiani. Si aggiunga che nella classe dove tutte le macchine erano italiane (motoleggere) si registrò di gran lunga la massima percentuale di arrivati, anzi, una percentuale-record per una corsa di velocità: 9 su 12 partiti!

La toeletta del circuito

Lo sviluppo del giro, che poteva rappresentare una incognita, rispetto alla regolarità dei servizi, pel suo chilometraggio di soli tre chilometri e mezzo si è pure dimostrato ottimo. Esso non ha originato il più piccolo inconveniente: tutto è proceduto alla perfezione, senza un incaglio nè una incertezza: la macchina organizzativa, amorosamente curata dai direttori di corsa dottor cav. Pastore e cav. Cottino, non poteva funzionare meglio. La toeletta del circuito, che abbiamo percorso sulla vettura ufficiale di chiusura nell'imminenza delle partenze dei due gruppi, era impressionante: segnalazioni, ripari, forza pubblica, disciplina; ricchezza inusitata di agenti della forza pubblica, di commissari d'organizzazione, di posti di soccorso medico; e presso il traguardo, l'impianto delle tre tribune, la loggia riaiuta pei cronometristi e gli «ufficiali», gli stalli di rifornimento, il colossale quadro dei tempi, il prezioso quadro numerario: un pittoresco villaggio di legno, festante di tendaggi e bandiere. Il tutto grandioso e pratico, come raramente si può notare altrove.

Anche le altissime medie conseguite dai vincitori in tutte le classi vanno annoverate fra gli elementi del successo complessivo. La 500 ha superato i 96 Km. orari sul percorso totale, ha sfiorato i 100 sul giro: le motoleggere han toccato gli 85. Chi avesse osato, prima degli allenamenti, prevedere velocità siffatte, si sarebbe attirata l'ironia dei benpensanti. Non vi sono precedenti records del circuito da paragonare ai tempi attuali, che hanno, quindi, soltanto un valore assoluto: ma il paragone è possibile con altri circuiti di velocità a tracciato accidentato disputati di recente, ed è anche molto istruttivo: esso permette di giungere a conclusioni molto lusinghiere pei valorosi che ieri han dimostrato di essersi impegnati fino agli estremi limiti delle attuali possibilità. Che sono (se indaghiamo nei nostri ricordi di pochi anni addietro) formidabili.

La macchina e l'uomo migliori

La vittoria non ha coronato gli sforzi dei concorrenti torinesi (del resto in minoranza) in nessuna classe: però si è posata (come pure l'intera graduatoria degli arrivati) su nomi di corridori italiani. Occorre dire, anzi, che il pericolo dei corridori stranieri non è mai esistito come tale: il loro comportamento non è mai stato brillante.

Meno rallegrante constatazione si può fare sulla nazionalità delle macchine, la produzione inglese essendosi imposta in tre delle quattro classi, come, del resto, era logico attendersi data l'esigua rappresentanza della nostra industria all'infuori della classe delle motoleggere.

Vincitore assoluto è stato proclamato il bolognese Guglielmo Sandri, con la sua Norton 500. Occorre dire che questo risultato, malgrado la fortissima selezione verificatasi nella classe massima, non è stato per nulla facilitato da disavventure di concorrenti più meritevoli: hanno vinto l'uomo e la macchina migliori. Sandri non ha avuto che un avversario, Colombo, col quale si è alternato al comando nella prima metà della gara, distaccandolo nettamente in seguito, anche prima che Colombo abbandonasse. Egli si è riconfermato quello stilista che i pubblici di tutta Italia conoscono: famigliare alla audacie della pista, egli prodiga i suoi mezzi con perfetta conoscenza dei limiti di aderenza in curva, che avvicina sempre al massimo grado. Dal canto suo, la nuova Norton tipo T. T. 1932 a lui affidata dalla Scuderia Ferrari, si è rivelata la più potente macchina in gara: anche in rettilineo, a 160 Km. all'ora, Sandri non dava affatto l'impressione di forzare, ma di avere ancora qualche riserva, se il corso della lotta avesse richiesto di rischiare la tenuta del proprio motore.

La beneficiata degli anziani

Secondo assoluto, con una media superba, troviamo il genovese Mario Ghersi, primo della 350, con la Rudge, anch'essa della Scuderia Ferrari e munita dei ritocchi e della speciale messa a punto recentemente apportati dagli inglesi sui loro tipi T. T.

Gli elogi di Mario Ghersi si trovano in tutte le cronache sportive da un decennio a questa parte; egli è l'uomo che si impegna a fondo dai primi istanti di gara, e va sinchè la macchina gli risponde. Però è anche così accorto meccanico, da percepire immediatamente i primi sintomi di debolezza della sua cavalcatura, e da individuarli. E', insomma, sotto ogni aspetto, un avversario pericoloso. Del che si è bene accorto il velocissimo Pigorini, che per quasi tutta la gara ha condotto col Ligure un duello a ruota, entusiasmante.

Curiosa e ben interessante lotta, quella della 350! Anche l'altra coppia di arrivati, coprente il terzo e il quarto posto — il livornese Susini e il campione d'Italia Cerato — ha costantemente gareggiato a ruota, alternandosi. Sul traguardo finale ha avuto la meglio Susini per un quinto di secondo, con meno di quattro minuti di distacco dal primo della sua classe!

Un altro campione della vecchia guardia (decisamente il «Valentino» ha segnato la beneficiata degli anziani) troviamo al primo posto nella classe 250: il milanese Virginio Fieschi, il calmo, olimpico dificatore della Rudge, il quale annovera forse, tra i corridori italiani, il record nel numero di corse disputate. Egli non ha vinto di prepotenza, ma metodicamente, facendosi luce gradualmente e resistendo poi agli assalti di Carrù, di Colombo, di Aldrighetti, di Panella, che citiamo nell'ordine dell'impressione che ci hanno destata. Notevole il «doppietto» del motore Rudge, il più largamente rappresentato in gara, del resto, essendo montato dalla maggioranza delle macchine italiane.

Solo nella 175 salutiamo vincitore un nome non nuovo, ma di notorietà certamente più ristretta che gli «assi» precedenti: il giovane faentino Francesco Lama, assiduo alle corse regionali, oggi assurto al rango dei migliori specialisti della sua classe. Granitica è, invece, la fama della sua M. M., la motoleggera che ha recentemente superato i 150 Km. orari sul chilometro lanciato.

Dobbiamo dire, però, che il più veloce e ardimentoso corridore di questa classe ci è apparso il giovanissimo Cavacciuti; ripetutamente attardato da noie di candele in principio di gara, egli ha avuto un ritorno impressionante, sopravvanzando man mano tutti i compagni e terminando secondo, a 18" dal vincitore.

E' opportuno che conchiudiamo il nostro commento con qualche nota di cronaca più minuta, non fosse'altro che per mettere in luce i generosi e sfortunati sforzi di quanti si trovarono esclusi o allontanati dai primi posti in classifica.

Il Segretario Federale dà il «via»

Son passate da poco le 14 quando il Segretario Federale Andrea Gastaldi, assistito dal capo-cronometrista Del Grano, e circondato dalle Autorità presenti — il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, l'on. Giovannoni, il rappresentante del Municipio e altre personalità dell'Esercito e della Milizia — dà il via al pittoresco gruppo delle 12 motoleggere, seguito a un minuto dalle 11 «350». In testa ai due gruppi balzano rispettivamente Cavacciuti e Aldrighetti: ma mentre il secondo riesce a mantenere il comando fino al 12.o giro, ritirandosi in seguito per guasto al cambio, Cavacciuti è attardato fin dal secondo giro. Nelle posizioni retrostanti si fanno luce Alberti, Mazzo, Girotto, Castagno (che farà una corsa regolarissima con la sua modesta Della Ferrera, terminando al quinto posto nonchè primo e unico, nel suo gruppo, dei concorrenti torinesi), Carrù, Fieschi e Panella.

Ma già s'inizia, con Boetsch, la serie dei ritiri: al terzo giro il francese è fermo per la rottura di un bilanciere di una valvola. Lo segue al sesto giro Gobetti, che ha scarrucolato la catena e non riesce a riparare prontamente, e il francese Reyor, che pare abbia rotto una valvola.

Al settimo giro si ferma Onazzoni, che ha delle noie al motore: ripartirà, ma presto scomparirà dalla gara.

Al decimo giro la classifica è la seguente:

Classe 175: *Lama* in 15' 10"; *Alberti* in 25' 16"; *Mazzo* in 25' 38"; *Girotto* in 25' 44"; *Cavacciuti*; *Castagno*.

Classe 250: *Aldrighetti*, in 23' 43"; *Fieschi*, in 24' 7"; *Carrù*, in 24' 51"; *Panella*, in 25' 17".

Per parecchi giri, la classe motoleggere non offre spostamenti nelle prime posizioni: nella 250, scomparso Aldrighetti, Carrù si fa avanti velocissimo, ma non riesce a ridurre sensibilmente il distacco che lo separa da Fieschi: egli continuerà così fino al 26.o giro, ritirandosi per aver bruciato la frizione. Prima di ritirarsi, però, egli si vede sopravanzato da Colombo, che rimane per un momento — attardato le Guzzi — a dare al pubblico la speranza nella vittoria della sua italiana Ganna.

Tra le motoleggere, al 22.o giro, si ritira Balagna, che ha rotto il carter del cambio della sua M. M., forse per la eccessiva foga nell'uso del comando a piede, così comodo e così di moda, ma, come si vede, non privo di pericoli.

Le vittorie di Lama e Fieschi

Il finale della gara (al 35.o giro) non trova altri spostamenti: Fieschi giunge applauditissimo, seguito a meno di un minuto da Colombo: terzo Panella, che, come si prevedeva, non ha potuto richiedere di più, in curva e in ripresa, alla sua velocissima Guzzi. La Marca italiana, però, vede entrare regolarmente in classifica la sua seconda macchina, guidata da Pizzato.

Nelle motoleggere, dopo Lama e Cavacciuti, entra in classifica Alberti con la sua Ancora: egli era secondo al 25.o giro, ma non aveva potuto resistere all'incalzare di Cavacciuti. Come la Guzzi, tuttavia, anche l'Ancora vede all'arrivo entrambe le macchine partite: il sesto posto in classifica, infatti, è coperto da Girotto.

Alle 16, sempre agli ordini del commendator Gastaldi, si allineano sul traguardo di partenza le grosse cilindrate. Un rombo improvviso riempie tutto il parco: la squadra delle nove 350 è partita, al comando di Montesi, che ha saputo balzare in testa nell'istante del via. Un minuto dopo, ecco fragorosamente irrompere sul Viale dell'Orto Botanico le 500, al comando di Sandri, che solo per brevi tratti si alternerà nella posizione di testa con Colombo, ricuperando però sempre, e mantenendo sino all'arrivo, il primato.

Nella 350, al primo giro è in testa Tenni, al secondo Ghersi, che, partito in penultima posizione, ha già saputo farsi largo.

A quasi 100 all'ora

Ma l'attenzione del pubblico, come è naturale, tende a concentrarsi sulle macchine maggiori, dove un forte numero di autentici assi è impegnato a ruota. Ecco Cavalieri, oggetto di molte giustificate speranze, che ha compiuto un primo giro velocissimo; però egli è già fermo al secondo giro a cambiar candela; riparte, compie il giro più veloce della sua classe, ma non è fortunato: l'inceppamento di un freno lo fa cadere in curva, senza danni personali, ma costringendolo al ritiro. Riva, il beniamino delle folle torinesi, è presto in ritardo: il suo motore manca dei colpi, e, scoraggiato, egli si ritira dopo il decimo giro.

La classifica al 13.o giro è la seguente:

Classe 350: 1. *Ghersi*, in 33'50"; 2. *Pigorini*, in 33'53"; 3. *Susini*, in 35'44"; 4. *Cerato*, in 35'44": *posizioni, come si vede, che già corrispondono a quelle dell'arrivo.*

Classe 500: 1. *Sandri*, in 32'37"; 2. *Colombo*, in 32'50"; 3. *Nazzaro*, in 33'13"; 4. *Pazè*, in 34'43". *Le posizioni, però, mutano subito perchè Nazzaro si ferma ai box, riparte, ma, per l'afflosciamento di una gomma in curva, cade ferendosi leggermente a un ginocchio. Dapprima si teme che si tratti di un guaio serio: fortunatamente ogni apprensione è presto dissipata. E' questo, si può dire, l'unico incidente personale della giornata. Pazè passa così in terza posizione, e con una corsa regolarissima, incalzante, che ha rivelato in lui doti di «corridore» di prim'ordine, riesce a mantenersi a pochi minuti dalla coppia Sandri-Colombo; scomparso quest'ultimo, termina secondo.*

Dei francesi, non è più in gara che Guasco, quarto al 20.o giro con notevole distacco: egli scomparirà in seguito. Boetsch ha già riportato nei box la sua Terrot per rottura della forcella; Lafon si è ritirato fin dal nono giro.

Ormai le posizioni sono stabilizzate: il finale della gara non vede spostamenti. Sandri e Ghersi arrivano con poco più di tre minuti di distacco: sia il bolognese che il ligure — il quale ha compiuto con la sua 350 il giro più veloce di tutte le classi — sono lungamente acclamati.

Dopo l'arrivo dei sei primi, constatato che i pochi superstiti hanno un distacco che non permetterà loro di finire in tempo massimo, i direttori di gara fermano i ritardatari. Gli «ufficiali» si stringono attorno alla schiera dei cronometristi per attingere dati e anche per dichiararsi ammirati del loro lavoro: Del Grano, Calosso, Martinetto, Vizio e Montaldi sono stati i veri circensi della giornata, come sempre, del resto, nei circuiti a breve sviluppo, dove il numero dei passaggi e i relativi computi di tempi parziali salgono a cifre astronomiche.

E finalmente una marea fitta, variopinta, tumultuante, allegra, di pubblico si riversa sulla pista, prende d'assalto le porte del circuito. Adesso è lecito il disordine.

ALDO FARINELLI

Le classifiche

Classe 175 cmc.:

1. LAMA Francesco (M.M.) che impiega ore 1,26'10" a compiere i Km. 122,5 del percorso alla media di chilometri 84,812;

2. Cavacciuti Celeste (C.M.) in ore 1,26'28";

3. Alberti Raffaele (Ancora), in ore 1,28'36" 2/5; 4. Girotto Silvio (Ancora) in 1,29'30"; 5. Castagno Teresio (Della Ferrera), in 1,30'12" 1/5; 6. Mazzo Eugenio (Piazza), in 1,30'17"; 7. Tomaselli Ugo (Tomaselli), in 1'30'46"; 8. Mangione Michele (Linx); 9. Giacotto Silvio (Aster).

Giro più veloce: il 29.o di Lama in 2'20", alla media di Km. 89,495.

Classe 250 cmc.:

1. FIESCHI Virginio (Rudge) che impiega ore 1,24'9" a compiere i 121,5 Km. del percorso, alla media di chilometri 86,844;

2. Colombo Mario (Aquila) in ore 1,24'56" 2/5;

3. Panella Alfredo (Guzzi) in 1,25'35"; 4. Pizzato Leone (Guzzi).

Giro più veloce: il 29.o di Colombo in 2'18" 4/5, alla media di Km. 90,230.

Classe 350 cmc.:

1. GHERSI Mario (Rudge), che impiega ore 1,41'27" 1/5 a compiere i chilometri 154,2 del percorso, alla media di Km. 92,014;

2. Pigorini Aldo (Velocette), in ore 1,43'53" 2/5;

3. Susini Federico (Norton), in ore 1,45'19"; 4. Perato Guido (Aquila) in ore 1,45'19" 1/5; 5. Mottura Luigi (Norton); 6. Barbero Ernesto (Linx).

Giro più veloce: il 12.o di Ghersi, in 2'3" 2/5, alla media di Km. 99,113.

Classe 500 cmc.:

1. SANDRI Guglielmo (Norton) che impiega ore 1,37'31" 4/5 a compiere i Km. 154,2 del percorso, alla media di Km. 96,011;

2. Pazè Giovanni (Aquila) in ore 1,45'36" 3/5;

3. Assale Filippo (Sarolea).

Giro più veloce: il 5.o di Cavalieri in 2'6" 3/5, alla media di Km. 98,967.

La corsa in salita Luino-Agra

Luino, 11 mattino.

Ecco i risultati della gara motociclistica Luino-Agra, Km. 10,600 in salita:

Categ. 175: 1. Pistorini, in 11'12", alla media di Km. 53,555; 2. Gini, in 11' 10"; 3. Luoni, in 11'54"; 4. Giudice; 5. Salni. Seguono altri cinque.

Categ. 250 cmc.: 1. Bernasconi, in 10' 14", alla media di Km. 58,500; 2. Gioia, in 11'5"; 3. Maestrello, in 11'49"; 4. Ricci, in 12'38".

Categ. 350 cmc.: 1. Mozzanica, in 9'43", alla media di Km. 61,866 (nuovo record); 2. Bianchi, in 10'16"; 3. Dondena, in 10'39"; 4. Grieco; 5. Mastelli; 6. Galbusera.

Categ. 500 cmc.: 1. Regazzoni, in 9'49", alla media di Km. 61,099; 2. Grugnola, in 10'; 3. Donini, in 10'3"; 4. Consonni; 5. Farinelli. Seguono altri 5.

Bocce

Briccarello, Masera e Francone vincitori all'U. S. La Piemonte

Quattrocentocinquanta giocatori hanno disputato ieri la Coppa Turati: gara individuale per le tre categorie, fatta disputare dall'U. S. La Piemonte. Ottimo è stato il piazzamento delle rappresentative provinciali, ed in particolar modo di quella astigiana.

Ecco le classifiche:

Prima categoria: 1. Briccarello Egidio (Amatori Armonia); 2. Chiusano Giacomo (Unica); 3. Musso Albino (Unica); 4. Gillio Stanislao (S.N.O.S.). La coppa Direzione La Piemonte è stata vinta dalla Bocc. A. Armonia.

Seconda categoria: 1. Masera Giovanni (G. S. Farina); 2. Bertero Giovanni (U. S. La Piemonte); 3. De Paola Michele, di Asti; 4. Beccuti Pietro (G. S. Farina). La Coppa 25.a fondazione e la Targa Torino sono state vinte dal G. S. Farina. La Targa Lombardi dal Dop. S. Pietro di Asti.

Terza categoria: 1. Francone Giuseppe (Dop. S.I.P.); 2. Bussetto Andrea (Mad. Pilone); 3. Gala Marcello (D. A. M.); 4. Rubatto Giuseppe (Moncalieresi); 5. Sulla Giuseppe (Edera); 6. Lovisolo Michele (S. P. Asti); 7. Agnelle Stefano (U. S. La Piemonte); 8. Lanfranco Dario (Fiat); 9. Bernardi Giuseppe (S.I.P.); 10. Griva Carlo

Automobilismo

Toselli e Benoit vincono alla Garoupe

Lisler vittima d'un incidente nelle prove

Nizza, 12 mattino.

Si è svolto ieri sul pittoresco percorso della Garoupe il Circuito internazionale automobilistico organizzato dall'A. C. di Antibes. Questa importante gara costazzurrina è stata disgraziatamente funestata da un mortale incidente capitato al corridore Lisler, che pilotava una Maserati 1500. Durante l'allenamento di stamane e dopo aver compiuto alcuni giri velocissimi producendo vivissima impressione, Lisler, mentre effettuava l'ultimo giro, per cause ancora ignote, si capovolgeva a una svolta e rimaneva ucciso sul colpo per frattura del cranio.

Benchè questa terribile disgrazia abbia prodotto grandissima impressione, alle ore 14 veniva dato il «via» ai corridori della categoria da 700 a 1500 cmc. Abbiamo notato in questa categoria la brillante affermazione di Federico Toselli, il quale sulla Bugatti 1500, partito al comando della corsa, ha aumentato a ogni giro il suo vantaggio sugli avversari, riuscendo infine a prendere un giro a tutti, salvo che al secondo classificato. Ecco la classifica della categoria:

1. Federico Toselli (Bugatti 1500) che compie i 25 giri, pari a Km. 101,750 in 1 ora 16' 19" e 3/5, alla media oraria di 79,814; 2. Chambost, Salmson 1100 in ore 1 19' 24" 1/5; 3. a un giro, Martinatti (Salmson 1100) in ore 1 20' 25" 1/5; 4. a due giri, signora Orsini, di Genova (Maserati) in ore 1 31' 22".

Nella categoria delle macchine potenti la gara è stata assai emozionante. Su 13 partenti, al quinto giro solo 10 concorrenti erano ancora in gara. Fra i ritirati si notava l'Alfa Romeo di Zehender, che si fermava proprio dinanzi alle tribune per un guasto al cambio di velocità. Egli era in prima posizione e il suo incidente ha prodotto una viva impressione. L'Alfa Romeo non ha avuto fortuna in questa gara: al 7.o giro il corridore Wimille che correva anche lui su Alfa Romeo 2300 mancava una svolta e precipitava in un fossato, riportando assai gravi ferite al viso. Egli aveva effettuato il giro del circuito in 2'48", alla media di chilometri 87,214, tempo record della riunione. Sommer, rimasto solo della squadra Alfa Romeo è riuscito, dopo una gara brillante, a classificarsi al secondo posto. Dreyfus, che pilotava una Bugatti e che a un certo momento dava l'impressione di dover vincere la corsa, ha dovuto abbandonare al 15. giro, non potendo oltre sopportare un dolore alla spalla, conseguenza della recente caduta al circuito di Comminges. Così Benoit, su Bugatti, che da alcuni giri si avvicinava al suo avversario, rimaneva primo fino al traguardo.

Ecco la classifica:

1. Benoit, su Bugatti 2300 cmc., in 56'37", alla media oraria di chilometri 83,221; 2. Sommer, su Alfa Romeo 2300, in ore 1,0'5"; 3. Gaupillat, su Bugatti, in ore 1'0'59"; 4. a un giro, Max Fourny, su Bugatti, in ore 1,1'20"; 5. a due giri, Trintignan, su Bugatti, in 1,2'14".

Canottaggio

La gara a punta Torino-Carignano

Ieri mattina si è svolta la gara di gran fondo a punta ferrata Torino-Carignano, organizzata dalla Delegazione Regionale della Federazione italiana canottaggio a sedile fisso. Sono partiti 16 equipaggi, di tre puntatori ognuno, così suddivisi: Dopolavoro Comunale Moncalieri 5 equipaggi; Dopolavoro Fiat 3 equipaggi; Dop. Padus Carignano 3 equipaggi; Dop. Volante Carignano, Dop. L. Bazzani Torino e Dop. Scaraglio 1 equipaggio; isolati 2 equipaggi.

La partenza è stata data alle ore 6 alla prima imbarcazione: le altre hanno seguito a intervallo di tre minuti. L'arrivo è avvenuto alla sede della Società Canottieri Padus di Carignano, nel seguente ordine: 1. Canottieri D.L. Moncalieri in ore 3, 16' 47" (Candeliero, Clerico, Brandino); 2. Canottieri D. L. Moncalieri, in ore 3, 18' (Losano, Bassotti, Abbà); 3 Dopolavoro Fiat in ore 3, 23' 42" (Lione, Chiorino, Gomba); 4. Isolati di Moncalieri, in ore 3,27'21"; 5. D. L. Moncalieri; 6. Id. id. id.; 7. Id. id. id.; 8. D. L. Fiat; 9. D. L. Padus; 10. Id. id.; 11. Id. id.; 12. Dopolavoro Volante; 13. Isolati Sip; 14. Dopolavoro L. Bazzani; 15. Dopolavoro Scaraglio; 16. Dopolavoro Fiat.

La Coppa Giacobi è stata assegnata al Dopolavoro Comunale di Moncalieri.

Le gare nazionali di Bari

Bari, 12 mattino.

Sono continuate oggi nello specchio d'acqua del Lungo Mare Nazario Sauro le regate nazionali a vela, promosse dalla Società barese della vela. Ecco i risultati:

Stazza internazionale dodici piedi: 1. Postiglione Guido, (campione d'Italia) di Napoli; 2. Giannini Federico, di Napoli; 3. Gentile Giorgio, di Trieste; 4. Sorich Bruno, di Zara.

Categoria sei metri, stazza nazionale: 1. Postiglione Vittorio, di Napoli; 2. Capone Guido, di Napoli; 3. Martiati Giuseppe, di Trieste; 4. Marani Licio, di Ancona.

Categoria metri 4,50: 1. Zoppi Pietro, di Bari; 2. Brandonisio Livio, di Bari; 3. Fogel Giuseppe, di Bari.

Paillard e Scherens trionfano a Parigi

Parigi, 12 mattino.

Al Velodromo del Parco dei Principi nella riunione svoltasi ieri i campioni mondiali Paillard e Scherens hanno riportato due ottime vittorie. Ecco i risultati:

Velocità (15 prove a due): Gerardin b. Faucheux; Scherens b. Martinetti; Michard b. Falk Hansen; Falk Hansen b. Martinetti; Gerardin b. Michard; Scherens b. Faucheux; Gerardin b. Martinetti; Michard e Faucheux fanno «dead-heat»; Scherens b. Falk Hansen; Faucheux b. Falk Hansen; Michard b. Martinetti; Scherens b. Gerardin; Faucheux b. Martinetti; Gerardin b. Falk Hansen; Michard b. Scherens. Incontro supplementare: Scherens b. Gerardin. Classifica generale: 1. Scherens; 2. Gerardin; 3. Michard e Faucheux; 5. Falk Hansen; 6. Martinetti.

Mezzo fondo dietro motori (gara prevista per cento chilometri ma arrestata al 75.o Km. in seguito a cattivo tempo): 1. Paillard in ore 1,6'7"; 2. Moeller, a 600 m.; 3. Toltemberck, a 900 metri; 4. Linart, a 1200 m.; 5. Sawall, a 1400 m.; 6. Schlebaum, a 2500 metri.

Oltre 25.000 spettatori hanno assistito a questa interessante riunione, che era stata presentata come rivincita dei campionati mondiali di Roma.

Prova generale sulla scena del campionato di calcio

Genova-Ujpest 6-5

Genova, 12 mattino.

Anche lo squadrone ungherese dell'Ujpest, come tutte le altre squadre che nel periodo pre-campionato si sono succedute sul terreno di Marassi, ha dovuto abbassare bandiera di fronte ai rosso-blu, i quali, pur essendosi imposti di stretta misura, hanno bene meritato la vittoria. Il punteggio non esprime chiaramente la superiorità dimostrata dal Genova durante la partita, ma occorre tenere presente che gli ospiti hanno ottenuto il loro ultimo «goal» in seguito ad un calcio di rigore concesso troppo facilmente dall'arbitro.

Il Genova ha disputato una partita brillantissima specialmente all'attacco, che ha costituito una continua minaccia per la salda difesa magiara. Stabile, ritornato al centro della linea attaccante, ha dato il tono al reparto offensivo, facendo lavorare le ali e distribuendo il giuoco su tutto il fronte con rara perizia. Della mediana eccellenti i laterali; insufficiente, invece, il centro Miccozi, che ha spesso girato a vuoto. Discreti i due terzini, di cui il migliore è stato l'irruente Gilardoni. De Prà ha avuto dei momenti felicissimi, ma ha abusato un poco delle uscite intempestive, una delle quali gli è costata un «goal».

L'Ujpest ha lasciato, in complesso, una buona impressione ed ha intessuto spesso azioni di pregevole fattura tecnica. Ottimo il reparto difensivo, che ha in Aknai un portiere di classe elevata. Salda anche la mediana, mentre l'attacco, abile nella costruzione delle azioni a metà campo, manca spesso di mordente nella fase conclusiva. Individualmente si sono distinti, oltre il portiere, il terzino Dudas, il mediano destro Borsanyi e, tra gli attaccanti, Avar e Farkas.

L'incontro, arbitrato dal sig. Scotto di Savona, ha avuto inizio alle ore 16,10. I primi a mettersi in azione sono gli ungheresi, ma è Stabile al 4' che impegna due volte Aknai. L'azione ritorna, però, subito in campo rosso-blu. Al 5' Kovacs chiama al lavoro De Prà, che respinge il tiro: Farkas, però, è sul pallone e senza indugio tira in porta, segnando il primo «goal» per gli ospiti. La reazione del Genova è pronta, e, dopo [illegible]

[illegible]

I primi minuti della ripresa sono caratterizzati da tre calci d'angolo: due contro gli ospiti e uno contro il Genova. Al 12' Stabile, raccolto un centro di Patri, impegna il portiere ungherese che si salva respingendo il pallone coi pugni: Ferrari riprende in corsa la palla e la scaraventa in porta, segnando il quinto «goal» per il Genova. Al 22' Jakube, su calcio di punizione da 20 metri, segna il quarto «goal» per l'Ujpest. Al 25' e 29' l'Ujpest è in scorrera e al 30' Orlandini spara in piena corsa un pallone che lascia interdetto Aknai, il quale non può far altro che raccoglierlo in fondo alla sua rete. Ancora un calcio d'angolo per parte e al 43', per un discutibile «mani» di Frisoni nell'area di rigore, l'arbitro concede all'Ujpest un «penalty» che Jakube converte in «goal».

Genova: De Prà; Gilardoni, Spigno; Frisoni, Miccozi, Orlandini; Patri, Esposito, Stabile, Mazzoni e Ferrari.

Ujpest: Aknai; Kovago, Dudas; Borsanyi, Szalay, Vig; Farkas, Avar, Jakube, Saros, Kovacs.

Casale-Novara 5-0

Novara, 12 mattino.

La partita di ieri va annoverata fra le più brutte esibizioni della squadra azzurra. Altre volte le mancate affermazioni del Novara sono state imputabili alla sfortuna; ieri lo smacco subito va imputato unicamente al gioco slegato, incerto ed inefficace svolto dall'undici in maglia azzurra, sia nell'abulico reparto attaccante, come nella traballante difesa. E' preoccupante che, a otto giorni dall'inizio del campionato, si abbia ancora una squadra così slegata e priva di idee di giuoco. Nessuno, si può dire, si è salvato; qualcuno ha cercato di fare del suo meglio per tenere testa agli avversari, ma più che di stile di giuoco si è trattato di foga.

Buona, invece, è stata la prova del Casale, il quale sebbene mancante di qualche suo uomo, non ha dovuto impegnarsi a fondo per vincere. La squadra casalese ha dimostrato di possedere una discreta omogeneità ed è piaciuta assai nel reparto difensivo.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Ferrero, Morzone, Leporati; Migliavacca, Gardini, Martinotti, Celoria, Autelli.

Novara: Ghibaudo; Chezzo, Rabaglio; Paglierini, Meneghelli (Galetti), Barcellini, Rizzotti (Gallina), Marchetti, Ravetta, Buratti, Versaldi.

Al via il Casale ha un inizio lento poi, man mano si rinfranca, e parte all'attacco cercando di arrivare al bersaglio; ciò che avviene al 16' per merito di Celoria. Questi, avuto il pallone da Ferrero, lo insacca nella rete novarese. La superiorità casalese continua e al 23' Gardini, a coronamento di una bella azione, marca il secondo punto.

Per tutto il primo tempo si assiste al continuo attaccare del Casale, rotto da qualche scorribanda degli attaccanti novaresi in seguito a qualche forte rimando dei terzini. Il secondo tempo vede accentuarsi la superiorità del Casale, il quale segna altri tre goals, uno per merito di Migliavacca e due di Celoria.

Juventus-Torino 3-2

Riapertura della stagione. Ritorno agli antichi amori. Se dal color dell'alba è dato di giudicare della giornata, la stagione si presenta bene come favore del pubblico. Ne furono un indice, ieri, le gradinate dei diversi ordini di posti — eccezione fatta per la tribuna — che nonostante la concomitanza di altri avvenimenti cittadini e malgrado l'incontro in programma non promettesse nulla di eccezionale, si presentavano ben guernite di spettatori.

Lo spettacolo offerto dal Torino e dalla Juventus in questo loro primo passo della stagione riuscì ad essere interessante pur non elevandosi mai la qualità tecnica del giuoco al disopra della mediocrità. Le due squadre erano incomplete ed in vena di esperimenti. La formazione iniziale era la seguente:

JUVENTUS: *Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien II, Monti e Bertolini; Munerati, Borel II, Vecchina, Ferrari ed Orsi.*

TORINO: *Bosia; Monti e Martin II; Janni, Giudicelli I e Martin III; Castellani, Bertini, Libonatti, Rossetti e Prato.*

[illegible]

Rientrate le squadre in campo alla ripresa coi cambiamenti riferiti, Rossetti riusciva dopo pochi minuti a sfondare ed a giunger solo davanti a Combi. Il granata cercava di segnare di precisione, ma, al tiro eseguito da pochi passi, il portiere juventino rispondeva deviando in alto in modo magistrale.

Al nono minuto la Juventus aumentava il vantaggio: centro di Sernagiotto, cannonata di Vecchina che colpisce il palo, ripresa di Ferrari, ed il punto è segnato. L'effetto di questo secondo punto è un rilassamento nell'attività del Torino ed un più intenso prodigarsi della Juventus, che domina ed accenna a chiara superiorità sotto ogni aspetto. Un risveglio la porta Busoni, che ad un certo punto sguscia fra i due terzini juventini, giunge sulla palla prima di Combi e segna a porta vuota. Allora ci si riscalda: le due squadre non giuocano meglio, ma combattono con impegno. Ma Sernagiotto dà la misura del suo valore: colpisce il palo dapprima, segna al 37.o minuto prendendo al volo di sinistro un tiro di Ferrari, e ricolpisce il palo in seguito.

Verso la fine, molti degli uomini in campo danno palesi segni di stanchezza: se l'arbitro si sbagliasse ed interrompesse l'incontro prima del tempo regolamentare, essi non reclamerebbero di certo. Prima del termine, Bertini spara da lontano e sorprende Combi che si getta in tuffo in ritardo: lo svantaggio del Torino viene così ridotto ad un punto.

Giuoco mediocre, ma di discreto interesse, come si è detto. Figure di giuocatori arrotondate dal riposo ed idee tattiche generali che han bisogno di essere rinfrescate. Fra gli elementi anziani delle due squadre, Bertolino apparse come l'uomo più a punto: con lui Caligaris fece una buona partita. Nelle file dei granata, Giudicelli tenne il campo con onore finchè ebbe fiato, cioè fino alla metà tempo: poi prese dimora fra i terzini.

Ma l'attenzione degli spettatori era in modo particolare concentrata sui nuovi acquisti: Castellani, Busoni, Bertini, Sernagiotto.

Castellani, elastico ed elegante nelle mosse, pur contrapposto ad un uomo che già si trova in forma, come Bertolino, fece bene quel poco che fece. V'è classe in Castellani, che dovrebbe figurar bene quando affiatato ed a punto.

Busoni ha slancio, velocità, volontà e capacità di gettarsi fra i terzini, smaninarli e sfondare: proprio quello che manca oramai a Libonatti. Viceversa, almeno a giudicare dalla prova di ieri, difetta in distribuzione ed in visione strategica del giuoco, doti tuttora presenti nell'anziano centro-attacco granata. Di due giuocatori farne uno solo, se fosse possibile, ponendo la testa dell'uno sul tronco dell'altro.

Sernagiotto giuocò un tempo solo. Pur mal secondato come fu — chè l'attacco juventino giuocò senza cervello nel secondo tempo — egli emerse. V'è in quel moscerino una prontezza d'intuito e di scatti, una sveltezza di movimenti ed una rapidità di esecuzione da spiegare e giustificare la fama che lo ha preceduto. Il modo in cui egli sgusciò a lato di Martin II un paio di volte, la dosatura dei suoi centri ed i suoi tre tiri in porta vanno annoverati fra le cose più belle dell'incontro.

V'è da guardarsi bene dall'esprimere un giudizio su una sola prova ed ancora su una prova del tipo forzatamente incerta come quella di ieri. Ma quel che dovrebbe esser fuori dubbio, è che i nuovi venuti portano nelle due squadre torinesi un contributo di slancio e di freschezza che dovrebbero secondare a raggiungere scopi pratici. La strada che Torino e Juventus percorreranno in campionato, merita di esser seguita dagli appassionati con vivo interesse.

L'incontro che fu disputato con correttezza ed in spirito amichevole, fu arbitrato da Caironi di Milano.

Alla gara assistette il Segretario Federale di Torino, Andrea Gastaldi.

V. P.

Fiorentina-Hungaria 2-1

Firenze, 12 mattino.

La ripresa dell'attività calcistica fiorentina ha coinciso con la pressochè ultimata sistemazione dello Stadio Berta, a cui è stato posto mano, subito dopo le ultime partite di campionato 1931-1932. Con la costruzione delle gradinate di raccordo tra le tribune coperte e quelle dei popolari, lo stadio verrà ad assumere la capacità di oltre 30 mila posti e questo fatto, unito alla accurata e pratica applicazione dei vari servizi accessori, porrà senz'altro lo stadio fiorentino tra i più perfetti d'Europa.

In questo stadio ancora tutto pulsante del ritmo accelerato del lavoro e su un terreno completamente rimesso a nuovo dopo i collaudi delle battaglie sostenute nel decorso campionato, la Fiorentina ha fatto la sua prima apparizione ieri, offrendo al suo pubblico fedelissimo un incontro d'eccezione.

Lo squadrone dell'Hungaria ha perfettamente servito allo scopo prefissosi dai dirigenti dei «viola», e l'allenamento ha palesato una Fiorentina già avviata verso una perfetta fusione dei propri reparti. Manca ancora il fiato e quel tanto necessario per operare lo scatto decisivo, ma, nel suo complesso, la squadra «viola» si è dimostrata poderosa, e indovinata appare la sua formazione odierna con la quale inizierà il campionato.

Attesissima era la prova dei tre nuovi elementi italo-uruguaiani Gringa, Sarni e Antonioli, che Petrone ha portato con sè al suo ritorno in Italia dopo le vacanze estive. Sebbene anche per questi sia stata palese la mancanza di fiato, tuttavia essi hanno largamente dimostrato di meritare la fama da cui erano circondati. Sopra tutto il mezzo-destro Sarni non tarderà a far parlare di sè le cronache dell'imminente campionato. Nella mediana «viola» chi è già perfettamente a posto è Pizziolo, mentre a Bigogno occorrerà molto lavoro prima di rientrare in possesso di tutti i mezzi di cui il suo fisico robusto può disporre. Già pronti sono i terzini: sicuri negli interventi e nella posizione.

Fra gli ospiti è emerso su tutti il mezzo sinistro Kalmar, l'uomo più insidioso dell'attacco e l'autore delle più pericolose situazioni sotto la rete fiorentina. Dopo di lui il mediano destro Baratky e il portiere Szabo sono apparsi i migliori.

La partita, ottimamente diretta da Scorzoni di Bologna, ha avuto un ritmo velocissimo, in verità poco adatto alla giornata tropicale, ed ha appassionato il foltissimo pubblico presente. Il primo tempo è stato il più equilibrato ed ha visto i due portieri impegnati rispettivamente dalle veloci incursioni dei due attacchi. La Fiorentina segnava per prima al 20' su azione di Bonesini: Szabo era pronto alla parata, ma il pallone gli sfuggiva e Sarni non aveva difficoltà a metterlo in rete. Al 32' giungeva il pareggio ungherese, sotto forma di calcio di rigore tirato da Baratky.

Nella ripresa l'Hungaria dominava per un quarto d'ora, approfittando dell'evidente stanchezza dei mediani «viola», ma la opportuna sostituzione di Bigogno con Neri dava nuove energie alla Fiorentina, che, al 37' otteneva il goal della vittoria con uno spettacoloso tiro di Petrone su passaggio di Antonioli.

Ecco la formazione delle squadre:

Fiorentina: Ballante; Gazzari, Vignolini; Pizziolo, Bigogno (Neri), Neri (Borel); Bonesini, Sarni, Petrone, Antonioli, Gringa.

Hungaria: Szabo I; Mandi, Kocsis; Baratky, Weber, Szanizzlo; Ottavi, Cseh, Sebes, Kalmar, Szabo II.

Milan-Ambrosiana Inter. 2-2

Milano, 12 mattino.

A un minuto dalla fine l'Ambrosiana ha saputo pareggiare le sorti di una partita che sembrava ormai decisa. Autore del goal alla Cesarini è stato Meazza, che, con un guizzo fulmineo, ha battuto l'ottimo Compiani. L'incontro, presenziato nella ripresa da S. A. R. il Principe di Piemonte, ha offerto la visione di due squadre in diverse condizioni di forma. Difatti il Milan è apparso più avanti nella preparazione, col blocco difensivo già registrato e la linea di attacco vivace e intraprendente. Invece l'Ambrosiana, sufficiente nella mediana, è sembrata malsicura nei terzini e scarsamente redditizia all'attacco. Lo stesso Meazza, autore del goal finale, è apparso lontano dai suoi giorni migliori, mentre Demaria e Serantoni, eccellenti tessitori nelle azioni di approccio, hanno difettato di mordente e di accortezza in area di rigore.

Dei nuovi elementi in campo, Frione ha esordito con un goal spettacoloso segnato in apertura di partita, ma poi si è limitato a svolgere un giuoco lineare, piuttosto apatico anche se preciso. Levratto, messosi in luce con qualche fuga veloce, è stato eliminato dopo mezz'ora per un incidente di giuoco; Ballerio è apparso un po' sbandato, come il suo compagno Allemandi.

Nel Milan ha superato la prova Romani, pronto nel palleggio e nel tiro; meno convincente il debutto milanese di Biffi, certo a corto di fiato e perciò propenso a migliorare il suo gioco.

Tranne qualche rapida e ben manovrata azione del quintetto nero-azzurro, la partita ha offerto ben poco di ordinato e di organico. Il gioco è andato avanti a sbalzi, con alterna superiorità ed anche con alterna fortuna. Il Milan ha dato l'impressione di una maggiore solidità, dovuta appunto alle più progredite condizioni di forma; l'Ambrosiana ha lasciato invece intravedere le enormi possibilità del suo attacco, sia per stile che per tattica di gioco. Ottimi entrambi i portieri.

Numerosa la folla allo Stadio di San Siro: circa 30 mila persone. La temperatura ancora elevata ha certamente contribuito, nel corso del movimentatissimo incontro, a fiaccare molte energie. Ecco gli episodi salienti della partita: al 1.o minuto, azione Levratto-Demaria, respinta corta di Perversi, e rovesciata al volo di Frione: goal nero-azzurro; al 10.o minuto calcio d'angolo a favore dei rosso-neri tirato da Kossovel: il pallone, con rapido volo, finisce direttamente in rete: pareggio. Al 35' minuto Levratto, contuso a una caviglia, viene sostituito dalla riserva Mariani e poco prima della fine del tempo Moroni prende il posto di Marchi, colpito allo stomaco.

Nella ripresa, dopo una netta prevalenza nero-azzurra, neutralizzata da numerose parate di Compiani, il Milan si porta in vantaggio al 18' minuto con un goal di Romani, segnato in seguito a corta respinta di Degani su cannonata di Arcari. Al 30', su mischia, un tiro di Serantoni è stato respinto dalla traversa. Pochi minuti dopo un goal nero-azzurro segnato su calcio d'angolo è stato annullato per fallo di Serantoni sul portiere. Al 44' su allungo di Viani, Meazza è piombato sul pallone un attimo prima di Compiani e ha segnato il goal del pareggio. In totale, 6 calci d'angolo per il Milan e 3 per l'Ambrosiana.

Arbitro: Melandri, di Genova.

Ecco la formazione delle squadre:

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Marchi (Moroni), Biffi, Pomi; Arcari, Moretti, Romani, Magnozzi, Kossovel.

Ambrosiana: Degani; Ballerio, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Frione, Serantoni, Meazza, De Maria, Levratto (Mariani).

La Coppa Pozzani è stata aggiudicata all'Ambrosiana, vincitrice dell'incontro di andata per 2 a 0.

Roma-Forlì 5-2

Roma, 12 mattino.

L'«undici» romanista si è presentato ieri davanti al suo pubblico nella formazione con la quale affronterà le prossime partite di Campionato. Avversaria dei giallo-rossi è stata la squadra del Forlì, una tecnica squadra che milita con onore tra le compagini di prima Divisione. Il comportamento della squadra di Bernardini non ha soddisfatto in pieno il pubblico più esigente, ma non si deve dare soverchio peso al risultato odierno, anche perchè la squadra della Roma si è impegnata solo a tratti e spesso di malavoglia. Dei romanisti i migliori sono apparsi Dugoni e Scaramelli. Pasolini è stato inesplicabilmente falloso e non si è ritrovato con Bernardini, anch'egli giù di tono. Ferraris e Bernardini hanno giuocato poco e da quel poco che hanno fatto non è possibile trarre un giudizio. Dugoni, invece, ha logato assai bene sia con Scaramelli che con Chini, ed è apparso efficacissimo anche nel giuoco di difesa. Degli avanti il più a posto è stato Scaramelli, che ha prodotto una impressione lusinghiera; perfetta è apparsa l'intesa con Chini e con Volk. Anche quest'ultimo, in perfette condizioni di forma, ha posto in luce le sue qualità di cannoniere. Costantino, troppo individuale, ha sciupato parecchie buone occasioni, mentre Banchero ha disputato una partita insignificante. I goals sono stati segnati due da Costantino e gli altri tre da Volk, Chini e Scaramelli. Il Forlì ha segnato nel primo tempo. La Roma è scesa in campo nella seguente formazione: Masetti; Bodini (Mallei), Pasolini; Ferraris, Bernardini, Dugoni; Costantino, Banchero, Volk, Scaramelli, Chini.

Palermo-Salernitana 5-0

Palermo, 12 mattino.

Ieri si sono incontrate a Palermo le squadre del Palermo, neo-promosso alla Divisione A, e della Salernitana. La squadra rosa-nera ha battuto nettamente la non troppo forte rivale per 5 a 0. Il primo tempo è terminato 2 a 0. I punti sono stati segnati da Radice (12' e 40') nel primo tempo, da Scarone (8'), Chiecchi (22') e Scarone (35') nella ripresa. I reparti della squadra palermitana che più si sono fatti notare sono stati l'attacco e la difesa.

Ecco la formazione delle squadre:

Palermo: Valeriani; Faotto, Ziroli; Gambino, Santillo, Piantoni; Banchero II (Radice), Chiecchi, Radice (Scarone), Blasevich, Ruffino.

Salernitana: Fontana; Milite, Borgonzini; Delgrosso, Bagna, Cucciolini; Carella, Sudati, Finotto, Zambone, Papelle.

Bologna-Pistoiese 5-2

Bologna, 12 mattino.

Nella sua ultima partita di allenamento il Bologna si è incontrato al Littoriale con la leggera e tecnica squadra della Pistoiese. Nel primo tempo il Bologna ha svolto un giuoco slegato e privo di azioni stilistiche. Di ciò ha approfittato la Pistoiese per resistere brillantemente alle azioni poco efficaci dei rosso-bleu. Nella ripresa invece, quando il Bologna si è rinfrancato e il suo giuoco si è fatto più autoritario e franco, gli ospiti sono crollati.

Del Bologna si sono distinte la difesa e la mediana, che vedeva al centro Baldi e a laterale sinistro Occhiuzzi, che si riconferma sempre più giuocatore di grandi possibilità. L'attacco ha fatto vedere le sue possibilità: e Schiavio, Sansone e Fedullo hanno intessuto belle trame di giuoco, ottimamente coadiuvati da Ottani e Muzioli.

Nel primo tempo la Pistoiese si porta in vantaggio, al 3.o minuto con Stilli, che sfrutta una indecisione di Gianni. Il Bologna non appare affatto scosso e, benchè usufruisca di alcuni calci d'angolo, non perviene al pareggio che al 41.o minuto con Sansone, che infila in rete di testa. Al 45.o Maini, raccolto un allungo di Schiavio, marca il secondo punto.

Nella ripresa il Bologna pare più deciso e al 3.o, Fedullo marca il terzo goal. Al 25.o, su passaggio di Schiavio, Maini segna nuovamente e infine, ancora Maini, al 37.o, segna il quinto goal. Al 39.o, su passaggio di Tasselli, Stilli marca il secondo goal per gli arancioni. Ecco le squadre:

Bologna: Gianni, Monzeglio, Gasperi, Montesanto, Baldi, Occhiuzzi, Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo, Ottani (Muzioli).

Pistoiese: Baldi, Betti, Alberini, Cai, Berlini, Nicolai, Barni, Innocenti, Stilli, Pastacaldi e Tasselli.

Legnano-Lecco 2-1

Legnano, 12 mattino.

Il Legnano è stato superiore nel primo tempo ed ha segnato due goals e precisamente al 12' con Negri e al 27' con Canavesi. Nel secondo tempo ha cambiato formazione. Il Lecco è partito all'attacco ed è riuscito a segnare al 17' con Moretti. Ecco la formazione delle squadre:

Legnano: Rotondi; Pagani, Duo; Padovani, Canepa (Prandoni I), Landone, Ricci, Albero, Bacilieri. — *Lecco*: Mauri, Saverio V, Saverio IV (Cometti), Tonani, Caldirola, Bolla, Veroni (Cossa), Bellani (Predani), Ruschi, Predani (Moretti), Tedeschi.

Pro Vercelli-Parma 1-0

Parma, 12 mattino.

Sul campo comunale si è svolto ieri l'incontro tra il Parma e la Pro Vercelli. Le due squadre, che erano al completo, hanno giocato un vivacissimo incontro, equilibrando il gioco. La Pro Vercelli si è imposta nel primo tempo e al 29' ha segnato con un tiro di Degara, che entrava in rete all'angolo destro. La ripresa è stata maggiormente combattuta ed equilibrata, ma le due squadre hanno chiuso senza segnare altri punti. Arbitro Pattera.

Napoli-Verona 3-0

Napoli, 12 mattino.

Nell'ultima partita di allenamento non si sono dissipati i dubbi che si nutrivano sull'efficienza della squadra napoletana. Pur battendo per tre punti la veloce compagine veronese, gli «azzurri» hanno ancora una volta messo in rilievo le pecche già apparse nei precedenti incontri in tutti i reparti. La difesa accusa ancora deficienze d'intesa; la mediana, in cui hanno fatto ritorno oggi Colombari e Buscaglia, è mancata in pieno nel centro, sia nel primo tempo, che è stato giocato da Bodendo, che nel secondo, con Tacchinardi; sfocato l'attacco, in cui mancava Ferraris. Il Napoli ha segnato due punti nel primo tempo con Sallustro II e Benatti e il terzo nella ripresa con Gravisi.

Bari-Cosenza 5-2

Bari, 12 mattino.

Sul Campo degli Sport si è svolta oggi la partita amichevole fra la squadra dell'Unione Sportiva di Bari e il Cosenza. Ha arbitrato Maddaloni. La partita ha messo in rilievo la raggiunta carburazione del Bari che domenica prossima inizia il suo campionato nazionale di divisione A, capitando il Milan. Al primo tempo il Bari ha segnato tre goals, dei quali uno di Mossiglia e due del centroattacco Marchionneschi. Nel secondo tempo il Bari, che ha fatto degli spostamenti nelle sue linee, ha segnato ancora due goals con Marchionneschi e con Scategni, mentre il Cosenza segnava con Masi e Parazzi.

La partita si è conclusa con la vittoria del Bari per 5 a 2.

Risultati

Voghera: Crema-Vogherese 2-1.
Venezia: Serenissima-Padova 2-0.
Tortona: Viguzzolo-Novi 3-1.
Monaco: Andrea Doria-Monaco 4-3.
Busto Arsizio: Pro Patria-Brescia 2-0.
Mantova: Mantova-Cremonese 2-2.
Ferrara: Spal-Vicenza 6-3.
Trieste: Triestina-Grion 9-2.
Rapallo: Ruentes-Spezia 1-1.
Savona: Savona-Alassio 3-0.

Vigevanesi-Alessandria 2-1

Alessandria, 12 mattino.

L'ultimo incontro amichevole di precampionato, disputatosi ieri sul Campo del Littorio, ha lasciato gli appassionati alessandrini delusi e mortificati per il risultato della partita, risoltasi in una brillante affermazione del G. C. Vigevanesi, che hanno battuto i «grigi» per due «goals» a uno.

L'andamento della partita era stato equilibrato nel primo tempo, sia come quantità e qualità di attacchi nei due campi sia come risultato numerico: le squadre giungevano al riposo alla pari, avendo Marchina segnato per gli alessandrini e Fibbi per i «bianco-blu». Nella ripresa i concittadini hanno giocato quasi costantemente nella metà campo degli ospiti, bersagliando, con tiri pericolosi, la rete di Carmignato, ma nessun altro punto sono riusciti a segnare. I vigevanesi invece, verso la fine della partita, in un'audace incursione in campo «grigio», hanno segnato, ancora con Fibbi, il punto della vittoria. Questa, a larghi tratti, la fisonomia della partita, che doveva servire di preparazione e di collaudo alla squadra locale.

La compagine «grigia» non appare ancora registrata in tutte le sue linee e gravi deficenze sono emerse nel corso della partita di ieri. Se la difesa è a posto, con Mosele, Fenoglio e Borelli, non altrettanto si può dire per la linea mediana, che specialmente al centro ha Costenaro lento, incerto, falloso e di scarso giovamento ai compagni; solo Avalle ha emerso, a tratti, per la generosità del suo gioco.

Nel campo opposto, oltre allo spirito gagliardo e spigliato dei vigevanesi, che hanno saputo reagire con calma e bravura all'offensiva alessandrina, vanno segnalati il portiere Carmignato, Musmeci e Fibbi.

Per la cronaca, i punti sono stati segnati nel primo tempo: al 1' da Marchina su azione di Notti, e al 37' da Fibbi con una bella azione personale. Nella ripresa lo stesso Fibbi, al 43', ha segnato il goal della vittoria.

Arbitro Maccagno di Asti.

Ecco le squadre:

Vigevanesi: Carmignato; Colombo e Bonzano; Giacometti, Musmeci e Renati, Gianelli, Gobbi (Bisestio), Fibbi, Antona (Pazzi) e Accetino.

Alessandria: Mosele; Fenoglio e Borelli; Avalle, Costenaro e Barale; Cattaneo, Scagliotti, Notti, Marchina e Perazzo.

IL CONCORSO MOTONAUTICO DI VENEZIA

Le prove per il campionato italiano dei fuoribordo svoltesi alla presenza di S. A. R. il Duca di Pistoia

Venezia, 12 mattino.

La seconda giornata del Concorso motonautico internazionale di Venezia ha avuto ieri il viatico di un pubblico che, senza essere quello delle grandi occasioni, è stato tuttavia molto numeroso, ed ha popolato le rive di San Nicolò e di Sant'Elena.

L'attesa per le gare in programma, molte delle quali erano delle vere e proprie rivincite di quelle disputate ieri l'altro, non è andata delusa, ancorchè i risultati tecnici siano rimasti un po' al disotto di quelli registrati nella prima giornata. In compenso tutte le gare sono state emozionanti, per la lotta accanita sostenuta con alterna fortuna dai minuscoli scafi. Quasi tutte le corse di ieri erano valevoli per il campionato italiano fuori bordo, e ciò serve a spiegare l'accanimento delle dispute.

Gare interessanti

La prima gara in programma è stata quella fra i fuori bordo di classe A per la Coppa del Circolo Motonautico di Venezia. Dei sette iscritti solo sei hanno preso il via, non essendosi presentato «Ranocchio» di Augusto Brosio. L'ordine di arrivo è stato identico a quello di ieri l'altro fino alla quarta posizione. Il posto di «Ranocchio», arrivato ieri l'altro quinto, è stato preso da «Midge», che era arrivato sesto. L'austriaco Zabajerow, arrivato ultimo, persuaso che la sua imbarcazione non poteva competere con quelle italiane, ha abbandonato alla fine del primo giro, quando era ancora in coda alla fragorosa compagnia. Il «Bepin» di Carlo Borghesio, quindi, ha vinto ancora, ma i suoi tempi, sia sulla distanza totale, ieri aumentata di 4 chilometri, sia sul miglio, sono stati inferiori a quelli ottenuti ieri l'altro. Il distacco sul secondo è stato però assai più netto.

La Coppa Cini ha messo alle prese i fuori bordo di classe B. Stavolta il «Savoia III» di Nino Bassi è riuscito ad invertire l'ordine d'arrivo. Infatti egli è arrivato primo, cedendo il secondo posto a «Balilla II», che fu ieri l'altro primo. Però bisogna dire che il Lanfranchi non ha reso quanto ieri l'altro e che il suo motore ha dato frequenti noie. La media sul giro è stata appannaggio anche ieri del bravo pilota del «Balilla II», ma la velocità è risultata inferiore a quella da lui stesso segnata il giorno prima con Km. 59,556. Anche questa corsa era più lunga di un giro. La media totale del «Savoia III» è risultata inferiore a quella ottenuta da Lanfranchi nella Coppa Nafta. «Rorò», di Renato Impiccini, si è classificato terzo, mentre il «Punto Interrogativo», di Ugo Lazzaro, è passato dal quinto al terzo posto.

Assai vivace è stata la disputa a Capo Alverà fra i fuori bordo della classe C. Raffaele Cecchini, ieri l'altro assente, ieri ha vinto. Vittoria questa certamente meritata dalla imbarcazione più uniforme, più resistente e che ha condotto una gara giudiziosa, sempre fra i primissimi. Non si può però tacere che parte del successo del bravo Cecchini è dipesa dall'incidente che ha colpito Arturo Daccò, l'altro giorno vincitore di Lanfranchi. Questi, dei sei giri che comprendeva il percorso, ben quattro li ha condotti al comando della gara. Poco dopo l'inizio del penultimo giro, però, il motore non ne ha più voluto sapere di gareggiare e ha piantato il simpatico motonauta in mezzo alla Laguna. Veramente entusiasmante è stata la gara di Alessandro Pedrali Noy, su «Star». Egli marciava coi primissimi, quando, durante il secondo giro, mentre stava per passare in testa, andava ad impigliarsi in un ciuffo di alghe. L'incidente, dal secondo posto, lo faceva finire quasi in coda: poi, liberatosi dalle alghe, si è però ripreso e con un furioso inseguimento, che gli ha permesso di segnare il miglior tempo sul giro, è ritornato fra i primi ed è finito vicinissimo al vincitore.

Tempi mediocri

Non minore emozione ha procurato la disputa delle Coppe Grimani-Giustiniani, Banco di Napoli e Stuck, avvenuta contemporaneamente fra i fuori bordo delle classi D, E, F. Dalla classe D non è arrivato nessuno in tempo massimo. I due concorrenti di questa classe sono stati fermati: Nino Meneghetti, su «Folgore», mentre stava compiendo il quinto giro, e Stefano Feltrinelli, su «Tango», mentre stava compiendo il quarto. Nella classe E, Giacomo Croce, su «Folletto III», unico concorrente, ha segnato una media incredibilmente bassa: Km. 51,549, contro i 61,012 segnati da lui stesso l'altro ieri. Per contro ha migliorato il suo *record* sul giro, portandolo da Km. 65,040 a Km. 65,092. Paolo Mora, su «Brunello III», ha confermato la sua vittoria di ieri l'altro fra i fuori bordo di classe F, vincendo, in maniera più netta di quanto non abbia fatto il giorno prima davanti a Raffaele Cecchini ed a Vittorio Rustici, che correvano per la prima volta in questa categoria. Armando Gianoli e il conte Casalini, l'altro ieri secondo e terzo, si sono classificati rispettivamente quarto e quinto. Paolo Mora ha riconfermato il suo *record* del giro, portandolo a chilometri 65,630 e superando anche la media ottenuta nella classe F durante i precedenti Concorsi veneziani.

Dopo queste gare, valevoli, come si è detto, per il campionato italiano, se ne sono svolte altre di consolazione fra i non classificati di tutte le classi nelle gare dei due giorni, per la Coppa Rotary Club di Venezia e per la Coppa della Azienda Comunale di Navigazione Interna e Lagunare. Gaetano Lanfranchi, primo della classe F, è stato il vincitore assoluto della gara di consolazione, mentre Paolo Mora è stato il vincitore assoluto della gara fra i migliori. Il belga Buysse ha vinto la gara di consolazione fra i fuori bordo della classe C.

Alle gare di ieri hanno assistito: S. A. R. il Duca Aimone di Spoleto; S. E. il Prefetto di Venezia e il conte Rossi di Montelera.

I risultati

Coppa Circolo Motonautico di Venezia (valevole per il campionato italiano fuoribordo, classe A, Kg. 24): 1. «Bepin» di Carlo Borghesio (Baglietto-Johnson) in 26'54" e quattro quinti, alla media di Km. 53,504 all'ora; 2. «Balilla III» di Nino Meneghetti (Baglietto-Johnson) in 27'41" e quattro quinti; 3. «Miss Gloria» di Carlo Gaggini (Riva Laros), in 28'33" e un quinto; 4. «Lei VII» di Giancarlo Noel Winderling (Lagio-Johnson); 5. «Midge» di Giacinto Lanfranchi (Lewis-Johnson). Giro più veloce: il quarto del «Bepin» alla media di Km. 55,088 all'ora.

Coppa Cini (valevole per il campionato italiano fuoribordo, classe B, Km. 28): 1. «Savoia III» di Nino Bassi (Grandal-Johnson) in 29'30" e due quinti, alla media di Km. 56,936 all'ora; 2. «Balilla II» di Gaetano Lanfranchi (Riva-Johnson), in 29'59"; 3. «Rorò» di Renato Impiccini (Baglietto-Johnson), in 32'42" e tre quinti; 4. «Scugnizzo» di Nino Meneghetti (Riva-Johnson; 5. «Punto Interrogativo» di Lazzaro Ugo (Baglietto-Johnson; 6. «Ardea II» di Achille Castoldi (Dainotti-Johnson). — Giro più veloce: il quinto del «Balilla II», alla media di Km. 58,727 all'ora.

Coppa Alverà (valevole per il campionato italiano fuoribordo, classe C, Km. 28; 1.o «X» di Raffaele Cecchini (Taroni-Evinrude) in 25'45" e un quinto, alla media di Km. 65,234 all'ora; 2. «Star» di Alessandro Pedrali Noy (Sial Laros), in 25'59" e due quinti; 3. «Tilde II» di Luigi Giusto (Baglietto-Evinrude), in 26'47"; 4. «X» di Paolo Mora (Riva-Elton); 5. «Lina IV» di Silvio Viazzo (Riva-Elton); 6. «Maiella» di Aldo Salom (Passarin-Laros). Giro più veloce il terzo di «Star» in 3'35" e un quinto, alla media di Km. 66,914 all'ora.

Coppe Grimani-Giustiniani, Banco di Napoli e Stucchi (valevole per il campionato italiano dei fuoribordo delle classi D, E, F. Classe D: nessun arrivato in tempo massimo. Fuori tempo, al quinto giro «Folgore II» di Nino Meneghetti (Riva-Johnson), in 28'29" e un quinto; al quarto giro «Tango» di Stefano Feltrinelli (Feltrinelli-Laros) in 22'34" - Classe E: unico concorrente «Folletto III» di Giacomo Croce (Mosles-Johnson) in 32'35" e due quinti, alla media di Km. 51,549. - Classe F: 1. «Brunella III» di Paolo Mora (Riva-Elton), in 22'22" e un quinto, alla media di Km. 75,100; 2. «X» di Raffaele Cecchini (Riva-Evinrude) in 23' 8" e un quinto; 3. «X» di Vittorio Rustici (Passarin-Laros), in 23'15" e due quinti; 4. «X» di Armando Gianoli (Riva-Laros); 5. «Rondine Bianca» di Carlo Casalini (Passarin-Laros); 6. «Mariella IX» di Giuseppe Fin (Passarin-Laros). Giro più veloce il quarto di «Brunella III» in 3'10" e due

Coppa Rotary Club (gara di consolazione fra i non classificati nelle due quinti, alla media di Km. 75,690. giornate per fuoribordo di tutte le classi, Km. 20): 1. assoluto «Miss Ivar» di Gaetano Lanfranchi (Riva-Laros), in 14'18" e tre quinti, alla media di Km. 61,006 (primo della classe F); 2. «Lina IV» di Silvio Viazzo (Riva-Elton) in 17'56" e un quinto, alla media di Km. 53,590 (1.o della classe G); 3. «Lei VII» di Giancarlo Noel Winderling (Lagio-Johnson) in 18'5" e un quinto (primo della classe A); 4. «B 55» di Freddy Buosse (Speedcraft-Johnson), in 19'10" (primo della classe B); 5. «Arbool» di Francesco Schimdt Zablerow (Abeking Rasmussen-Laros) in 25'55" e quattro quinti (secondo della classe A).

Coppa Azienda Comunale di navigazione interna e lagunare (gara riservata ai primi, secondi e terzi classificati in ciascuna delle gare disputate nelle due giornate): 1. assoluto «Brunella III» di Paolo Mora (Riva-Elton) in 12'54" e due quinti, alla media di Km. 74,379 (1.o assoluto della classe F). Giro più veloce il secondo in 3'12" e un quinto, alla media di Km. 76,921; 2. «X» di Armando Gianoli (Riva-Elton), in 13'26" e due quinti (secondo della classe F); 3. «Star» di Alessandro Pedroli Noy (Sial-Laros), in 14'26" e quattro quinti (1.o della classe C); 4. «Balilla II» di Gaetano Lanfranchi (Riva-Johnson) in 17'23" e un quinto (1.o della classe B); 5. «Rorò» di Renato Impiccini (Baglietto-Johnson); 6. «Punto Interogativo» di Lazzaro Ugo (Baglietto-Jonhson), 7. «Miss Gloria» di Carlo Gaggino (Riva-Johnson).

I torinesi Vastapane e Pugliaro vittoriosi nel Torneo di Casale

Casale, 11 mattino.

Si è concluso ieri sui campi del T. C. Casale il secondo Torneo tennistico regionale. Le ultime partite eliminatorie hanno dato i seguenti risultati:

Singolare uomini. — Torelli batte Ferro, 10-8, 6-0; Ariotti b. Carfi R., 6-1, 6-2; Panelli b. Torelli, 6-1, 6-3; Panelli b. Ariotti, 3-6, 6-3, 7-5; Pugliaro b. Panelli, 6-0, 5-4, 6-3; Cerrato b. Sobrero, 2-6, 6-3, 6-2; Carfi I. b. Cerrato, 6-2, 3-6, 7-5; Vastapane b. Carfi I., 6-2, 6-4. - *Finale*: Vastapane (Torino) batte Pugliaro (Torino), 6-2. L'incontro è stato interrotto dopo il primo set per l'oscurità.

Doppio uomini. — Vastapane-Pugliaro battono Castoldi-Ramella, 6-1, 6-3; Vastapane-Pugliaro b. Carfi R.-Coppo, 6-0, 6-2; Ariotti-Panelli b. Scrinzo-Zardetti, 6-0, 6-3. - *Finale*: Vastapane-Pugliaro (Torino) battono Ariotti-Panelli (Casale), 6-1, 6-3.

Singolare signore. — Ferretti (Casale) batte Castoldi (Biella), 6-0, 6-4.

Doppio misto. — Montalenti-Ariotti (Casale) battono i coniugi Castoldi (Biella), 3-6, 6-3, 6-2.

ULTIME NOTIZIE

La Mostra dell'artigianato nella città degli antiquari

Saluzzo, 12 mattino.

Anche questa graziosissima cittadina ripete la suddivisione, comune a parecchi centri del Piemonte, in città bassa e città alta; suddivisione che non è puramente formale, giacchè ad essa si ricollega una reale differenza di caratteristiche. Alla parte alta corrisponde in genere la città vecchia, a quella bassa la città nuova. Da una parte l'abitato primitivo, che è come il fluire del tempo fermato nella pietra e definitivamente immobile; dall'altra le case dell'uomo moderno, in continua espansione.

Questa differenziazione è evidente a Saluzzo più che altrove. Come la parte bassa della città è veramente moderna, tutta chiara, linda, spaziata, altrettanto la parte alta è serrata, ferrigna, tortuosa. Quivi l'amante delle cose antiche è nel pieno suo regno. Nelle case di ogni stile dal gotico al settecento, che si susseguono strette una all'altra, ognuna desiderosa di offrirsi all'ammirata sorpresa del visitatore, dalla torre al castello, dalla chiesa al loggiato, è tutta una collana di edifici che respirano ancora la vita del passato. Strade strette e tortuose con giochi fuggevoli di luci e di ombre, improvvise rampe a gradini e spiazzi erbosi e tranquilli, scorci di portichetti in penombra e respiri di verdissimi giardini al sommo di mura slabbrate, angusti cortili che sembrano misteriosi recessi, e atrii grandiosi al di là dei portoni socchiusi; e su tutto una gran quiete, chè rari sono i passanti e come guardinghi; quella, proprio, che si direbbe la quiete dei secoli. Sembra di essere piovuti per magia in una qualche antica cittadina toscana, Fiesole o San Geminiano.

Arte antica

E il particolare non è meno curioso e suggestivo del quadro d'insieme. La inferriata e il supporto di fanale in ferro battuto, la maniglia del portone, la bifora elegante, il capitello corroso, l'affresco dilavato, tutto è espressione viva e parlante dell'arte dei nostri padri. Girando per queste strade d'incanto, si trova logica e naturale la casa Cavazza, nel senso che la si pensa come un meraviglioso fiore sbocciato in un giardino che l'ha come preparato; e logica e naturale, fra queste pietre perfettamente sopravvissute, appare la sua mirabile conservazione, che è come un atto di fedeltà verso un passato che ancora trabocca ad ogni passo. Essa, la gemma centrale; ma attorno a lei tante altre gemme minori, che formano una splendente corona.

Ora, questo passato che è ancora così vitale, fresco e diffuso, non può non avere un'eco ed un riflesso nella quotidiana esistenza della città. E lo ha, difatti. Si può ben affermare, anzi, che sotto certi aspetti il l'antico, a preferenza del nuovo, che dà come il tono alla vita cittadina. Sotto l'aspetto, ad esempio, del lavoro e dell'artigianato.

Una delle principali industrie saluzzesi è quella cosidetta delle «antichità». Non per nulla Saluzzo è la sede degli antiquari. La cittadina piemontese riproduce, anche qui, il tipico aspetto di parecchie città toscane, ove, come suol dirsi, «si fabbrica l'antico». Anche qui l'arte della stipetteria e del ferro battuto è in grande onore, e volta alla riproduzione di oggetti antichi; di assai meno rilievo, invece, in confronto delle predette città toscane, è l'arte pittorica e statuaria. Non si fabbricano statue nè quadri antichi; ma in compenso, quanti mobili e ferri battuti!

Una differenza fondamentale, che va subito messa in rilievo, corre però fra l'industria dell'antico saluzzese e la consorella toscana. Ed è, che, mentre laggiù gabellano volontieri la riproduzione per l'antico autentico, qui la riproduzione o l'imitazione la si commercia come tale, e nulla più. L'imbroglio e il trucco sono banditi per consuetudine, per tradizione. La lealtà, la buona lealtà piemontese presiede anche a questa industria, ove l'inganno sarebbe così facile. Salvo poi, beninteso, a qualche scorretto antiquario, approfittare dell'abilità di questi artefici...

Che si tratti di artefici di abilità impareggiabile è noto da tutti i competenti. Ricorrono agli artigiani saluzzesi, persino gli antiquari toscani, che inviano loro, per la riproduzione, «pezzi» o disegni di difficile esecuzione. Questo artigianato non soffre di crisi; ha lavoro fin che vuole, appunto in vista della sua eccellenza. C'è un artiere, per fare un esempio, che ha commissioni per due anni di lavoro.

Circa 250 sono i lavoratori saluzzesi che attendono a questa industria. Un'olantina sono occupati in un solo laboratorio; altri gruppi minori sono pure alle dipendenze di un padrone; ma circa la metà lavorano ciascuno per loro conto, dando vita a un vero e proprio artigianato, al classico artigianato che, come vuole la parola stessa, è vincolo all'arte, e necessità, oltre che di tecnica, di gusto e di conoscenze artistiche. Caratteristiche sono le loro botteghe. [illegible] tutti gli strumenti del mestiere sono manuali. [illegible] non hanno che martelli. Ma quante opere di pregio escono da queste umili e primitive botteghe!

Questo artigianato saluzzese è ormai tradizionale, si tramanda sicuro di generazione in generazione. Per ogni artista che muore, vi è sicuri che un altro ne sorge. L'albero, insomma, è sano, fronzuto, è sano [illegible] radici. Tuttavia, nonostante tali condizioni di floridezza, le Autorità locali, rappresentanti di un Regime amorosamente sollecito verso ogni forma, piccola o grande, dell'attività nazionale, hanno saputo escogitare quel «quid» che servisse a meglio galvanizzare le forze di così industrioso lavoro, per arrivare a manifestazioni sempre più varie ed elette. Hanno, così bandito un concorso tra artisti della cittadina per ferro battuto, organizzando intorno ad esso una piccola ma interessantissima Mostra.

L'inaugurazione della Mostra

L'inaugurazione è avvenuta ieri mattina, e con essa si è aperta la settimana di manifestazioni varie che coincide con la festa patronale della città. La Mostra ha trovato posto nel magnifico salone del quattrocentesco Palazzo della Podesteria. Alla cerimonia inaugurale assistevano il Podestà cav. Minoli, il Segretario politico cav. uff. Gatti, la contessa Della Chiesa, del Fascio femminile, il signor Piccolo dell'Artigianato provinciale, il cav. Bertoni, capo-Comunità dell'Artigianato locale, il prof. comm. Collino, preside del Liceo, nonchè altre molte autorità.

La Mostra è subito stata visitata da numeroso pubblico, tutto composto, si può ben dire, di competenti, giacchè il gusto degli oggetti artistici è qui diffuso nell'aria. Viva curiosità hanno destato i dieci cofanetti presentati per il Concorso degli stipettai, varii di stile e di intenzioni, ma tutti eseguiti in modo eccellente; e altrettanto lampade portatili in metallo lavorato, presentate per il Concorso degli artieri del ferro battuto, opere eseguite con ogni regola d'arte. Attorno a questo nucleo la Mostra artigiana si è completata con l'esposizione di oggetti presentati da Ditte costruttrici; e ad essa hanno poi dato il tono dell'autorevolezza il pittore Bosetto, che ha esposto una decina di tele ammiratissime per la loro preziosa fattura; lo scultore Somà, che ha presentato statue, busti e altorilievi di vivo interesse, ed anche il fotografo Della Rosa.

Questa unione dell'arte applicata con l'arte pura non sembra però che debba continuare gli anni venturi. Gli organizzatori, infatti, pensano di dar vita a due singole Mostre: accanto a quella dell'Artigianato quella artistica, giacchè gli amatori e commercianti d'arte sono qui molto numerosi. Per intanto possiamo dire che l'avvicinamento non ha nociuto alla Mostra, giacchè il paesaggio del Bosetto e la composizione del Somà da una parte, e il piatto sbalzato, la serratura gotica, il vaso portafiori, il lampadario e il tavolo intarsiato dall'altra, si sono vicendevolmente giovati nell'insolita vicinanza. E il cav. Bertoni, principale artefice della Mostra, nonchè mecenate del locale Artigianato, è stato vivamente complimentato.

Nel pomeriggio, prima che il pubblico invadesse di nuovo il salone, la Giuria — composta da Zanzi, Bosetto, Somà, cav. Bertoni, prof. Costa, Della Rosa, Tais e Revelli — ha assegnato i premi stabilendo per il Concorso dei cofanetti in legno la seguente graduatoria: 1. Chirone, 2. Favo, 3. Calosso-Giaretto, 4. Cavallo, 5. Pasero, 6. Alberto-Asnaghi, 7. Rovere-Baravalle, 8. Borgna-Alberto, 9. Duttò; fuori concorso Brosio. Per la lampada in metallo la Giuria ha così deciso: 1. Perego Filippo, 2. Manfredi, 3. Pecorale, 4. fratelli Perego.

Da notare che il terzo posto nel Concorso dei cofanetti è stato aspramente conteso al Calosso, che è sulla sessantina ed insegnante di intaglio, dal Cavallo, un giovane di 19 anni, che inizia ora, si può dire, la sua carriera, e che si è rivelato esecutore di straordinaria finezza. Questo conferma quello che dicevamo prima: e cioè, che l'Artigianato saluzzese non può morire. Ed anche si deve ricordare che i lavori compiuti per il Concorso sono stati tutti eseguiti nei ritagli di tempo, con vera passione, e che la maggioranza dei concorrenti è costituita da giovani. Nè si può dimenticare quel concorrente che, impiegato in un'officina, ha costruito da dilettante due lampade in ferro battuto, che sono risultate fra le più belle. Il che conferma un'altra nostra osservazione: che il gusto dell'oggetto artistico qui si respira con l'aria, appena si nasce...

Il concorso di bellezza infantile

Seconda riuscita manifestazione di ieri è stato un Concorso di bellezza infantile, tenutosi alle ore 17,30 al Campo Sportivo Willy Burgo. Adunata di grazia floreale, chè i quaranta maschietti e le quarantadue bambine presentate alla gara dalle trepidanti mamme erano tutti belli e graziosi, e gentile era il pubblico, quasi esclusivamente femminile, che gremiva l'ampia tribuna. Mentre la Banda di Saluzzo suonava gioiosi inni, la Giuria — Zanzi, Bosetto, Somà e dottor Bonavia — assistita dalla contessa Della Chiesa, presidentessa del Comitato, procedeva all'esame dei teneri campioni, e fra gli applausi generali terminava la sua gentile e invidiabile fatica con la seguente proclamazione:

Maschi: 1. Lorenzatto Francesco; 2. Vilfredo Sairer; 3. Teodoro Bacchiorini; 4. Giuseppe Marino; 5. Giacomo Gaudino — *Bambine*: 1. Petrassi Giliola; 2. Ansalmetti Maria; 3. Garibaldi Vittoria; 4. Imelda Giletta; 5. Liliana Stravegna.

Ricchi premi in giocattoli sono stati consegnati ai vincitori.

Così è terminata la prima giornata dei festeggiamenti, i quali culmineranno domenica prossima con manifestazioni altamente civili e patriottiche, imperniate sul centenario delle *Mie Prigioni* di Silvio Pellico. I saluzzesi vogliono ancora una volta onorare il loro grande concittadino, con un completo programma celebrativo che riassumiamo nelle sue linee principali.

In mattinata, alle ore 9,30, ricevimento delle Autorità alla Casa Littoria, e discorso ufficiale commemorativo; alle 10,30 inaugurazione della Mostra Pellichiana, che comprenderà documenti provenienti, oltre che da Saluzzo, da Torino (Museo del Risorgimento e Opera Pia Barolo), da Milano, da parecchi Archivi di Stato e da privati; alle 11, corteo della riconoscenza, che porterà corone di alloro al monumento ed alla casa natale del Pellico; ore 11,30, inaugurazione al Liceo di una lapide in memoria di Domenico Chiattone, [illegible] Nel pomeriggio [illegible] del Congresso [illegible] della Società [illegible].

U. L.

LA STRADA

Due morti e due feriti a Roma

Roma, 12 mattino.

Ieri verso le ore 18, in via Aurelia Antica, un'automobile privata, condotta dall'avv. Giovanni Baffo, nato a Genova, investiva il bambino cinquenne Nello Nel[illegible], il quale riportava la frattura della volta cranica e varie contusioni. Trasportato all'ospedale di Santo Spirito, il povero piccino vi decedeva dopo tre ore.

Un altro investimento automobilistico si è verificato sulla via Casilina. Il cav. uff. Pacchiarotti, mentre attraversava [illegible] veniva investito da un'automobile privata, condotta da tale Marinelli, il quale, senza prestare alcun aiuto all'investito, si dava alla fuga e riusciva a dileguarsi. Il Pacchiarotti, soccorso da alcuni passanti, veniva condotto all'ospedale, ove giungeva cadavere.

Anche sulla via Tuscolana, nei pressi di Porta Furba, si è avuto a deplorare un terzo investimento automobilistico. Vittima è stato il giovane ventunenne Pasquale Natalini, ortolano. Egli veniva investito da un'auto mentre stava per attraversare la strada. Nell'investimento il Natalini riportava la frattura completa della gamba destra, al terzo inferiore, lesioni al torace e agli arti e stato di choc. All'ospedale è stato dichiarato guaribile in giorni 30 salvo complicazioni.

A Viale del Re, verso le ore venti, tale Ettore Rutoli, telefonista, attraversando in bicicletta la strada, veniva investito da un'auto pilotata da certo Aldo Avioli, e riportava ferite lacero contuse con varie escoriazioni in regione parietale ed escoriazioni multiple, per cui trovasi in osservazione all'ospedale del Littorio.

Il «Festival» musicale di Venezia

L'ottava manifestazione

Venezia, 12 mattino.

(A. P.) — Col concerto svoltosi questa sera alla Fenice — ottava delle undici manifestazioni del Festival — è stata esaurita la rassegna delle musiche italiane da camera e per piccola orchestra.

I lavori di sei musicisti — giovanissimi, come Mario Pilati e Mario Castelnuovo Tedesco, e veterani come Leone Sinigaglia ed Ermanno Wolf Ferrari — hanno costituito il programma non breve, ma in compenso vario di questo secondo «Padiglione» musicale dedicato all'Italia.

Programma vario perchè comprendeva un recentissimo Quintetto del Castelnuovo, liriche napoletane per voce e piccola orchestra, un poemetto per canto ed orchestra d'archi, un *Concertino* per oboe, nonchè l'atteso Rondò per violino ed orchestra del maestro piemontese Leone Sinigaglia. Nessuna possibilità di sorprese emozionanti è stata offerta al pubblico, perchè anche da questa manifestazione è emersa la tendenza, ormai caratteristica del Festival, verso forme e modi sempre meno complessi e arditi.

Mario Castelnuovo Tedesco, al cui nuovo lavoro hanno arriso accoglienze oltremodo liete, ha mostrato con questo «Quintetto in fa» di perseverare per la strada piana lasciata prevedere dalle recenti sue ultime composizioni: la Sonata per violoncello, il *Concerto* e la Sonata per pianoforte ed il Quartetto per archi.

Il fecondo autore mostra di volersi attenere sempre più strettamente ai plastici elementi tematici prescelti; di volere chiarificare al massimo i vari episodi, rendendo sempre più piane e nude le armonie e più semplice la scrittura.

Questo quintetto, dedicato alla memoria del pianista Consolo, è di notevoli proporzioni: tre dei quattro tempi sono di vasto sviluppo, l'andante, invece, vuole essere un minuscolo ponte di unione fra il primo e gli altri tempi; e piace per l'atmosfera poetica serbata al breve sviluppo dell'unico tema del tempo, il quale arieggia un intermezzo cantabile.

E' notevole l'inizio del lavoro, la scintillante e salda esposizione dei temi, sui quali l'autore imposta un discorso sempre interessante ed elegante anche se logicamente previsto. Lo Scherzo ha uno spiccato carattere danzante (sono singolari certe reminiscenze verdiane), e l'ultimo tempo cantabile anche nel ritmo vivo che lo anima tutto, ha una breve sosta in un episodio, che se non è funebre, secondo vorrebbe l'indicazione, è certamente delicatamente accorato.

Una gradita sorpresa del programma è stata costituita dalle quattro Liriche Napoletane di Mario Pilati, un musicista che non ha ancora 30 anni, ma che ha già al suo attivo lavori orchestrali e da camera eseguiti più e più volte in America e in Europa. Il testo delle Liriche è costituito da arcaiche poesie popolari del Napoletano: ed il Pilati, nel dare ai versi veste musicale, ha inteso rendere non soltanto il colore, ma la speciale psicologia di quel popolo. Segnatamente nella prima, terza e quarta lirica vi è pienamente riuscito, lavorando di invenzione e non ricorrendo quindi a nessun tema locale, nè ad intervalli armonici dei canti partenopei. Le armonie ed i ritmi sono, anzi, quanto di più libero è dato immaginare; e lo strumentale è notevole per l'impiego dei soli strumenti necessari. *Calascionata* ed *Epigrafe dell'amante* sono liriche delicatissime di un artista, che mira a una indipendenza d'espressione.

Il Concertino per oboe di Ermanno Wolf Ferrari, in quattro tempi, non esce dallo stile dell'autore de «I quatro rusteghi»: senso di classica compostezza delle forme ed espansione romantica dominano questa pagina recentissima del musicista veneziano, la cui fantasia lo sospinge nostalgicamente verso il passato che rivive così in lapirito, attraverso una nitida ed elegante scrittura.

Il poemetto Euridice che Vincenzo Davico — un italiano che serve nobilmente la musica della sua Patria in terra straniera —, ha scritto su poesia di Curzio Malaparte, rievoca le atmosfere sognanti e delicate create dall'impressionismo. Sono pagine di una raffinatezza garbata, orchestrate e armonizzate con gusto, nelle quali la parola ha quasi sempre un giusto rilievo, e che accrescono la non breve lista dei lavori del Davico, senza peraltro mutarne la fisionomia.

Con l'*Allegro da concerto*, Arrigo Pedrollo si riconduce al genere brillante e solido, che era in voga all'inizio del secolo. Il brano è solidamente impiantato, i temi arieggiano quelli dei concerti romantici, la forma è fondamentalmente rispettata e lo sviluppo è sempre previsto. La tecnica pianistica risulta brillante quasi virtuosistica, e lo strumento solista si stacca e si fonde spesso con effetto all'orchestra.

Con questo Rondò per violino ed orchestra da camera, Leone Sinigaglia aggiunge al suo repertorio una pagina che formerà la delizia dei violinisti; è un pezzo dinamico, di fattura elegante, tutto rilucente di una scrittura accuratissima, tipica dell'autore di «Baruffe Chiozzotte» e dello «Studio da concerto per quartetto». Il violino vi è trattato con piena conoscenza delle sue risorse ed il pezzo trae dalla amalgama del solista coi tutti, combinazioni sonore e ritmi d'un pronto e gradevolissimo effetto.

Gli autori delle musiche, tutti presenti in teatro, sono stati evocati alla ribalta e applauditi. Il programma sotto la direzione del maestro Franco Ghione, ha avuto una accurata ed elegante riproduzione orchestrale. I solisti erano la valorosa pianista Valeria Navac, l'oboista Mario Colombo, il brillante e delicato violinista Remy Principe, il soprano signorina Vivante e la signorina Maira Rossi, che assai bene ha reso la lirica del Pilati. Il Quintetto del Castelnuovo è stato reso ottimamente con fusione e precisione dal quartetto Poltronieri e dall'autore, al piano.

La morte di un pioniere dell'industria laniera

Borgosesia, 12 mattino.

Si è spento ieri mattina, alle prime ore, nella sua villa, il cavaliere del lavoro rag. Giuseppe Magni, grand'ufficiale della Corona d'Italia e cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Nato a Erba il 2 ottobre 1845, fu ardente patriota; combattè nelle guerre dell'indipendenza e fu tra i primi tesserati «ad honorem» del P.N.F. Fin dal 1865 fu animatore dell'industria laniera in Italia, insieme ai fratelli Antongini: egli creò poi la Manifattura Lane in Borgosesia che lo ebbe gerente fin dalla sua fondazione avvenuta nel 1873; poi direttore generale dal 1881; e infine presidente del Consiglio d'amministrazione dal 1916.

Illuminato precursore nel campo assistenziale, fu il pioniere che alla grande mente associava grande cuore non disgiungendo mai il fiorire della sua industria dal benessere morale e materiale delle maestranze.

Quartetto donizettiano inedito donato da un torinese al Museo di Bergamo

Bergamo, 12 mattino.

Una cospicua somma stanziata dal Rotari Club di Bergamo è stata rimessa al Podestà di Morgex per la cessione di un prezioso documento donizettiano, ed assegnata a quel Comune alla memoria dei valorosi fratelli Garrone, medaglie d'oro, che a Morgex erano amatissimi. Il prezioso documento infatti figurerà nella raccolta del Museo Donizettiano della città natale del grande maestro, offerto dal Rotary Club bergamasco in memoria dei fratelli Pinotto ed Eugenio Garrone, di Vercelli, per espresso desiderio del cedente, amico intimo dei fratelli Garrone, e che vuole mantenere l'incognito.

Nei primi mesi dell'anno corrente veniva completata la raccolta dei quartetti noti di Gaetano Donizetti, con una raccolta di fotografie degli autografi attualmente esistenti a Parigi; e per iniziativa del Rotary Club bergamasco, al Teatro Nuovo, dal quartetto Malipieri veniva anche tenuto il 31 del marzo scorso un concerto con la esecuzione di due quartetti inediti per archi appartenenti alla prima gioventù del Donizetti.

Da un quotidiano, un cittadino torinese apprendeva interessanti notizie sull'attività del Donizetti come quartettista: tali notizie hanno acquistato per lui particolare interesse, prediligendo egli la musica da camera. Ma il suo interesse era anche dovuto al fatto che egli era in possesso di un quartetto, che aveva tutte le buone ragioni di ritenere inedito. La notizia, in proposito, che egli trasmetteva ricca di dati e di particolari, veniva comunicata al comm. Ciro Caversazzi, il quale era stato precedentemente il maggiore esponente della raccolta per il Museo Donizettiano.

Il comm. Caversazzi si dimostrò assai lieto della scoperta del prezioso documento; gli era infatti risultato, durante le sue ricerche e i suoi studi, che dovesse esistere un quartetto composto da Gaetano Donizetti appositamente per il suo condiscepolo e biografo Marco Bonesi. I dati che gli venivano comunicati, toglievano ogni dubbio. Il quartetto dedicato al Bonesi era certamente quello.

D'altro canto il possessore si rendeva subito conto, a sua volta, della importanza che il museo donizettiano nazionale avrebbe assunto di fronte a quello parigino, se fosse entrato in possesso del quartetto; perciò provvedeva a comunicare sollecitamente di essere disposto a cederne la proprietà a condizioni veramente eccezionali. Egli desiderava anzitutto — con una ammirevole modestia — che il suo nome non fosse mai citato in eventuali pubblicazioni, in proposito dell'avvenimento: e poi che il valore del documento fosse determinato dall'on. Roberto Farinacci; e che tale importo venisse per intero erogato a favore degli orfani delle guide alpine, oppure agli orfani di alpini di Morgex, caduti nella grande guerra; e che acquirente fosse il Museo Donizettiano direttamente, od altri, ma per offrirlo a questo; e che il prezioso documento figurasse nel Museo «offerto alla memoria delle medaglie d'oro fratelli Eugenio e Pinotto Garrone, di Vercelli».

Il comm. Ettore Capuani, presidente del Rotary Club di Bergamo non ebbe difficoltà a riscuotere dal Rotaryani il consenso, e che l'istituzione stessa procedesse allo stanziamento della somma necessaria.

L'on. Farinacci, interpellato, faceva rispondere che la cifra in parola poteva essere fissata dalle parti, di comune accordo. Si esprimeva quindi con parole di plauso all'egregio cultore di musica.

E i Rotariani, in seguito al parere di competenti, assecondando le nobili intenzioni del detentore del manoscritto, hanno fissato una somma da rimettere al Podestà di Morgex, superiore a quella indicata dal competenti stessi.

Sabato scorso, nelle ore pomeridiane, a Milano, il comm. Ciro Caversazzi si incontrava con il cultore di musica torinese, e con vivo compiacimento constatava facilmente l'autenticità del manoscritto, che ritirava, con la copia, pure di elevato valore, di un elenco, scritto di proprio pugno, dal maestro Marco Bonesi; si tratta del «Catalogo della mia musica, compilato nel settembre 1861» e sul quale al N. 42 figura precisamente il quartetto, ora acquistato al Museo bergamasco.

Il quartetto è scritto in parti separate. Le quattro parti portano una dedica ciascuna al Bonesi e precisamente: la parte del primo violino ha «Donizetti all'amico Bonesi»; la parte del secondo violino «Donizetti a Bonesi pour amitié»; la parte della viola «A Bonesi, Donizetti in segno di amicizia»; la parte del Cello «A Bonesi, per l'amicizia che mi conserva». Il quartetto è in quattro tempi: minuetto presto, larghetto, presto allegro, allegro.

Come in altri quartetti, in margine, il Donizetti ha scritto su alcuni fogli alcune frasi; sulla testata del primo violino, al «presto» è scritto: «Questo è nel tuo stile, punta se sai puntare»; nella parte della viola, dopo il terzo tempo, sta scritto «Fine, laus Deo».

I preziosi autografi sono in un perfetto stato di conservazione, come del resto il catalogo del Bonesi.

L'autografo donizettiano ed il catalogo vanno ad arricchire ordunque un Museo nazionale: la consegna ufficiale da parte del Rotary al Museo avrà luogo il giorno fissato per la prima rappresentazione dell'«Elisir d'amore» al Teatro Donizetti, in occasione del centenario dell'opera donizettiana.

Misterioso ferimento

Savona, 12 mattino.

La scorsa notte, due operai, tornando dal lavoro, in regione Maschio, rinvenivano steso a terra, in una pozza di sangue, e privo di conoscenza, il muratore Giuseppe Pirotto, di 35 anni, da Cairo Montenotte.

Chiesto soccorso, il disgraziato fu raccolto con un'automobile di passaggio, trasportato al nostro Ospedale, ove i sanitari gli hanno riscontrato una gravissima ferita alla volta cranica, prodottagli probabilmente con un corpo contundente, e lo hanno fatto ricoverare con prognosi riservatissima.

In un breve momento di lucidità il ferito ha potuto balbettare, a stento, che un compagno di lavoro aveva tentato di ucciderlo. Dopo, perdeva nuovamente la conoscenza. I carabinieri hanno iniziato le opportune indagini, per chiarire il misterioso ferimento.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Travolto da un'automobile, il ciclista Bartolomeo Motta, da Moncalvo, ha riportato gravi ferite, a causa delle quali è cessato di vivere non molto dopo il suo ricovero all'ospedale.

DA STRADELLA

Precipitando in un fossato nei pressi di Broni con un trattore che egli stesso guidava, l'autista Aldo Terzani, di 28 anni, è morto, avendo riportato lo schiacciamento del capo.

DA BIELLA

A un colpo di rivoltella è stato fatto segno il quattordicenne Ramella Votta Mario dal Favaro, da uno sconosciuto, nascostosi in un fienile del casolare Giovanni Ramella. Sul misterioso mancato omicidio l'autorità indaga.

La festosa chiusura della III settimana di Saint Vincent

Saint Vincent, 12 mattino.

Con la manifestazione odierna si è chiusa degnamente la «terza settimana di Saint-Vincent».

Chiuso il convegno medico, al quale hanno preso parte i rappresentanti di ben quattordici nazioni, in mezzo alla maestosità delle cime bianche, è stata inaugurata, sul Monte Zerbion, la statua della Madonna delle Alpi, che è opera pregevole del sac. Bistolfi. Centinaia e centinaia di combattenti e di villeggianti erano affluiti, durante la notte, a questa cima eccelsa, sfidando l'inclemenza del tempo.

La statua, che era ricoperta con un velo tricolore, si stagliava sul fondo di una densa nuvolaglia, che mentre progrediva la celebrazione del sacrificio divino, è andata sciogliendosi. Prima di procedere allo scoprimento della statua, il cappellano De Angelis ha pronunziato un breve discorso, ascoltato dagli astanti con un religioso silenzio. Tolto il velo, la Madonna delle Alpi è apparsa, soffuso il volto di una espressione di infinita bontà materna. Un'onda di dolce commozione ha pervaso l'animo di tutti.

Frattanto cominciavano a giungere a Saint-Vincent le prime macchine per il radumo automobilistico, al quale hanno partecipato circa cinquanta concorrenti provenienti da Milano, San Remo, Genova e da Rimini.

Nel pomeriggio ha avuto luogo il Concorso automobilistico di eleganza e la «gimkana». Una enorme folla si stipava nella piazza Fons Salutis.

La Giuria, dopo un attento esame delle macchine concorrenti, ha proceduto alle seguenti assegnazioni:

La Coppa Città di Saint-Vincent è stata conferita al signor Ernesto Monferrini, che aveva compiuto il seguente percorso: Viverone, Milano, Forlì, Roma, Cattolica, San Marino, Rimini, Forlì, Milano, Saint-Vincent, chilometri complessivi 1832.

La Coppa Azienda Autonoma di Cura è stata assegnata alla Fiat, che ha partecipato con quattordici vetture. La Coppa Fons Salutis è stata assegnata all'Automobile Club di Aosta per il maggior numero di partecipanti iscritti.

La Coppa Fiat è stata assegnata al signor Emilio Giaccardo, che ha pilotato una Balilla sul percorso Savigliano, Saint-Vincent, per 136 chilometri, alla media oraria di 70 chilometri.

La medaglia d'argento messa in palio per la patente più vecchia è stata assegnata all'avv. Vittorio Marsengo Bastia, che possiede una patente datata il 1.o giugno 1906.

La medaglia d'argento messa in palio per la patente più recente, è stata assegnata al signor Giuseppe Bensa, la cui patente reca la data del 7 giugno 1932.

Subito dopo si è svolta fra il più vivo interesse del pubblico la gymkana automobilistica, che è stata coronata dal più lusinghiero successo.

La settimana aronese

Arona, 12 mattino.

Le varie manifestazioni della settimana aronese hanno avuto ieri grandioso inizio con l'inaugurazione del nuovo lungo lago, superba e monumentale opera del Regime.

Alla cerimonia inaugurale, hanno presenziato il vice-Prefetto della Provincia di Novara, il Segretario Federale Filandro De Collibus, l'on. Gian Giacomo Ponti, il Podestà dott. Luigi Negri, il capitano Ramaglio, segretario politico di Arona, e le autorità politiche e religiose della città. Assisteva una folla numerosissima ed entusiasta.

Nel pomeriggio, le autorità hanno aperto al pubblico la Mostra storica retrospettiva del Comune di Arona. La città è affollatissima di gitanti, giunti in gran parte con i treni popolari e attratti dalle varie manifestazioni che proseguiranno per tutta la corrente settimana.

Una visita dell'on. Clavenzani ai Sindacati della Brianza

Milano, 12 mattino.

Ieri mattina l'on. Clavenzani, che nella giornata di sabato aveva presieduto una importante riunione di segretari di categoria, di membri di direttorio e di «esperti» d'azienda, pronunciando in tale occasione un discorso sui problemi operai di più viva attualità, accompagnato dall'on. Capoferri ha visitato le delegazioni di zona dei Sindacati dell'Industria di Seregno e di Monza.

Entrambi le visite hanno offerto al Commissario della Confederazione dei Sindacati dell'Industria la possibilità di intrattenersi con i dirigenti locali del movimento operaio e di esaminare minutamente i sistemi organizzativi delle Delegazioni, in modo da indirizzare con criteri di unità nelle singole provincie anche il lavoro di carattere amministrativo.

L'on. Clavenzani si è intrattenuto cordialmente con i membri dei direttori locali anche sui più urgenti problemi delle varie categorie.

Baruffe in famiglia

Biella, 12 mattino.

Alle cure del medico di guardia dell'Ospedale sono ricorsi i coniugi Delfo Barbera, di anni 30, e Gemma Bosati pure di 30 anni, del Barazzetto, per farsi medicare di ferite e contusioni varie. I due, venuti a diverbio per questioni famigliari, si erano picchiati a sangue, conciandosi in quel modo.

Alfine, constatato che nessun vicino e nessun conoscente accorreva a dividerli ed accompagnarli all'ospedale, i due si riappacificavano; e presisi sottobraccio si sono recati allegramente all'ambulatorio. Ma non appena medicati fra il più vivo stupore dei medici, i due venivano dinuovo a lite, con ingiurie e minaccie. Sulla strana coppia è stata sporta denuncia all'Autorità giudiziaria.

Corridore sfracellato sul circuito della Garoupe

Nizza Maritt., 12 mattino.

Ieri mattina durante gli allenamenti sul Circuito automobilistico della Garoupe che si doveva disputare alle ore 14, un accidente mortale ha impressionato tutti gli spettatori. Verso le 9,30 il corridore Lister aveva già compiuto due giri ad una bella velocità quando affrontò il rettilineo che si trova davanti alle tribune. All'uscita dal rettilineo, nel viraggio, la sua vettura fece un brusco balzo andando a finire sul terrapieno che costeggia la strada.

Lister, che procedeva in quel momento ad una velocità di 130 chilometri all'ora, venne sbalzato dall'automobile e fece un salto di oltre 6 metri d'altezza andando poi ad urtare con estrema violenza contro un albero che si trovava a dieci metri dal luogo dell'accidente. La vettura, dopo aver girato per tre volte su se stessa, finì per arrestarsi accanto al disgraziato che giaceva in mezzo ad un lago di sangue con il volto contro terra, e il cranio spaccato. I numerosi spettatori che assistevano all'allenamento si precipitarono in soccorso del corridore ma ogni cura era ormai superflua. Il disgraziato era stato ucciso sul colpo. La salma venne trasportata immediatamente all'Ospedale di Antibes.

I cento anni di un medico

Aquileja, 12 mattino.

(FERT) - «Ci dica una cosa, dottore: come ha fatto ad arrivare ai cento anni?».

Questa domanda abbiamo rivolto ieri, al dottor Giovanni Luigi Gortani, il primo medico italiano, se non andiamo errati, che s'appresti a veder l'alba del secondo secolo di vita. La curiosità di conoscere tal segreto ci era sorta nell'animo poco prima, al passaggio per la piazza centrale d'Aquileja di una bella vettura, guidata da un dinamico vecchietto, dai modi distinti, eleganti.

«Chi lo diria ch'el gavesse cent'ani!?» avevamo sentito mormorare attorno a noi. E poi ancora:

«Epür, al li gà sul serio!».

Ci eravamo precipitati, allora, dietro alla vettura, fino a Terzo, che è una piccola frazione di Aquileja. Giunto al suo palazzotto il vecchio era sceso dalla vettura, aveva fatto staccare il cavallo, gli aveva portato del fieno, lo aveva accarezzato amorevolmente; e poi, con una sveltezza sorprendente, era salito al suo appartamento.

Il dott. Giovanni Luigi Gortani è nato fra i monti della Carnia, in quel di Arta; e, dopo aver studiato ad Udine e a Cividale, si laureò all'Università di Padova. Fece il medico condotto in Comuni consorziati della Carnia, finchè nel 1866 venne nominato a Terzo, dove per un sessantennio, fino a dopo la guerra, esercitò la sua missione con tale entusiasmo che, quantunque stesse per varcare la novantina, nel 1920, non volle saperne ancora di andare in pensione; e c'è voluta tutta la dolce persuasione dei figli, per indurlo a firmare quella benedetta domanda che doveva, finalmente, dopo una lunga vita di lavoro, recargli un po' di riposo.

— Adunque, dottore: come ha fatto ad arrivare ai cent'anni?

Il dott. Gortani ha sorriso; e poi, dopo averci pensato su un poco, ha detto:

— Innanzi tutto, sono nato il giorno 13 di novembre 1832; credo che quel giorno fosse anche venerdì. Ecco quindi dimostrato come il numero tredici e il venerdì siano tutt'altro che apportatori di sventura. Poi, non mi sono mai imposta nessuna privazione. Privare il corpo di un qualsiasi, giusto godimento, è un errore. Astenersi dal mangiare, quando si ha appetito, e dal bere un buon bicchiere di vino quando se ne ha voglia, o rifiutare uno di quegli ottimi sigari di una volta, per timore di quella troppo malfamata nicotina: ecco cose che possono tornare dannose al nostro organismo.

Adunque, nessuna privazione.

A questo punto ci ha lasciati soli per un momento, per andare a fare toeletta. Abbiamo saputo allora, che il dottore ha una cura meticolosa della propria persona; egli ama soffermarsi lungo tempo allo specchio, per ravviarsi il candido pizzetto, per indossare le vesti più eleganti, per farsi il più inappuntabile nodo alla cravatta. Anche quando sa di non dovere uscire. Non ci si può, forse, adornare anche per noi stessi?

Ma altre piccole passioni fanno il vanto, ancora, del dottore centenario, di quelle passioncelle che... travolgono, in genere, la gioventù: la radio, l'automobile, la lettura quotidiana di parecchi giornali... Il dott. Gortani è felice quando può fare lunghe corse in automobile, e maggiore è la velocità e più se la gode. Se gli fosse concesso, non esiterebbe un istante a salire a bordo di un aeroplano...

Durante la guerra, dopo che gli morì la moglie, la contessa Maria Casale-Farasone (avevano celebrato le nozze d'oro nel tragico ottobre del 1917) egli spalancò i battenti della sua bella villa, per accogliere in una atmosfera della più calda cordialità, i nostri ufficiali; fra i tanti che con lui trascorsero serate non facilmente obliabili, egli ama ricordare il generale Clerici, che allora comandava una divisione con sede a Terzo. Il ricordo della guerra lo commuove sempre; fra le cose più care, egli conserva una raccolta di fotografie, ricevute in omaggio affettuoso da tanti ufficiali, da tante personalità.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE. — Per domani martedì, 13 settembre, si annuncia la prima rappresentazione dell'opera Tosca con protagonista il soprano Emili Cavera. Le altre parti sono così distribuite: Silvio Costa Lo Giudice (Cavaradossi); Zeno Dolnikì (il barone Scarpia); Eraldo Coda (Cesare Angelotti); Alessio Solev (il Sagrestano); Luigi Milanese (Spoletta); Eraldo Ciarli (Sciarrone); Gino Sinachi (un carceriere). L'orchestra sarà diretta dal Maestro Giulio Gedda; i cori istruiti dal Maestro Moglioni. La vendita dei biglietti s'inizia da oggi presso l'Agenzia del Teatro.

Concerto del Maestro Yon a Ivrea

Ivrea, 12 mattino.

Ha avuto luogo ieri, alle ore 17, nella chiesa dei Ss. Maurizio e Domenico, un concerto d'organo, tenuto dal maestro Pietro Alessandro Yon. Il maestro Yon, oriundo di Settimo Vittone, già allievo dei conservatori di Milano e di Parigi e dell'Accademia di Santa Cecilia in Roma, per le insigni sue doti e per la fama che presto si guadagnò in Italia e all'estero, dopo essere stato chiamato, in qualità di organista, alla basilica vaticana, è dal 1926 primo organista alla cattedrale di S. Francesco di New York.

Alla presenza di uno sceltissimo pubblico, fra cui erano S. E. mons. Filipello, vescovo d'Ivrea, e il cav. Molinari, Segretario politico, il maestro Yon ha eseguito numerosi «pezzi» dimostrando un eccezionale virtuosismo.

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dall'11 al 12	+ 16.2
Massima del giorno 11	+ 23.5
In città (Stazione Martinetto)	
Minima notte dall'11 al 12	+ 18
Massima del giorno 11	+ 25.4
Press. barometrica, ore 9:	744

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Con rassegnazione cristiana e serena fermezza, munito dei Conforti Religiosi, quasi improvvisamente spirava l'

Avv. Gino Cavalli

Desolati ne dànno il triste annunzio: la moglie **Lina Vaccanes**; i figli **Mariuccia, Silvia** e **Giacomo**; la sorella **Lucia** col marito Conte **Vittorio Carenti di Castiglione Falletto** e figli; i cognati Tenente Colonnello Cav. **Sandro Vaccaneo** e famiglia; Avv. Cav. Uff. **Dario Giuliano** e famiglia; gli zii **Cavalli, Ponti, Pasini** e **Magnaghi**; i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 12 corr. alle ore 9,30, in Santa Maria Maggiore, dove la cara salma sarà tumulata nella Tomba di famiglia.

Non fiori ma beneficenza. (4C08

Santa Maria Maggiore, 9 settembre 1932-X.

✝

Dopo breve malattia, cristianamente sopportata, munito dei Conforti Religiosi, mancava ieri ai suoi cari

Carlo Ardizzone

Angosciati partecipano:
la moglie: **Aline Rosazza**;
i figli: **Elvira** e consorte; **Ida**,
i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domattina, martedì 13 corr., alle ore 10, partendo dalla abitazione dell'Estinto, in via Mornu, 10.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori. (4608

Torino, 12 Settembre 1932-X.

Stamane, alle ore 1, in Borgosesia, spirava serenamente, munito dei Conforti Religiosi e assistito dai suoi cari il

Rag. Giuseppe Magni

Cavaliere al Merito del Lavoro — Grand'Uff. della Corona d'Italia e Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro

Angosciati ne dànno il triste annunzio:

i figli:
Linda col marito **Ernesto Testa** e figli;
Bianca col marito **Oreste Baggio** e figli;
Franco colla moglie **Cesara Ruecco** e figlie;

i fratelli: **Antonio, Francesco, Angela** ved. **Rossi** e famiglia, **Carlo** e famiglia, la cognata **Adelaide Scipiani** e famiglia, il nipote **Achille Rosa** e consorte, le nipoti **Noverese** e parenti tutti.

Per espressa volontà del caro Estinto si prega non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo a Borgosesia martedì 13 corr. alle ore 8, partendo dalla Manifattura Lane ed a Torino lo stesso giorno alle ore 15 partendo dall'abitazione, Corso Vittorio Emanuele II, N. 84. (4601

Borgosesia, li 11 settembre 1932-X.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della **S. A. Manifattura di Lane in Borgosesia**, annunciano con profondo dolore la morte avvenuta stamane in Borgosesia, del

Grand'Uff. Rag. Giuseppe Magni

venerato Presidente della Società.

Torino, li 11 settembre 1932-X (4601

Direzione e Personale della Sede di Torino della **S. A. Manifattura di Lane in Borgosesia**, partecipano con immenso dolore l'irreparabile perdita del

Grand'Uff. Rag. Giuseppe Magni

amatissimo Presidente e fondatore della Società, per oltre 60 anni guida luminosa di onestà e intelligente operosità. (4601

Torino, li 11 settembre 1932-X.

Direzione, Impiegati e Maestranze dello Stabilimento in Borgosesia della **S. A. Manifattura di Lane in Borgosesia**, partecipano col più grande dolore la perdita del

Grand'Uff. Rag. Giuseppe Magni

antico Capo e amatissimo Presidente della Società. (4601

Borgosesia, li 11 settembre 1932-X.

Direzione e Personale della Filiale di Milano della **S. A. Manifattura di Lane in Borgosesia**, annunziano con grande dolore la morte del

Grand'Uff. Rag. Giuseppe Magni

Presidente della Società. (4601

Milano, li 11 settembre 1932-X.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione e Personale della **S. A. Tessitura Lanet**, annunziano con profondo dolore la morte del (4601

Grand'Uff. Rag. Giuseppe Magni

Borgosesia, li 11 settembre 1932-X.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della **S. A. Isolato di S. Vincenzo** partecipano con vivo dolore la morte del (4601

Grand'Uff. Rag. Giuseppe Magni

Presidente e fondatore della Società.

Torino, li 11 settembre 1932-X.

MEMENTO

Per l'anima eletta di **GIOVANNI CULASSO**, martedì 13 corr., nella Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo verranno celebrate messe anniversarie dalle ore 6 alle 10. Alle 10 Messa cantata. La vedova e i figli riconoscenti ringraziano fin d'ora quanti si uniranno alle loro preghiere.

Nel 1o anniversario della morte del compianto **FORELLO GIUSEPPE**, martedì 13 corr., ore 9, nella Parrocchia di San Bernardino (Borgo S. Paolo), sarà celebrata messa solenne in suffragio. Le Figlie con i mariti lo partecipano ai parenti e conoscenti. 2311

Mercoledì, 14 corr., alle ore 9, nel 1o anniversario della morte della compianta **AMELIA CROVERI PAVESI**, verrà celebrata una messa in suffragio nella Parrocchia dell'Immacolata Concezione, via S. Dalmazzo. Il marito ed i figli ringraziano le anime buone che vorranno intervenire.

Tipografia del giornale «LA STAMPA»

A - Z

il principio e la fine dell'alfabeto - Tra queste due lettere vi è tutto ciò che Vi occorre per vivere, esse racchiudono i Vostri bisogni e le Vostre necessità.

Possedere dall' **A** alla **Z** è nella vita avere il tutto.

Presso la S. A. BERTONE di via Milano troverete

dall' **A** alla **Z** di quanto Vi occorre:

dai fini e morbidi

ASTRAKANS

alle migliori stoffe di

ZEGNA

la più rinomata e conosciuta fabbrica italiana di tessuti di lana

I PREZZI PIÙ BASSI - I PIÙ BEI REGALI

S. A. Succ. BERTONE

Gestione S. A. G. E. D. - Via Milano ang. via IV Marzo - TORINO

ESPOSIZIONE PERMANENTE

Grandioso Assortimento di

STOFFE

delle Primarie Case, in

DISEGNI ESCLUSIVI

per la Stagione

Autunno - Inverno

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

ALDINI

TORINO - P. Solferino, 3 - TEL. 51.838

Aldini

vi dà la certezza di essere ben vestiti.

Il taglio perfetto, eseguito dal titolare, dona all'abito, confezionato nei laboratori interni, una linea di

ELEGANTE DISTINZIONE

PREZZI RINNOVATI